

778.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione):	
(Approvazione in Commissione) . . .	41459	Conversione in legge del decreto-legge	
(Presentazione)	41477, 41486	30 ottobre 1967, n. 967, recante dispo-	
Disegno e proposte di legge (Discussione):		sizioni concernenti l'incremento del	
Conversione in legge del decreto-legge		Fondo di cui all'articolo 7 del de-	
30 ottobre 1967, n. 968, concernente il		creto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, con-	
contributo straordinario dello Stato		vertito nella legge 23 febbraio 1958,	
per il ripianamento di alcune ge-		n. 84, e l'utilizzazione delle disponi-	
stioni dell'assicurazione obbligatoria		bilità del Fondo medesimo (4521) .	41504
contro le malattie (4520);		PRESIDENTE	41504
MAZZONI ed altri: Modifiche alla legge		BASSI, Relatore	41504
27 novembre 1960, n. 1397, sull'assi-		BOSCO, Ministro del lavoro e della pre-	
curazione obbligatoria contro le ma-		videnza sociale	41504
lattie per gli esercenti attività com-		Proposte di legge:	
merciali (179);		(Annunzio)	41474
FODERARO: Aumento del contributo a		(Approvazione in Commissione) . . .	41459
carico dello Stato per l'assicurazione		(Deferimento a Commissione)	41493
obbligatoria contro le malattie per		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . .	41504
gli esercenti attività commerciali e		Interrogazioni (Svolgimento):	
modifiche alla legge 27 novembre		PRESIDENTE	41459
1960, n. 1397 (4237)	41464	MELIS	41461
PRESIDENTE	41464	SANNA	41463
ALBONI	41468	VOLPE, Sottosegretario di Stato per la	
ALESSI CATALANO MARIA	41478	sanità	41460
ALINI	41486	Convocazione delle Camere in seduta comune	
BIAGINI	41474	(Annunzio)	41474
BORRA	41490	Ordine del giorno della seduta di domani . .	41505
BOSCO, Ministro del lavoro e della pre-			
videnza sociale	41475, 41476, 41480		
	41485, 41498		
CRUCIANI	41488		
DI MAURO ADO GUIDO	41481		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del 6 dicembre delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (*Difesa*):

« Partecipazione ai concorsi per la nomina a professore straordinario ed a assistente di ruolo dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della marina » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4429);

« Estensione alle famiglie degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, delle disposizioni previste a favore delle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia caduti vittime del dovere » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4589);

« Modifiche alle norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali dell'arma aeronautica, ruolo naviganti speciale » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4550);

DE MEO: « Modifica dell'articolo 70 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali » (4245), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modifica dell'articolo unico della legge 11 dicembre 1962, n. 1700, relativa alla valutazione del servizio prestato dai professori dei ruoli speciali transitori passati nei ruoli ordinari » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4230);

GAGLIARDI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (4157), *con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge* VIANELLO e ROSSANDA BANFI ROSSANA: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (4104) e PERINELLI ed altri: « Riorganizzazione dell'Ente autonomo " La

Biennale di Venezia " » (4152), *le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*;

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per le piccole derivazioni » (4328);

dalla X Commissione (*Trasporti*):

« Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (*approvato dal Senato*) (4509), *con modificazioni*;

dalla XI Commissione (*Agricoltura*):

« Proroga della legge 3 febbraio 1963, n. 117, relativa alla concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4473);

dalla XII Commissione (*Industria*):

« Modifiche al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, in materia di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari (3452-B) (*modificato dalla IX Commissione del Senato*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Melis, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della sanità e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti d'emergenza siano stati presi dal Governo per stabilire le cause, i rimedi, e soprattutto gli interventi necessari di fronte alla mortalità infantile verificatasi in Cabras, le cui tragiche conseguenze continuano dopo tanti giorni dall'inizio. In particolare si chiede di sapere perché non si sia ancora provveduto all'esodo generale della popolazione più giovane e più minacciata, ed alla sua sistemazione in colonie, concordandone l'organizzazione con gli enti interessati e con la regione, pur essa tristemente assente, in modo che

venga assicurato l'immediato allontanamento dalla località e dalla zona colpita o minacciata e superato lo stato di impotente terrore di popolazioni e famiglie povere. Si contesta all'autorità dello Stato la gravità evidente del fatto che mentre esso è provvido e prodigo di interventi anche a favore di Stati e popolazioni estere, così spesso dimostrate si ingrati ed ostili, non si sia sensibilizzato, con interventi dovuti, almeno sul piano della comprensione umana, per popolazioni che, come quella di Cabras e, per il passato, di tanti paesi sardi, hanno subito la conseguenza di epidemie mortali per una avara ed erniosa politica che non provvede ad acquedotti, fognature, alle soluzioni igieniche più elementari, nonostante anni di richieste e di attese » (6126);

Sanna, ai ministri della sanità e dell'interno, « per sapere quali misure siano state adottate o intendano adottare in presenza della grave situazione igienico-sanitaria del comune di Cabras (Cagliari) dove sono morti 9 bambini ed altri 29 sono stati ricoverati in ospedale in circostanze che non sono chiare e che destano nella popolazione profonda preoccupazione; per sapere altresì se intendano aprire l'inchiesta sulle cause e sulle eventuali responsabilità delle incredibili condizioni igieniche in cui vive una popolazione di 8 mila abitanti, condizioni che sono all'origine dei fatti luttuosi su accennati » (6178).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. In via preliminare si fa presente che a Cabras dal 14 maggio al 18 luglio scorso, 39 bambini di età in genere inferiore ai quattro anni sono stati colpiti da una sintomatologia caratterizzata dalla presenza quasi costante di febbre, vomito e diarrea, cui si accompagnava in alcuni casi stato tossico generale. In qualche caso sono stati riscontrati focolai di broncopolmonite. È stata posta pertanto la diagnosi clinica di gastroenterite acuta. In sei bambini del secondo semestre di vita la sintomatologia ha assunto particolare gravità provocandone il decesso. L'ultimo decesso si è verificato il 21 giugno scorso.

Ai colpiti è stata praticata anche una terapia antibiotica, cortisonica, antitossica.

L'inchiesta epidemiologica eseguita dalle autorità sanitarie locali e quella condotta da ricercatori del laboratorio di microbiologia dell'Istituto superiore di sanità, appositamen-

te inviati sul posto, hanno permesso di escludere come veicoli di infezione l'acqua potabile, il latte e gli alimenti per l'infanzia, conclusioni convalidate dagli accertamenti eseguiti al riguardo dal laboratorio provinciale di Cagliari.

Parimenti hanno avuto esito negativo gli esami tossicologici eseguiti su campioni di acqua, latte, frutta fresca e prodotti dietetici dell'infanzia nonché sugli organi di uno dei bambini deceduti.

Per acclarare la natura dell'episodio sono state effettuate presso il laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, presso l'Istituto di microbiologia dell'università di Cagliari e presso l'Istituto superiore di sanità ricerche di natura batteriologica e virologica su campioni di sangue, di feci e su tamponi orofaringei, e le relative ricerche di ordine batteriologico hanno avuto purtroppo esito negativo.

I provvedimenti adottati dalle autorità sanitarie, in particolare la immediata notificazione dei nuovi casi e loro spedalizzazione, nonché la clorazione precauzionale dell'acqua condotta, l'intensificazione del controllo igienico-sanitario degli alimenti, la disinfezione e la disinfestazione dell'abitato, la distruzione e l'allontanamento dall'abitato dei cumuli di rifiuti solidi e la istituzione di un servizio di nettezza urbana, l'incremento dell'attività del locale consultorio dell'Opera nazionale maternità e infanzia, sono valsi a circoscrivere l'episodio, che ha cessato da tempo di dare ogni manifestazione.

Inoltre la prefettura di Cagliari è intervenuta in favore delle famiglie bisognose presso le quali si sono verificati casi di bambini colpiti da sospetta epidemia virale, erogando a tal fine un contributo di lire 1 milione all'ente comunale di assistenza di Cabras.

Si tratta, per altro, di provvedimenti che solo in parte hanno potuto rimediare alle deficienze sostanziali che l'abitato di Cabras presenta quanto ad igiene ambientale per la mancanza di fognatura, per la vetustà dell'acquedotto e la incompletezza della rete idrica, per il mancato funzionamento del mattatoio comunale, di recente costruzione, ma privo di attrezzature e deteriorato anche nelle opere murarie, per la presenza nell'abitato di un centinaio di abitazioni private malsane, deficienze cui fino a poco tempo fa si aggiungeva, come si è accennato, la mancanza di un servizio di nettezza urbana.

Il Ministero della sanità non ha mancato di segnalare a suo tempo al dicastero dei lavori pubblici l'urgenza del finanziamento del secondo lotto della rete idrica interna di Ca-

bras, per l'importo di lire 70 milioni; la necessità di estensione di tale rete anche alla zona di nuova costruzione, la necessità di affrettare i lavori di esecuzione del primo lotto della fognatura dinamica (già finanziato per lire 92 milioni) e di assicurare il finanziamento del secondo lotto di lire 172 milioni; all'assessorato regionale per la sanità, la necessità di un sollecito accoglimento delle richieste avanzate dal comune di Cabras di contributi sulle spese occorrenti per mettere in funzione il mattatoio e per la costruzione degli ovili e delle stalle razionali necessarie ad evitare gli inconvenienti igienici causati dalla permanenza di migliaia di animali, tra ovini, suini e pollame, nel centro abitato.

Inoltre il Ministero dell'interno ha interessato il Ministero della pubblica istruzione per i lavori relativi alla costruzione della scuola media.

Sono stati interessati poi il Presidente ed il vicepresidente del Consiglio sulle difettose situazioni igieniche esistenti in tanti comuni italiani oltre che a Cabras, sottolineando la necessità e l'urgenza di dare radicale soluzione ai problemi ancora presenti nei settori dell'approvvigionamento idrico e dell'allontanamento e smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi, e della protezione delle acque superficiali contro gli inquinamenti di qualsiasi natura.

Gli interventi espletati dall'amministrazione sanitaria hanno fatto sì che il comune di Cabras deliberasse l'istituzione del servizio di nettezza urbana; che il Ministero dei lavori pubblici promettesse un contributo sulla spesa di lire 165 milioni occorrente per i lavori di costruzione della fognatura e sulla spesa di lire 70 milioni prevista per i lavori di costruzione della rete idrica; che la regione provvedesse alla erogazione di contributi straordinari, alla disinfestazione completa e accurata del centro abitato e mettesse, infine, a disposizione uno stabilimento sanitario, in zona collinare, per i bimbi di Cabras dai quattro ai dodici anni.

Per quanto riguarda in particolare gli specifici aspetti prospettati dall'onorevole Sanna (interrogazione n. 6134 e interrogazione n. 6178) si fa presente che non si intende aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità delle precarie condizioni igieniche di Cabras, in quanto nel caso specifico una inchiesta del genere avrebbe ben scarso significato, dato che l'amministrazione comunale aveva già provveduto a chiedere il finanziamento delle fondamentali opere igieniche necessarie.

Per quanto riguarda invece ciò che l'onorevole Melis ha chiesto circa i motivi del mancato esodo generale della popolazione più giovane e minacciata, e alla sua sistemazione in colonie, si precisa che l'episodio ha colpito soprattutto bambini lattanti e comunque della prima infanzia, e quindi non in età di ammissione alle colonie ma invece in grado di giovare dell'incrementato funzionamento del consultorio ONMI, e che l'amministrazione sanitaria, sentita anche una commissione di esperti, ha ritenuto non opportuno un provvedimento del genere, data la possibile presenza, tra i bambini, di portatori sani o di soggetti in periodo di incubazione, che avrebbero potuto diffondere la malattia. Per altro, non appena trascorso dall'ultimo caso il tempo necessario per evitare ogni possibile contagio, si è provveduto ad autorizzare l'invio dei bambini in colonia.

PRESIDENZA. L'onorevole Melis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELIS. L'onorevole sottosegretario ci ha fatto una illustrazione analitica della situazione, riprendendo motivi che erano stati enunciati nella mia interrogazione nei termini stessi che la risposta conferma: situazione veramente drammatica perché le famiglie di Cabras e dei comuni vicini, funestate da eventi luttuosi in periodo brevissimo (nove morti e molti ammalati in pericolo di vita), sono vissute sotto l'incubo aggravato dal senso di impotenza e nella disperazione. Si aveva il senso di una epidemia inarrestabile di proporzioni eccezionali.

Per la verità debbo dire che dopo questo allarme, dopo la fase di sbigottimento delle popolazioni terrorizzate e di commozione dell'opinione pubblica, profondamente turbata per una situazione così dolorosa e pietosa che colpiva soprattutto bambini, ciò che determinava uno spontaneo e naturale senso solidaristico, vi è stata una certa mobilitazione sia da parte del Governo, sia da parte del rappresentante tecnico del Ministero della sanità, il bravissimo medico provinciale di Cagliari, il quale, con la sua preparazione e il suo slancio umano, ha cercato di coordinare le iniziative immediate di emergenza e di segnalare anche tutti i possibili provvedimenti di ordine generale e specifico da adottare.

La situazione, pertanto, oggi, anche se la risposta viene dopo tanti mesi, è stata superata e parrebbe risolta; risolta nei termini in cui una situazione di questo genere lo consente. Il più e il peggio non ha raggiunto, per

fortuna, la maggior parte della popolazione. Ma la situazione non si circoscrive in questi limiti. L'interrogazione da me presentata, e alla quale il sottosegretario ha risposto solo oggi, dimostra come il problema sia di natura più vasta e generale. Quando verrà il momento (anche questa volta, la risposta verrà ad altra mia domanda quando la situazione sarà apparentemente risolta e superata), io dovrò discutere anche il caso di Galtelli, nel nuorese, dove si sono verificati fenomeni altrettanto paurosi e drammatici.

Queste situazioni esistono allo stato latente dappertutto e preoccupano grandemente. Ecco perché questa e l'altra mia interrogazione sono rivolte, oltre che al ministro della sanità e a quello dell'interno, anche al Presidente del Consiglio; e avrebbe dovuto essere rivolta anche al ministro dei lavori pubblici. Si tratta infatti di una situazione di ordine sociale generale: troppi paesi senza fognature, troppi paesi senza acquedotti, troppi paesi senza attrezzature igienico-sanitarie, troppi paesi con popolazioni denutrite.

Il caso di Galtelli ha denunciato la presenza di una folla di bambini minati dalla tubercolosi. Ma è possibile che di questi tempi l'infanzia sia così insidiata mentre noi ci preoccupiamo di problemi lontani, senza sentire il rimorso e l'incubo di lasciare indifesa al primo fiorire l'infanzia, cioè questi virgulti, questi fiori della vita affidati alla protezione e al senso umano di affetto? Sono bambini indifesi nella loro casa, perché gli stessi genitori non hanno di che mangiare ed i figli vengono alla vita e crescono in un clima ed in un sistema economico assolutamente deteriori e degradanti. Naturalmente in queste condizioni si apre la via alla tubercolosi e alle altre malattie. La insorgenza di qualunque fattore patogeno trova l'organismo fisico defedato e praticamente diventano focolai di sviluppo i mali che ne travolgono l'esistenza.

Ora questo è un fenomeno d'ordine molto più vasto e generale. Io conosco dei paesi dove si seppelliscono i morti in piedi perché non c'è posto nel cimitero, dove cioè non si scavano fosse in condizioni ed in numero rispondente alle esigenze: e i cani le riaprono. Pensate a quanto sia macabra e pericolosa questa situazione! E intanto però non si costruiscono affatto le fognature o si ritarda il completamento di quelle iniziate. Si accumulano quindi detriti e immondizie e tutto quel liquame che poi costituisce focolaio infettivo, perché viene trasferito nelle

case dai topi e dai cani; oppure, per la loro naturale imprudenza e per l'abbandono in cui vivono, i bambini ne vengono direttamente a contatto e si infettano e ne vengono insidiati e travolti, per la loro minorata resistenza all'infezione.

Il ministro socialista dei lavori pubblici non è presente. Gli ho scritto tante volte e non ho mai avuto una risposta di cortesia. Una volta sola, siccome aveva promesso di fare una certa cosa e dopo tanti mesi non l'aveva fatta, io gli ho scritto: ella aveva detto di aver già fatto e invece non se ne sa nulla! Ma a tante altre indicazioni di questo genere non ho avuto la cortesia di una risposta. Il che non ci dà affidamento neanche di quella cordialità personale che dovrebbe sempre essere sensibilizzata dai doveri verso popolazioni così deboli e povere per fattori che si rivelano così clamorosi ed incisivi, a scorno della serietà e della presenza concreta dello Stato, dei suoi poteri e dei suoi doveri. Questi fatti non dovrebbero poter avvenire: io li denuncio come gravemente lesivi della dignità delle nostre popolazioni, non solo per le esigenze della loro sopravvivenza, ma innanzitutto perché si caratterizzano negli aspetti più delicati e più tormentosi, anche sentimentalmente, come quelli che riguardano la salute e la vita dei bambini.

Il problema è stato posto in termini utili, nella emergenza e nella contingenza di una situazione che aveva bisogno di essere affrontata immediatamente. Debbo ripetere che è stata affrontata con buona volontà. Non scendo quindi nel dettaglio di una situazione ormai fortunatamente superata. Se così non fosse stato, non sarebbe più vivo nessuno a Cabras, se il male fosse continuato con lo stesso ritmo.

Accetto le spiegazioni di ordine tecnico che mi sono state date dal sottosegretario, perché certo si è provveduto per il meglio in questa situazione. Ma insisto sul quadro generale e il quadro è sempre attuale e perciò preoccupante. Questo rappresenta un rimorso per l'insipienza del Governo che io traduco nella mia doverosa e sentita protesta e anche nella esigenza — il sottosegretario oltretutto è un siciliano e quindi problemi di questo genere probabilmente li vive anche nella sua terra — che fatti così drammatici non si ripetano: bisogna affrontarli subito. Cioè, le pratiche giacenti sul piano igienico-sanitario devono essere risolte nei ministeri (a cura e sollecitazione del Ministero responsabile dell'igiene e della sanità),

debbono essere sistemati con l'urgenza dell'allarme cimiteri, acquedotti, fognature, ambulatori, in questi tempi di programmazione; programmazione — vivaddio (lo dico senza ironia, ma ironia ancora e rabbiosa ne potrei fare molta) — che non è solo quella promossa nell'interesse della grande industria dell'alta Italia, ma è fatta di concrete realizzazioni, di presenze concrete, perché problemi così profondi, attuali e disperati, siano, proprio per iniziativa di chi ha la massima responsabilità della tutela della salute pubblica, richiamati all'attenzione responsabile per immediate realizzazioni. Il senso almeno umano della convivenza civile e sociale deve avere la sua interpretazione più adeguata ed organica. Questa è la presenza dello Stato che noi chiediamo: una presenza di civiltà, oltre che nei suoi fattori morali e sentimentali! Una essenziale condizione di vita, se vogliamo nella vita di relazione tra cittadini e Stato mantenerne la rispettabilità, e soprattutto realizzarne la funzione più alta, quella che lo Stato dovrebbe esprimere nell'interesse di tutti e per la giustizia che deve realizzare soprattutto a difesa dei più deboli, dei più poveri e dei più lontani.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io innanzitutto mi devo dolere per il fatto che la risposta a questa interrogazione ci sia stata data con tanto ritardo. Si tratta di fatti che sono avvenuti nella primavera scorsa e il ministro — il sottosegretario Volpe non penso che ne abbia colpa — ci dà una risposta troppo lontana nel tempo da quei luttuosi avvenimenti, sì che le ragioni di urgenza che mi hanno spinto a presentare l'interrogazione sono quasi venute meno.

Signor Presidente, non va dimenticato che si tratta di nove bambini morti e di altri ventinove ricoverati in ospedale in condizioni gravissime. Cioè si tratta di una situazione veramente grave che, come diceva poco fa il collega Melis, è emersa tra una popolazione, come quella di Cabras, già afflitta da una quantità infinita di sofferenze. Cabras è un paese agricolo situato in riva ad uno stagno, o meglio ad una laguna nella quale si esercita attività di pesca da parte di poche centinaia di pescatori che vivono in condizioni di estrema miseria.

Io sono stato a Cabras varie volte e ho avuto occasione di vedere, per esempio, il

pesce che marcisce sulle rive dello stagno, ai margini del paese, diventando veicolo di infezione. Le condizioni delle strade e in generale di vita sono condizioni direi quasi « africane », se mi è consentita questa espressione.

L'onorevole sottosegretario ha detto in sostanza che i funzionari del suo Ministero con zelo e diligenza hanno adottato le misure di emergenza che il caso richiedeva. Di questo certamente non mi dolgo e anzi potrei rivolgere un plauso a detti funzionari, i quali hanno cercato di accertare le cause della terribile epidemia. Se non ho inteso male la risposta, non si è riusciti a trovare una causa specifica se non nel quadro generale della situazione igienico-sanitaria del paese. Lo stesso onorevole sottosegretario ha aggiunto che il Ministero della sanità ha fatto dei passi presso i ministeri interessati, e in modo particolare presso il Ministero dei lavori pubblici, per sollecitare il finanziamento di quelle opere che sono state previste per la trasformazione del comune di Cabras in un comune degno di un paese civile.

Perciò la mia critica non è rivolta al Ministero della sanità ma all'opera complessiva del Governo nei confronti della quale mi sia consentito di esprimere la mia insoddisfazione. In particolare, onorevole Volpe, non può essere taciuto il fatto che già da cinque anni è stata approvata la legge per l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna ed è da cinque anni che questa legge non riesce ad essere operante, per la responsabilità concorrente della regione e del Governo della Repubblica. Il piano di rinascita avrebbe dovuto servire per trasformare non solo l'ambiente economico, ma anche quello sociale e civile della regione; questo strumento, come ho già detto, non è ancora operante, ed è proprio per questo che si verificano questi gravi episodi, come quello della morte dei nove bambini, o come l'episodio dei cento bambini colpiti da tubercolosi nel comune di Galtelli, episodi che aggravano ancora di più la situazione della popolazione sarda.

Sotto questo profilo ed in considerazione della grave carenza dei pubblici poteri nei confronti della Sardegna, non posso che esprimere la mia insoddisfazione per la risposta fornita dall'onorevole rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Caprara ed Abbruzzese, al ministro della sanità, « sulla grave situazione igienica del comune di Frattamaggiore (Napoli). In particolare gli interroganti solleciti-

tano adeguati interventi per il fatto specifico che le disposizioni del testo unico delle leggi sanitarie del 1934 vengono eluse poiché i pozzi neri in funzione sono stati costruiti pendenti fino alle falde dell'acqua, così esposta a continue possibilità d'inquinamento ». (6333).

Poiché i presentatori non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie (4520), e delle concorrenti proposte di legge Mazzoni ed altri (179) e Foderaro (4237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie; e delle concorrenti proposte di legge Mazzoni, Armaroli, Vespignani, Pigni, Sulotto, Ballardini, Raffaelli, Cacciatore, Tognoni e Berlinguer Mario: Modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali; Foderaro: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali e modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, subito dopo la liberazione ebbi la fortuna di divenire presidente di un comitato provinciale dell'INAM; in quell'occasione ho fatto alcune esperienze che oserei definire tristi, ed è in base a queste esperienze che ho deciso di parlare il più concisamente possibile su questo provvedimento che riveste semplicemente carattere finanziario. È il solito sistema; se leggeste bene il testo, vi accorgereste che perfino gli interessi delle spese di emissione sono fronteggiati con una aliquota del ricavo delle operazioni. Nemme-

no a questo fa fronte il bilancio ordinario dello Stato. Non so chi possa approvare un sistema di questo genere.

È necessario porci due domande. E da ieri che l'INAM è in crisi? Se non è da ieri, se è da anni che è in crisi, che cosa è stato fatto o per migliorare le condizioni dell'istituto (se queste condizioni permettevano un miglioramento organizzativo capace di fronteggiare la situazione) o per fornirgli dei mezzi necessari non reperibili attraverso il suo bilancio, che è quello che è?

Del resto, nella relazione al disegno di legge presentato dal ministro del lavoro e della previdenza sociale vi sono ammissioni veramente sconcertanti. È detto: « I disavanzi di gestione in esame sono riconducibili, oltre che alle indicate cause di carattere generale, anche a due specifici fattori che hanno influito in modo notevole sull'andamento delle spese derivanti dall'erogazione delle prestazioni sanitarie: il notevole aumento delle rette ospedaliere ed il crescente incremento delle prestazioni farmaceutiche ».

Ce ne accorgiamo oggi? E perché si è avuto un notevole incremento delle rette ospedaliere? Nel momento in cui si concedeva detto aumento, perché non si è provveduto a rivedere la situazione dell'INAM?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In quel momento la previsione di aumento delle rette era del 4-5 per cento; invece è stata del 25 per cento.

GOEHRING. Allora non si doveva indicare quell'elemento come causa delle condizioni dell'INAM, poiché non può avere ancora prodotto i suoi effetti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ne ha già prodotti: sono 90 miliardi nel 1967.

GOEHRING. Questo però è accaduto in una maniera molto relativa.

I colleghi sanno che il compenso *pro capite*, cioè la cosiddetta quota capitaria in certe città dell'Italia settentrionale è calcolata in 6 mila lire per ogni iscritto: comprendete quindi che un medico che ha 1.500-2.000 iscritti nella sua lista, percepisce uno stipendio di circa un milione al mese.

Questa mi sembra sia una situazione possibile, tenuto conto del carattere delle prestazioni. Non c'è dubbio, infatti (ormai è denunciato da mille parti), che se si vuole una prestazione meno frettolosa e meno disattenta

bisogna ricorrere a remunerazioni supplementari (lo dico con una specie di pudore).

Vi è un episodio che desidero raccontare qui perché ha un valore sintomatico. Ad un medico, una donnetta mutuata di Milano ha detto questa frase: « Dottore oggi non le posso dare la mancia ».

È a questo risultato morale che siamo giunti con l'INAM! Con il sistema vigente oggi assistiamo al fatto che, ad esempio, un medico che opera una tonsillectomia prende duemila lire di compenso, recandosi magari nella clinica convenzionata dove l'ammalato è degente, mentre un medico generico, che è appena uscito dall'università, con un paio di anni di anzianità, già comincia a chiedere le sei-sette o ottomila lire al mese soltanto all'istituto mutualistico.

L'onorevole ministro del lavoro, che questa materia deve conoscere profondamente e intimamente, sa che cosa significano i cosiddetti sette giorni di malattia, che cosa costano allo Stato, che cosa costano all'amministrazione di controlli, di visite, e così via. Qual è quel medico che ha il coraggio di negare sette giorni di malattia a qualcuno che, accusando di avere un dolore, chiede di starsene sette giorni a casa? Chi può obiettivamente stabilire se quel determinato dolore sia veramente tale da impedire di lavorare?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se il medico non basta, vuol suggerirmi un altro sistema?

GOEHRING. Se potessi, gliene suggerirei dieci, onorevole ministro. Finora non se ne è applicato nemmeno uno dei sistemi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Secondo lei, allora, non ci si deve mai ammalare.

GOEHRING. La malattia breve è quella che scardina il sistema mutualistico; è inutile quella assistenza. Vuole che le porti un elenco (ve ne sono a centinaia) di mutuati che, nel momento in cui hanno dovuto affrontare una difficile operazione, hanno abbandonato definitivamente la mutualità e si sono rivolti, ricorrendo ai loro risparmi, ai medici di fiducia? La vuole questa nota? Perché dunque ispira una così profonda sfiducia negli stessi assistiti ai quali si vuol far credere che questa assistenza non costi loro nulla? Infatti, si è voluto che essi non trovassero nella busta-paga come trattenuta il costo dell'assistenza. Io sono presidente di

una mutua privata da venti anni, composta unicamente di impiegati. Con una trattenuta del 4 per cento annuale sull'importo degli stipendi, tale mutua rimborsa l'80 per cento delle medicine, mentre tutto il resto è completamente gratuito, se si accettano gli ospedali convenzionati, altrimenti la spesa viene rimborsata in base alla tariffa minima dell'ordine dei medici. Ebbene, onorevole ministro, su quel 4 per cento riesco a risparmiare. Le posso presentare i conti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei domandarle quanto costa in questa mutua privata l'assistenza *pro capite*.

GOEHRING. Faccia il conto. Io incasso 8 milioni e ne spendo 7 e mezzo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi deve indicare l'entità degli stipendi. Il 4 per cento di uno stipendio di 4 milioni significa 160 mila lire per ogni impiegato. Ella mi deve dire qual è la spesa *pro capite* e allora può fare il raffronto fra la sua mutua e l'INAM.

GOEHRING. Se facessi il confronto, esso non reggerebbe. L'INAM incassa il 9 per cento degli stipendi degli impiegati e il 12 per cento del salario degli operai. Siamo arrivati a questi limiti, onorevole ministro. Possiamo andare oltre? Vale questa assistenza? Almeno arrivasse dappertutto e soddisfacesse tutti! Faccia una indagine, controlli se gli assistibili sono contenti di questa assistenza mutualistica! Le risponderanno che non sono contenti.

Bisogna dunque preoccuparsi dell'attuale stato di cose. A giustificazione si portano una infinità di elementi che noi denunciamo da tempo. Si dice che sono diminuiti gli introiti. E quando aumenteranno di nuovo? Già da un anno, infatti, si parla di ripresa, ma intanto ben 470 miliardi di disavanzo vengono coperti con il risparmio privato e quindi vengono sottratti ad altri investimenti che l'Italia avrebbe ragione di considerare di primaria importanza per il suo avvenire nel mondo e nell'Europa di domani: l'Europa del mercato comune europeo.

Il reddito nazionale *pro capite* è in Italia la metà del reddito medio europeo. Perché non diciamo questa verità agli operai? Il reddito medio italiano si aggira sulle 800 mila lire, in confronto a 1 milione e 300 mila o

più della Germania, dell'Inghilterra e della Francia. Possiamo dunque permetterci certi lussi? Possiamo sottrarre adesso quasi 500 miliardi, onorevole ministro del lavoro, con i quali ella non potrà sistemare altro che i debiti, che premono e per i quali siete intervenuti?

Non siete intervenuti all'inizio della malattia per studiarne le cause e per provvedervi, ma quando i debiti erano divenuti talmente pesanti che gli stessi medici, le farmacie e gli ospedali minacciavano di trascinare in tribunale l'INAM. Non so, dal punto di vista costituzionale, se lo Stato debba farsi carico di ordinamenti dei quali non risponde, dei quali non ha la tutela né il controllo. Quando si è parlato di qualche piccola riforma dell'INAM — di qualche cosa che potesse toccare l'equilibrio esistente — abbiamo temuto che si arrivasse in piazza per imporre una certa volontà al Governo: le mutue non si toccano, si è detto.

Vuole una mia impressione personale, onorevole ministro del lavoro? Io ho qualche anno più di lei, e ne ho viste tante in questo mondo. Posso ben dire che l'assistenza non vale la metà di quello che costa, in termini concreti e in termini sociali: non dà all'operaio la metà di quello che l'operaio paga. Io sono onesto: paga l'operaio, non pagano i datori di lavoro. Questi ultimi sarebbero lieti di mettere nelle buste quello che l'operaio ha guadagnato. Ma provi un po', onorevole ministro del lavoro, a far risultare nelle buste la trattenuta del 12 per cento per questa assistenza mutualistica, e sentirà la voce dell'operaio! Si è fatto loro credere che questa è una elargizione dello Stato; invece sono proprio loro a pagare, i lavoratori, e pagano anche le spese dell'organizzazione, perché nemmeno queste sono coperte dal contributo dello Stato, ma in effetti non si tratta di una spesa sostenuta dallo Stato, perché la copertura viene effettuata facendo ulteriormente ricorso al risparmio. Sono 470 miliardi che copriamo con buoni del tesoro.

Onorevole ministro, forse ella non mi ascoltava poco fa: perfino le spese di emissione e di interesse sono fronteggiate con una aliquota dell'operazione di prestito. È come se un commerciante facesse includere le spese per l'acquisto di cambiali negli interessi per il rinnovo cambiario chiesto al creditore.

Si tratta di una situazione che è veramente doloroso dover constatare, anche perché poi ci sentiamo dire che tutto va bene e che in fondo c'era una certa ripresa economica. La verità è che negli stessi istituti pub-

blici è possibile riscontrare gli effetti della recessione, che dura da tre anni. Sfido chiunque fra i membri del Governo a dirmi che fra due anni l'INAM vedrà aumentare le sue entrate.

Proprio ieri mattina mi sono stati recapitati a mezzo posta due ordini del giorno, votati dai consigli comunali di due centri situati vicino a Milano, provocati dal licenziamento di circa mille persone avvenuto nello spazio di 15 giorni. I sindaci di quei comuni credono che, votando ordini del giorno, sia possibile reperire qui i miliardi necessari per rimediare a quella grave situazione.

Come sperare allora che gli istituti di previdenza ed assistenza possano in futuro fruire di maggiori incassi? Credo di renderle un servizio, onorevole ministro, dicendole (non c'è nessuna malevolenza in quello che dico, anche se parlo dai banchi dell'opposizione) che ella dovrà aspettarsi un disavanzo di oltre 900 miliardi nei bilanci dell'INPS. Questo disavanzo formerà oggetto di discussione in questa sede, proprio mentre siamo obbligati, in forza di un ordine del giorno qui votato (il vice capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Zanibelli, può confermarcelo), a discutere prima della fine della legislatura in merito ad un aumento delle pensioni di 700 miliardi. Anche in questa occasione si ricorrerà al mercato finanziario.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella poc'anzi ha detto che non ho ascoltato con la dovuta attenzione le sue parole. Ebbene, debbo dirle non soltanto che ho ascoltato parola per parola il suo discorso, ma che certamente ella non ha letto quanto ho avuto occasione di dire recentemente al Senato.

GOEHRING. Può darsi che qualcosa mi sia sfuggito.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho dichiarato al Senato che, in base alla legislazione esistente, le tre gestioni dell'INPS (fondo adeguamento pensioni, fondo sociale e gestione coltivatori diretti) entro il 1975 presenteranno un *deficit* di 2.836 miliardi. La cifra è quindi molto più cospicua di quella che ella ha citato.

GOEHRING. Non ho ancora letto il testo del suo discorso al Senato. Dopo queste sue dichiarazioni debbo dire soltanto che ammiro la sua tranquillità.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che dovrei fare? La legge l'ha approvata il Parlamento: il Governo non può che applicarla.

GOEHRING. La gravità del problema non può per altro sfuggirle. Il divario tecnologico esistente tra l'Italia e gli altri paesi europei e del nordamerica, mentre si avvicina la piena attuazione del mercato comune, è di tale natura che gli investimenti dovrebbero aumentare in progressione geometrica. Ne deriva la necessità assoluta (ve lo dice chi è vissuto a contatto con questi problemi ed è cresciuto in questa atmosfera) di trasformare radicalmente il nostro apparato produttivo per tener testa alla concorrenza degli altri paesi. Basti pensare che il reddito nazionale del nostro paese è la metà di quello europeo e quello europeo è la metà del reddito nazionale statunitense. Si tratta di divari esistenti da decenni.

PASQUALICCHIO. Dobbiamo trasformare le strutture economiche.

GOEHRING. Sono felice di questa interruzione, perché sono convinto che voi trasformereste l'economia italiana. Voi mettereste tutti al passo in quindici giorni! E non vi sarebbero più sindacati ad avanzare rivendicazioni. Voi daresti quel che « dovete » dare e nulla più, come avete fatto già attuando numerosissimi esperimenti. Voi, amici della estrema sinistra, siete logici e coerenti: potete anche non approvare questo stanziamento di 470 miliardi circa per mettere in imbarazzo il Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PASQUALICCHIO. Questo lo fate voi liberali.

GOEHRING. So benissimo quel che avverrebbe se foste voi i padroni. Vi credo capaci di organizzare la vita sociale in Italia su basi che saranno pur realistiche. Voi direste: abbiamo un reddito « x », cercheremo di aumentarlo, ma intanto dobbiamo consumare in proporzione al reddito. Qui, invece, noi stiamo consumando oltre il nostro reddito!

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, io vi vedo come in uno specchio, quasi vedessi me stesso. Io non so quello che farei se fossi sui banchi di una maggioranza come quella, ve lo dico apertamente; ma so quello che farei se fossi sui vostri banchi, se appartenessi alla vostra chiesa; voi avete perfino un misti-

cismo, diventate religiosi in un altro senso: abbandonate Cristo per trovare un altro messia. Ma questo non è il compito nostro! Noi vogliamo una società che consenta la libertà degli individui!

PASQUALICCHIO. Che consenta la libertà degli industriali!

GOEHRING. Allora noi vi diciamo che con questi metodi noi veniamo nelle vostre braccia: lasciateci venire nelle vostre braccia! Io vi ho risposto. Voi potete pensare di me quello che volete. Se anche mi diceste domani, fuori di qui o dentro qui, che sono un insolente, io accetterei volentieri. Io vi ho mostrato il mio animo, quello che ho dentro di me. Non è che io vi disapprovi. Dico che dovete costruire il vostro mondo, e il vostro mondo viene dopo la distruzione di questo che noi stiamo cercando di salvare. Perché l'onorevole ministro Bosco è senza dubbio sulla stessa mia sponda: cerca di salvare quello che resta di questo mondo.

A lei, onorevole ministro, io però dico: 2.836 miliardi costituiscono una cifra enorme, sia pure proiettata nel futuro, sono una entità astronomica da ammirare attraverso il telescopio, così come si ammirano le stelle di notte.

Noi voteremo contro la conversione di questi due decreti-legge, ed ella ne conosce il motivo. Non è che io non consideri i motivi che hanno determinato lei e il ministro del tesoro; tuttavia io vedo che voi prendete di petto le questioni quando diventano assolutamente urgenti, quando ci sono degli scioperi: e di scioperi è pieno il mondo. Ho fatto un piccolo conto che interessa anche lei, onorevole Bosco: in questo momento gli otto decimi degli scioperi sono rivolti contro lo Stato, e non contro imprenditori privati.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perché, non ho risolto anche le vertenze vostre?

GOEHRING. Non si sciopera più contro l'imprenditore privato, contro i profitti da usuraio dei capitalisti, non si sciopera più in nome di ideologie che forse sono messe in soffitta: si sciopera contro lo Stato, cioè contro tutti, perché lo Stato è noi tutti; e si chiede sempre di più sapendo che lo Stato non ha. Dove possiamo andare, signori? Mi si dice che io sono un pessimista. Ma come sarei arrivato alla mia età se fossi un pessi-

mista? I pessimisti muoiono prima. Io non sono un pessimista: vedo soltanto la verità e cerco di proclamarla. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge al nostro esame è stato oggetto, come si sa, di una preliminare discussione nelle sedi delle Commissioni sanità e lavoro. Dal resoconto del *Bollettino delle Commissioni parlamentari* non è agevole cogliere tutti gli aspetti significativi dei singoli interventi e dell'insieme del dibattito, per cui il giudizio politico che se ne ritrae non è molto chiaro. Può darsi che, prendendo le mosse da quel dibattito, io rischi di lasciare in ombra opinioni e prese di posizione di notevole interesse. Di ciò chiedo preventivamente scusa.

D'altra parte la discussione che si è aperta in quest'aula sulla stessa questione offre la possibilità ai singoli colleghi, alle diverse parti politiche e in primo luogo allo stesso Governo, di precisare meglio le rispettive posizioni. Mi è sembrato indispensabile affermare ciò per sottolineare un atteggiamento della maggioranza e del Governo che non ho esitazione alcuna a definire superficiale. Come: noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento finanziario di carattere straordinario che accolla al bilancio dello Stato, quindi alla collettività, un onere aggiuntivo di quasi 500 miliardi, e i deputati della maggioranza e lo stesso ministro del lavoro non sanno dire sostanzialmente altro se non che si tratta di un provvedimento reso necessario dalla eccezionale situazione debitoria degli enti mutualistici, circoscritto nel tempo e garantito — a leggere la relazione che accompagna il disegno di legge — contro ogni ripetibile sorpresa sia dal favorevole evolversi della congiuntura economica, sia da misure di risanamento della gestione finanziaria degli enti mutualistici che si reputa abbiano a dare immancabili risultati. Sgombero subito il terreno, onorevole ministro, dalla polemica facile, che mi potrebbe far ricordare l'esistenza di altre situazioni in altri settori della realtà sociale del nostro paese, che, al di là delle difficoltà di bilancio, che hanno aspetti altrettanto drammatici di urgenza, e verso i quali, per altro, l'attuale maggioranza ed il Governo non dimostrano una eguale preoccupazione o lo stesso « coraggio » (per usare una espressione che ha adoperato l'onorevole Lattanzio in Commissione). Mi riferisco, onorevole mini-

stro, alla condizione morale ed economica dei mutilati ed invalidi civili, dei vecchi senza pensione, e di quei pensionati che ricevono 15-19 mila lire al mese dalla previdenza sociale. È il caso di chiedersi quando vi sarà per costoro non dico un decreto ma un disegno di legge che sappia affrontare e risolvere in termini di umanità e di civiltà i loro più urgenti problemi, problemi che rendono particolarmente penosa e difficile la loro esistenza. Quello che maggiormente impressiona nell'atteggiamento del Governo e della maggioranza è l'estrema disinvoltura con la quale si analizzano le cause dei mali che affliggono gli enti mutualistici, come se questi mali non fossero all'origine di una politica economica previdenziale e sanitaria sbagliata perché superata dai tempi, e di cui il Governo di centro sinistra e la sua maggioranza portano gran parte della responsabilità; come se questi mali dipendessero dalla « fatalità » o dal verificarsi di circostanze del tutto estranee ad ogni possibilità di previsione e di intervento programmato. Quando ella, signor ministro, ci dice che lo squilibrio di bilancio degli enti mutualistici è da attribuire prevalentemente al non soddisfacente andamento della occupazione; quando ella, riferendosi ai dati dell'ISTAT, denuncia uno stato dell'occupazione in Italia nell'anno in corso largamente lontano dalle previsioni del piano quinquennale per la fine del 1970 e quando ella infine ci conferma che il numero degli occupati nel 1967, pur essendo superiore a quello dello scorso anno, si mantiene a livello inferiore a quello registrato negli anni 1962, 1963, 1964 e 1965, dice senz'altro la verità, ma la dice, questa verità, — mi consenta — con lo stesso distacco con cui il direttore dell'Istituto centrale di statistica elabora i dati che gli vengono sottoposti. È quest'atteggiamento che noi non possiamo accettare, cioè questo tentativo di scaricare sulla « fatalità congiunturale » la responsabilità del fatto che in Italia ci siano oggi meno occupati rispetto allo stesso periodo della recessione economica. Le mutue sarebbero in crisi perché, in conseguenza della minore occupazione, il gettito contributivo è inferiore al passato mentre contemporaneamente è accresciuto il volume delle prestazioni assistenziali. Questi, in sostanza, i termini tecnici del problema così come emergono leggendo la relazione che accompagna il disegno di legge al nostro esame.

Ma perché è diminuita l'occupazione mentre è accresciuta la produttività aziendale, mentre sono enormemente aumentati i profitti e il processo di autofinanziamento sta

ricalcando le vecchie orme del *boom* economico? Questa domanda rivolgo al Governo e potrei rivolgerla anche al collega Goehring che mi ha preceduto. Le ragioni — ed ella, onorevole ministro, lo sa molto bene — stanno nello sfruttamento veramente inaccettabile al quale sono stati sottoposti i lavoratori in questi ultimi anni, nei ritmi di lavoro accelerati, nel taglio dei cottimi e delle qualifiche, nei bassi salari, negli stessi orari straordinari, nelle trasformazioni tecnologiche attuate non per alleggerire la fatica dell'uomo, ma per aumentare il profitto.

Questa condizione operaia incivile e inumana, a costo del logoramento precoce delle forze e dell'aumento impressionante delle malattie e degli infortuni, ha ridato pieno diritto di cittadinanza alla legge del massimo profitto padronale, ma ha accelerato nello stesso tempo la crisi del sistema mutualistico del nostro paese.

La verità, onorevole ministro, è che il nostro paese — ed ella lo sa molto bene — in gran parte ignora quello che avviene nelle fabbriche italiane. Il nostro paese ignora anche le statistiche ufficiali. Pochi sanno che negli ultimi venti anni si sono verificati in Italia 22.860.964 casi di infortuni e di malattie professionali e 966.880 casi di lavoratori resi permanentemente invalidi e miseramente indennizzati.

Il paese ignora che gran parte di questi infortuni sono avvenuti proprio negli ultimi 10 anni: 14.263.708 infortuni sui complessivi 22.860.964, e 632.897 casi di invalidità permanente sul numero totale registrato negli ultimi 20 anni, di 966.880.

Ma ciò che è ancora meno noto è il fatto che le statistiche ufficiali non prendono in minima considerazione tutta la realtà della situazione. Infatti, nessuno finora è riuscito a calcolare gli anni di vita perduti per cause che non rientrano nel rigido elenco delle malattie professionali riconosciute. E nessun istituto scientifico ha calcolato quanto precocemente invecchino gli operai nelle fabbriche antiche ed anche in quelle moderne, e quanto sia merito soltanto di cure mediche intense se l'operaio riesce a sopravvivere, non certo a riacquistare completamente la sua salute.

E allora, chi porta la responsabilità di questa situazione, se non il Governo di cui ella, onorevole ministro, è autorevole esponente? Non basta allora venirci a dire che la parte del piano quinquennale relativa all'occupazione si è rivelata veramente un « libro dei sogni », come ha detto qualcuno di voi, o « aria fritta », come hanno detto altri, perché il pia-

no che noi abbiamo criticato e che voi avete approvato, respingendo ogni nostra più seria proposta di modifica, rappresenta qualche cosa di più di un congegno cui porre mano quando fa comodo; rappresenta invece un impegno globale al quale voi della maggioranza e del Governo non potete venir meno.

Ebbene, quando riconoscete che la politica economica di questo Governo ha dato come risultato l'accrescimento dei privilegi di classe, mentre con la diminuzione della occupazione e un regime di sfruttamento e di bassi salari si è immiserita in modo relativo e assoluto la condizione economica e sanitaria dei lavoratori, bisogna avere il coraggio di fare l'autocritica e di accompagnare tale autocritica con la proposta di un'alternativa agli attuali indirizzi. Che cosa proponete in concreto nel vostro disegno di legge di risanamento dei bilanci deficitari degli enti mutualistici che, attuando una inversione di tendenza nell'occupazione operaia e nella sua condizione, rappresenti la solida base non tanto e non solo per le esigenze immediate dei bilanci degli enti mutualistici, quanto per costruire il nuovo assetto sanitario del paese? Lo dica, onorevole ministro! A me risulta che non si propone assolutamente nulla di nuovo rispetto ai vecchi indirizzi. Perché? Perché (lo ha affermato poc'anzi implicitamente l'onorevole Goehring) voi vi siete consegnati nelle mani della classe padronale italiana e vi restate, affidandovi fideisticamente ai suoi piani, che sono piani di sviluppo industriale e del livello occupazionale solo nella misura in cui detti piani corrispondano alla legge invalicabile del profitto. Ecco perché, nonostante il vostro piano quinquennale, voi vi limitate a registrare soltanto degli indici statistici, sperando (e questo è quanto vi viene concesso) che essi non smentiscano i vostri obiettivi.

Così stando le cose, non è per questa via, onorevole ministro, che si realizzerà lo sperato equilibrio tra le entrate e le uscite dei bilanci degli enti mutualistici. Ecco perché, nonostante il grosso sacrificio che voi imponete alla collettività nazionale, non fate che mettere un'altra grossolana toppa al vestito sdrucito dell'attuale struttura mutualistica, senza proporre niente di nuovo e di veramente decisivo per superare le insanabili contraddizioni in cui vi dibattete.

In effetti il disegno di legge in esame conferma una volta di più (se era necessario) che questo Governo non ha alcuna intenzione di avviare il processo di superamento dell'assetto mutualistico e di creazione del servizio sanitario nazionale come prevede il capitolo VII

del piano di sviluppo economico quinquennale. La gradualità di realizzazione del servizio sanitario nazionale, gradualità che nessuno contesta e noi meno degli altri, deve potersi concretare sia attraverso un piano di provvedimenti parziali ma incisivi rispetto all'obiettivo finale, sia soprattutto nella circostanza dell'esplosione della crisi del sistema che — per il suo carattere di gravità — impone interventi dello Stato che non possono non essere coerenti con le finalità del servizio sanitario nazionale. Diversamente non si fa nulla da parte del Governo per programmare la gradualità di trasformazione del sistema sanitario vigente. E d'altra parte, quando intervengono situazioni straordinarie si opera, come in questo caso, in direzione opposta per tamponare e puntellare le situazioni esistenti.

E allora, di fronte a questo modo contraddittorio di comportarsi del Governo, è il caso di chiedersi: ma volete dirci con tutta sincerità a che gioco volete giocare? Volete avere il coraggio di dire apertamente che il servizio sanitario nazionale è una bella affermazione dietro la quale il vuoto di volontà politica è coperto dalla volontà effettiva di tenere in piedi il più a lungo possibile l'attuale assetto mutualistico nel nostro paese?

I provvedimenti ai quali il Governo affida il compito taumaturgico di assestare i bilanci degli enti mutualistici vanno tutti in questa direzione, onorevole ministro. Io non so se il ministro della sanità, senatore Mariotti, che ha partecipato al concerto di questo disegno di legge, si sia accorto del tranello nel quale lo ha fatto capitombolare il suo collega onorevole Bosco. Io credo di no. Diversamente, noi dovremmo mutare radicalmente e profondamente la nostra opinione circa la reale volontà del ministro della sanità di operare in direzione della realizzazione del servizio sanitario nazionale. Ma che significato ha la decisione adottata in questo disegno di legge di affidare al ministro della sanità la responsabilità del controllo, meglio sarebbe dire del « contenimento », delle rette ospedaliere, quando la legge ospedaliera di prossima approvazione, prevedendo la onnicomprensività della retta, determinerà una nuova inesorabile lievitazione della stessa? Si vuole mettere il ministro della sanità contro se stesso, contro la sua legge ospedaliera, contro il programma di ampliamento di ospedali, di ammodernamento delle vecchie unità ospedaliere, di arricchimento in ogni ospedale di tutte le attrezzature tecnico-scientifiche di ricerca e di terapia alle quali una moderna medicina non può rinunciare?

Il ministro del lavoro vuole forse mettere il ministro della sanità contro il programma del tempo pieno negli ospedali, contro le esigenze di preparazione professionale dei medici e delle categorie ausiliarie? Poiché questo sarà il domani degli ospedali italiani e poiché questo domani significherà inesorabilmente un imponente ampliamento dei loro compiti e del loro ruolo nella realtà sanitaria del nostro paese, quali saranno, onorevole ministro, le dimensioni della retta ospedaliera nel momento in cui, per la sua onnicomprensività, essa costituirà il fattore determinante del pareggio del bilancio ospedaliero?

Appare perciò evidente l'obiettivo di contestazione della spesa ospedaliera affidata dal disegno di legge alla commissione interministeriale presieduta dal ministro della sanità, nei suoi compiti di approvazione delle rette ospedaliere: contestazione cioè della spinta al miglioramento dei mezzi di tutela della salute del cittadino, contestazione alle trasformazioni in atto nelle strutture e negli indirizzi dell'organizzazione sanitaria. E questo per tenere in piedi una struttura che è chiamata oggi ad ubidire soprattutto alle regole immorali del sottogoverno, della corruzione politica e clientelare.

Se affermiamo che il presente disegno di legge presentato dal Governo con il pretesto del ripiano dei debiti delle mutue si prefigge lo scopo di rafforzarle e di allontanare nel tempo la realizzazione di un impegno del piano quinquennale quale è il servizio sanitario nazionale, ciò corrisponde al vero; come è vero che il carattere restrittivo di controllo delle rette ospedaliere va di pari passo con il divieto di nuove spese da parte degli enti ospedalieri che non abbiano copertura di bilancio. Mi sa dire, onorevole ministro del lavoro, quale diversa copertura di bilancio hanno gli ospedali italiani che non sia quella rappresentata dalla retta? Certo, molti ospedali del nord possiedono patrimoni immobiliari di notevole entità, ma quanti di questi ospedali non hanno ancora impegnato sino all'osso le rendite di tali patrimoni per il pagamento di interessi di mutui contratti per fronteggiare le insolvenze mutualistiche?

La conclusione allora non può che essere questa: le prospettive degli ospedali italiani non sono certo rosee, ma meno rosee ancora sono le prospettive di sviluppo della medicina e dell'organizzazione sanitaria con i provvedimenti proposti da questo disegno di legge. Noi respingiamo nettamente tali prospettive perché le consideriamo arretrate rispetto alla coscienza sanitaria del paese, rispetto all'esi-

genza di portare la nostra organizzazione sanitaria al livello delle nazioni più progredite, perché tale prospettiva è decisamente rifiutata dalla parte più progredita del mondo medico.

Quale può essere l'alternativa, allora, alle proposte conservatrici ed arretrate avanzate dal Governo nel disegno di legge che stiamo esaminando? Quale alternativa può consentirci di considerare accettabile il provvedimento di sanatoria dei paurosi deficit di bilancio delle mutue? Non certamente quella che autorizza gli enti mutualistici a stipulare convenzioni con le amministrazioni ospedaliere per il coordinamento delle attività aventi attinenza con gli accertamenti diagnostici praticati anteriormente al ricovero ospedaliero.

Onorevole ministro, che significato ha l'autorizzazione per legge di un diritto che gli enti mutualistici già possiedono e che hanno utilizzato solo quando esso rafforzava le loro prerogative? Perché prima d'ora l'INAM, tanto per fare un esempio, anziché immobilizzare importanti somme contributive nella costruzione e gestione di gabinetti diagnostici e radiologici propri, non si è rivolta agli efficienti e moderni gabinetti diagnostici ospedalieri per la diagnosi pre-ospedaliera e per le esigenze della medicina ambulatoriale?

È questa una domanda che rivolgo all'onorevole ministro, ed alla quale vorrei fosse data risposta. Chi ha incoraggiato, onorevole ministro, la politica di potenza e di egemonia dell'INAM, anziché indirizzare tale istituto a considerare i suoi rapporti con gli ospedali e con i medici specialisti in termini di semplificazione e di razionalizzazione del servizio?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero fornire subito una risposta a questa sua domanda, onorevole Albani; allorché erano carenti gli enti ospedalieri, l'INAM ha dovuto istituire ambulatori, ambulatori che anche oggi sono molti richiesti in alcuni centri. È comunque in atto una inversione di tendenza.

ALBONI. Mi consenta, onorevole ministro, di contestare questa sua affermazione; nel nord la situazione è certamente migliore rispetto al meridione, e dico questo per conoscenza personale. Avrei potuto capire una politica dell'INAM rivolta ad integrare i presidi ospedalieri carenti nel centro e nel sud d'Italia, ma non ho mai capito, e non ca-

pirò mai, perché l'INAM abbia attuato un doppiopione di servizi già esistenti e largamente efficienti nel nord d'Italia. Ella, onorevole ministro, non può contestare il fatto che da venti anni l'INAM costruisce poliambulatori moderni accanto a già esistenti e altrettanto moderni poliambulatori ospedalieri. Perché i ministri del lavoro non si sono opposti a questa politica di dispersione e di sperpero di denaro pubblico?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le ripeto che vi è in atto una inversione di tendenza, proprio per evitare che questo accada.

ALBONI. Le ho voluto far rilevare il grave errore politico compiuto nel passato e fino a ieri (mi auguro che sia diversamente nel domani) dai Governi in carica nei confronti degli indirizzi sanitari del maggior ente mutualistico del nostro paese.

Quanti doppioni, quante dispersioni e quante spese inutili si sarebbero evitati, con una diversa politica del Governo e del Ministero del lavoro a questo proposito! Il Governo ed ella, onorevole ministro, si illudono che l'INAM, per il fatto di essere autorizzato ad esercitare un diritto che già possiede, rinunci improvvisamente alle sue prerogative e riconosca tutta l'assurdità della concorrenza diagnostica con gli ospedali. È una pura illusione che io non ho; e sarei lieto di essere smentito nei prossimi giorni. Ecco perché non può essere questo un serio passo per dimostrare la coerenza del Governo con gli impegni del servizio sanitario nazionale. Le uniche alternative valide non possono essere, secondo il nostro modo di vedere, che quelle del fondo ospedaliero e di una nuova disciplina dei farmaci.

Mi fermerò molto rapidamente soltanto sulla prima questione. Comincerò col chiedere al ministro del lavoro e della previdenza sociale le ragioni che lo hanno ispirato a passare alle mutue quello che alle mutue non appartiene. Sino a prova contraria i 477 miliardi che il bilancio dello Stato si accolla per l'insolvenza delle mutue verso gli ospedali, sono destinati agli ospedali, e non vi è motivo alcuno che vi passino attraverso le vie tortuose dei consigli di amministrazione degli enti mutualistici.

Si è obiettato in Commissione sanità che questo passaggio dallo Stato agli enti mutualisti e agli ospedali è suggerito da misure di carattere tecnico-contabile. Si è detto infatti che con l'accreditamento della som-

ma prevista dal disegno di legge al Ministero della sanità si metterebbe in moto un meccanismo di erogazione meno rapido di quello delle mutue. Di fronte a queste obiezioni, alle quali diamo tutto il credito necessario, noi diciamo che preferiamo il metodo di erogazione dello Stato perché più sicuro anche se un po' più lento.

Sfiducia nella correttezza amministrativa degli enti mutualistici? Non arriviamo a tanto, onorevole ministro. Diciamo piuttosto: motivi di principio e di coerenza.

Noi abbiamo sostenuto (e ancora sosteniamo con fermezza) che il finanziamento pubblico degli ospedali in Italia rappresenta un primo serio impegno di superamento del sistema mutualistico in direzione del servizio sanitario nazionale. Nel corso del dibattito in quest'aula sulla legge ospedaliera abbiamo avuto modo di dimostrare abbondantemente che la rinuncia del ministro Mariotti a sostenere fino in fondo uno dei punti più qualificanti del suo iniziale schema di legge non poteva incontrare comprensione nel mondo medico, nell'ambiente scientifico qualificato, tra le forze politiche avanzate e coerenti.

La questione del fondo ospedaliero nazionale è ancora oggi motivo di dibattiti, di aspre polemiche e di decise prese di posizione. Lo sciopero annunziato dai medici ospedalieri per uno dei prossimi giorni è altamente significativo e si ricollega a questa fondamentale rivendicazione, che viene dalle parti più avanzate e democratiche del mondo ospedaliero, del mondo sanitario e delle forze politiche del nostro paese.

Il ministro Mariotti disse che il suo cedimento doveva essere giudicato alla luce delle obiettive condizioni della nostra economia, incapace di sostenere in quel momento oneri sanitari esorbitanti, ed a ragione delle difficoltà del bilancio dello Stato.

La mancanza di soldi (cavallo di battaglia permanente del ministro Colombo) fu l'argomento principale che convinse Mariotti a considerare i 10 miliardi di dotazione del fondo ospedaliero previsto nella sua proposta di legge (nuova edizione) qualcosa di più di una affermazione di principio. Noi sostenemmo allora che era certo molto importante reperire il danaro per il finanziamento pubblico del servizio degli ospedali, ma che altrettanto importante fosse intanto affermare il principio che tutte le somme sparse in mille rivoli per la costruzione e la gestione di ospedali, e quelle più sparse ancora per il pagamento delle rette di degen-

za, venissero tutte convogliate nel fondo ospedaliero nazionale e destinate ai diversi scopi.

Noi sostenemmo allora — e tuttora sosteniamo — che la possibilità di compiere seri passi avanti verso la realizzazione di un finanziamento pubblico degli ospedali, deve avere come presupposto l'istituzione del fondo ospedaliero nel quale devono confluire tutti gli stanziamenti attualmente destinati al pagamento delle rette e alla costruzione degli ospedali.

L'assunzione da parte dello Stato, con un piano di finanziamento straordinario, dell'intero onere delle costruzioni ospedaliere e del finanziamento delle loro attrezzature (impegni ai quali lo Stato non può sfuggire, se vuol superare veramente il drammatico divario tra nord e sud e porre il paese nella condizione di avere una distribuzione di posti-letto che assicuri ad ogni italiano, di qualsiasi latitudine, un'assistenza ospedaliera moderna) sdrammatizzerà il problema della retta, rendendone il suo vero carattere di onere gravante sui soli costi di degenza e di cura.

L'anno scorso non era disponibile un quattrino di più rispetto ai 10 miliardi messi a disposizione dal ministro del tesoro per tacitare il ministro della sanità. A distanza di un anno, si trovano niente di meno che 476 miliardi; e l'onorevole Mariotti non protesta, anzi, firma un disegno di legge che rafforza in concreto l'attuale regime mutualistico, che nega validità alla giusta rivendicazione del fondo ospedaliero, che allontana l'obiettivo del servizio sanitario nazionale. Il ministro Mariotti si limita a protestare in un comunicato stampa, nel quale afferma, tra l'altro, che: « Il sistema di copertura sanitaria affidato agli enti mutualistici in effetti ormai copre ben poco; la sua assoluta mancanza di organicità e di una sia pur minima programmazione l'hanno trasformato in una specie di "Moloch ingoia-miliardi", che accumula disinvoltamente un *deficit* al quale anche gli esperti stentano a tener dietro ».

Il ministro della sanità, nel suo comunicato stampa, aggiunge: « È veramente illusorio sperare, come qualcuno sembra voler fare » — l'allusione al ministro del lavoro è evidente in questo caso — « che improvvisamente vi possa essere un tale aumento dell'occupazione nel paese e, quindi, delle entrate degli enti mutuo-previdenziali, da impedire il rapido ricrearsi del meccanismo deficitario. Chi ragiona in questo modo cade in una palese contraddizione, volendo da una parte accollare al bilancio statale, cioè all'intera

collettività nazionale, i debiti degli enti mutualistici, e mostrando dall'altra di non accorgersi che l'unica soluzione per uscire dalla crisi endemica della mutualità è proprio il passaggio totale allo Stato di tutto il sistema assistenziale, con la nascita del servizio sanitario nazionale ».

Aggiunge ancora che il nodo è arrivato ormai al pettine e deve essere sciolto. Noi diciamo che è un nodo talmente intricato che la delegazione socialista al Governo ha preferito abbandonare il campo, lasciando al ministro Bosco il compito di sciogliere il nodo stesso secondo la sua ben nota ispirazione, secondo gli schemi classici della sua linea di difesa e di conservazione dell'assetto mutualistico del nostro paese.

Il ministro della sanità in Commissione, di fronte alle critiche da noi mosse al disegno di legge del Governo, si è trincerato dietro una opportunistica posizione di neutralità. Il disegno di legge — egli ha detto — è del mio collega Bosco. Io non c'entro. Le critiche devono essere rivolte a lui.

Ma si può essere neutrali, onorevole ministro, quando ci sono in ballo 476 miliardi del bilancio dello Stato, cioè della collettività? Si può abbandonare il campo quando in questo momento si offre la circostanza concreta, non più facilmente ripetibile forse nei prossimi anni, di dare al fondo ospedaliero il suo vero contenuto e la sua autentica finalità?

I medici ospedalieri, come ho detto prima, hanno deciso di scioperare in uno dei prossimi giorni. Essi offrono al paese ancora una volta una lezione di coraggio e di coerenza, che è soprattutto indirizzata a qualche componente del Governo. I medici dicono che la guerra dei comunicati stampa e dei « libri bianchi » tra il ministro della sanità e il ministro del lavoro ha ormai esaurito la sua carica polemica e di rottura.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non c'è questa guerra, perché io non ho mai pubblicato un « libro bianco ».

ALBONI. Ella mi consentirà di dire che una guerra di comunicati vi è stata. Ella si sarà rifiutata di accettare la contesa. Ebbene il mondo sanitario italiano dice che è inutile continuare questa sterile guerra di comunicati e di « libri bianchi » e che è giunto finalmente il momento di far seguire alle solenni affermazioni di principio iniziative molto concrete. Non chiedono, nessuno chiede, di fare dei miracoli. Conosciamo le diffi-

coltà del momento. Noi chiediamo però che venga svolta un'azione graduale, magari anche prudente, non perdendo alcuna occasione di andare in direzione della realizzazione del principio fondamentale costituito dal servizio sanitario nazionale, accettato dal Governo e dall'attuale maggioranza.

Questo disegno di legge, sotto la sua spinta, onorevole ministro, risponde all'obiettivo che ella si è prefisso, quello cioè di rimettere in sella le mutue e l'attuale sistema mutualistico. Ma il ministro Mariotti ed il Governo nel suo insieme perdono l'occasione di dimostrare di credere a quello che scrivono. Soprattutto perdono l'occasione di impostare e risolvere in termini nuovi i drammatici problemi posti dalla crisi del sistema mutualistico, una crisi, onorevole ministro (ella non deve illudersi in proposito), che, tamponata oggi con l'iniezione di 476 miliardi, ricomincerà a manifestarsi e a riprodursi immediatamente, con gli stessi fenomeni e con aggravate contraddizioni.

Vogliamo continuare allora nel sistema dei pannicelli caldi, nella terapia antidolorifica, senza preoccuparci della natura del male? Noi crediamo che questa sia l'occasione per far compiere un primo passo importante in direzione degli impegni del capitolo VII del piano di sviluppo economico. Crediamo che questa sia l'occasione per dare un contenuto riformatore al fondo ospedaliero, un contenuto preparatorio del superamento dell'assetto mutualistico del nostro paese.

Rifiutare questa indicazione, che non è soltanto nostra, onorevole ministro, ma viene dalle parti più avanzate delle varie forze politiche e anche dalla maggioranza, che viene soprattutto dal mondo medico, significa insistere per una politica sanitaria che porta inevitabilmente al dissesto cronico delle mutue, non qualifica le prestazioni sanitarie e pesa in modo incongruo sui lavoratori e sulla collettività.

Noi presenteremo alcuni emendamenti al disegno di legge, volti ad interpretare le esigenze espresse in questo mio intervento ed in quelli che altri colleghi del mio gruppo si apprestano a svolgere. Speriamo fermamente che il Governo e la maggioranza vorranno esaminarli e tenerli nel dovuto conto, dimostrando di avere con noi le più vive preoccupazioni per un assetto sanitario del nostro paese nuovo e moderno, che corrisponda alle obiettive esigenze di sviluppo e di progresso della nostra società nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

MILIA: « Norme penali per le turbative dell'ordine durante le manifestazioni sportive » (4655).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di convocazione delle Camere in seduta comune.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che la Camera e il Senato si riuniranno in seduta comune, martedì 19 corrente, alle ore 10, per procedere alla votazione per la nomina di tre giudici della Corte costituzionale.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biagini. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'esame di questo disegno di legge per il ripianamento di alcune gestioni degli enti mutualistici ci dimostra ancora una volta il caos nel quale è giunto il nostro sistema sanitario ed assistenziale.

Noi diciamo che è scoppiato un bubbone in questo settore. Assistiamo infatti alle vertenze che si susseguono di anno in anno tra l'INAM e i medici, avvertiamo la minaccia della cessazione dell'assistenza diretta da parte dei farmacisti e la minaccia degli ospedali di non accogliere più i mutui in ragione dei debiti nel frattempo maturati. Di conseguenza ci rendiamo conto che effettivamente in questo settore occorre modificare sostanzialmente la situazione; ma vi sono altri problemi che dimostrano come questo bubbone sia effettivamente scoppiato anche sotto la spinta dei lavoratori e del nostro partito.

Alla fine dell'anno scorso ad oltre 356 mila pensionati ex mezzadri venne tolta l'assistenza malattia e tempo addietro ai lavoratori che percepivano assegni dalla cassa integrazione guadagni ed ai lavoratori disoccupati venne sospesa l'assistenza malattia. Ora, solo a seguito di grandi battaglie unitarie nel paese (anche attraverso prese di posizione degli organi locali elettivi), il Governo si decise a ripristinare l'assistenza malattia ai pensionati

ex mezzadri e ad estenderla ai coltivatori diretti. Noi fummo favorevoli a quel provvedimento governativo, anche se manifestammo il nostro dissenso in merito alle fonti di finanziamento, in quanto, come il ministro sa, la copertura fu assicurata facendo ricorso al « fondo tbc » dell'INPS.

Per far fronte al deficit delle mutue, particolarmente dell'INAM e delle mutue dei coltivatori diretti, si intende concedere con il provvedimento oggi al nostro esame 476 miliardi. Occorre però vedere come siano maturati nel tempo questi disavanzi.

Poiché mi limiterò ad un breve intervento, dirò soltanto che basterebbe a questo proposito esaminare il settore dello sgravio dei contributi dovuti dagli agrari. Si tratta di accertare la differenza fra le spese per prestazioni farmaceutiche, ospedaliere, mutualistiche in generale, ogni anno destinate a favore dei braccianti agricoli e dei mezzadri, e le entrate corrispondenti costituite dai contributi che versano gli agrari. Vi sono delle leggi, volute dalla maggioranza e dal Governo, che hanno sollevato gli agrari da oneri di centinaia di miliardi: il che ha contribuito a determinare l'ingente deficit dell'INAM. Tra l'altro vi è una solidarietà coatta, come nelle pensioni: i lavoratori dell'industria anche in questo caso devono pagare la solidarietà nei confronti dei loro colleghi più poveri dell'agricoltura.

Se andiamo a vedere come è maturata questa situazione, dobbiamo dire che allorquando furono presi i provvedimenti, più che giustificati, che per la prima volta estendevano la assistenza malattia ai lavoratori beneficiari di assegni della cassa integrazione guadagni e di quelli disoccupati, non si pensò minimamente di trovare i mezzi di finanziamento, per cui arrivammo ad un certo punto ad avere miliardi di debito la cui copertura non era stata prevista.

A questo punto indubbiamente si pone il problema di una riforma, che è ormai matura nel paese e non solo nella coscienza dei lavoratori. Di fronte alla molteplicità degli enti mutualistici e previdenziali, alla dispersione dei mezzi (altri colleghi già ne hanno parlato), alla discriminazione dei trattamenti mutualistici dei lavoratori dell'agricoltura in rapporto a quelli dell'industria, appare chiaro che occorre superare il concetto della mutualità, intesa come pagamento di contributi per un rischio di malattia, ed arrivare alla più completa prevenzione delle malattie ed alla cura e recupero dei lavoratori colpiti da malattia, attraverso un servizio sanitario nazionale articolato con un sistema decentrato tra-

mite gli organi locali elettivi: regioni, province e comuni.

Si deve affermare il concetto della eguaglianza degli assistiti e delle cure, diverso da quella unificazione per settori omogenei che va decantando da circa un anno il ministro Bosco; sistema, quest'ultimo, che in realtà manterrebbe in vita l'attuale discriminazione nei confronti degli artigiani, dei coltivatori diretti e dei commercianti, ai quali fino ad oggi sono negate l'assistenza farmaceutica e l'indennità economica in caso di malattia (senza poi parlare del settore infortunistico, dove la discriminazione è ancora più forte).

Ma anche se consideriamo il trattamento mutualistico previdenziale erogato ai lavoratori dipendenti, vediamo che l'indennità di malattia è soltanto del 50 per cento fino al ventunesimo giorno (54 per cento compresa la gratifica natalizia): la più bassa percentuale esistente nei paesi della CEE a questo riguardo.

Vi è poi anche una limitazione ingiustificata, consistente nel togliere l'assistenza al compimento dei 180 giorni nei casi di prolungata malattia e nei casi più gravi; e addirittura corrono voci — un tempo erano voci soltanto di studiosi che si interessavano del problema — di peggioramento non solo dell'assistenza di malattia, ma del trattamento previdenziale nel suo insieme. E già il presidente della Confindustria, nel corso di talune assemblee, ha avuto il coraggio di affermare che i lavoratori italiani sono trattati troppo bene, che il problema potrebbe essere risolto attraverso la elevazione dell'età della pensione, limitando l'assistenza alle gravi malattie ed escludendone le piccole, non indennizzando i piccoli infortuni e via di seguito, fino ad arrivare al pagamento di una percentuale da parte dei lavoratori sulla spesa dei farmaci.

Ricordo anche che, allorquando, sette od otto mesi fa, se la memoria non mi inganna, in Commissione venne discusso uno di questi problemi, il ministro Bosco ebbe ad affermare che era contrario a che i lavoratori versassero una tangente sul prelievo dei farmaci: queste sono conquiste inalienabili dei lavoratori, conquiste di decenni di lotta e di battaglia, alle quali indubbiamente i lavoratori non rinunceranno; e se certe proposte di peggioramento dell'assistenza malattia e del trattamento previdenziale venissero avanzate, essi le contrasterebbero fermamente.

Oggi vediamo che da talune parti i lavoratori sono rappresentati come degli affamati che riescono a deglutire sciroppi e pillole in grande quantità, quando ormai è cosa risa-

puta — l'abbiamo detto anche nella discussione davanti alle Commissioni lavoro e sanità, lo ripetiamo e continueremo a ripeterlo — che il problema della spesa farmaceutica potrebbe essere risolto soltanto diminuendo il costo dei medicinali, eliminando i superprofitti esosi dei produttori. E tante volte abbiamo detto al ministro Bosco che le centinaia di miliardi che l'INAM spende potrebbero essere diminuiti del 30 e forse anche del 50 per cento mediante l'acquisizione dei medicinali di base attraverso aste: in tal modo l'ente potrebbe ottenere prezzi ridotti del 50, del 70 per cento. Queste cose, onorevole ministro, ella le ha già ascoltate da me, dall'onorevole Scarpa e da tanti altri.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi consenta però di ripetere anche in aula la risposta che ho dato in Commissione. Vorrei sapere da lei come si fa la gara per 20 mila medicinali iscritti nel prontuario. Bisogna partire innanzi tutto dal principio dell'equivalenza: ella mi dimostri che è possibile fare questo, e lo faccia fare dal ministro della sanità, che è competente in questa materia, mentre io non sono competente a dichiarare che l'aspirina è uguale a un altro prodotto. Quando avremo avuto questo, cioè la dichiarazione dell'equivalenza fatta per legge — perché altrimenti al medico non si può imporre di prescrivere il farmaco A o il farmaco B — solo allora si potranno fare le gare. Ma fin tanto che esistono 20 mila prodotti individualmente nominati nel prontuario la gara è impossibile. Mi dica lei come si può fare la gara in queste condizioni.

BIAGINI. Però il ministro della sanità potrebbe fare ad un certo punto studi adeguati e si potrebbe realizzare un accordo a livello governativo, in modo non dissimile dal concerto interministeriale sul finanziamento di questo o quel provvedimento.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ho spronato in questo senso; ma i medici ritengono che sia impossibile studiare le equivalenze.

BIAGINI. Dicevo, signor ministro, che il problema è questo e che questi superprofitti esistono. Noi abbiamo visto ad un certo punto che, attraverso l'acquisizione di capitali stranieri, si realizzano guadagni favolosi: basti considerare quello che la Repubblica di San Marino, che pure è una piccola entità rispetto al nostro territorio, ha realizzato. E quello che

hanno fatto altri paesi attraverso il sistema delle aste...

SCARPA. La Repubblica di San Marino avrà pure un sistema.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La Repubblica di San Marino avrà un sistema di legislazione penale diverso dal nostro, che rende il medico responsabile di ciò che prescrive individualmente. Quindi, se anche la legge dice che l'aspirina è eguale ad un altro prodotto simile, il medico ha la responsabilità della prescrizione. Questa è la legge.

SCARPA. Lei afferma una cosa che è in contraddizione con quello che ha dichiarato in Commissione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è vero, onorevole Scarpa. Sono favorevolissimo al sistema, purché vi sia la premessa della dichiarazione di equivalenza. Senza questa non si può fare la gara. Infatti posso fare la gara per i prodotti A, B e C soltanto quando questi prodotti sono preventivamente dichiarati equivalenti. Nel caso contrario è impossibile fare la gara, perché non si sa che cosa mettere in gara. Sottolineo la necessità di creare questa premessa: sul resto sono d'accordo.

BIAGINI. Esistono del resto soluzioni anche più avanzate, come quella consistente nella fabbricazione da parte di aziende di Stato dei farmaci più richiesti e necessari. Ora, se consideriamo attentamente i termini del problema, ci accorgiamo che è il sistema che deve essere riformato. Ma certamente il Governo e la sua maggioranza non danno dimostrazione di avere la volontà politica di procedere in questa direzione.

Certamente anche con questo ripiano, con questi 476 miliardi noi non risolveremo il problema: credo che tutti, ella per primo, signor ministro, siamo convinti di questo. Infatti questi debiti si riprodurranno automaticamente con il passare degli anni. Noi vediamo infatti che oggi c'è un maggior ricorso alla ospedalità. Ed è giusto che sia così, perché un paese civile deve assicurare a chiunque abbia bisogno il ricovero in ospedale.

Vediamo però anche che su questo punto emergono carenze notevoli e che sono venute fuori attraverso la discussione sul disegno di legge per la riforma ospedaliera. Mancano

assolutamente posti-letto in numero sufficiente; vi sono cittadini e lavoratori italiani che muoiono nelle autoambulanze perché non riescono a trovare un posto-letto; e questo non solo nelle isole o nel meridione, ma anche nelle zone più progredite del nostro paese, nel triangolo industriale di Torino, Milano e Genova.

Tutto questo avviene mentre il reddito nazionale è in continuo aumento, mentre la produzione industriale aumenta del venti per cento. Non passa settimana che ministri di questo Governo non affermino alla televisione che tutto va bene, che la situazione economica è stata riassetata e si vorrebbe invece in qualche modo cercare, secondo quello che ho detto prima, di far retrocedere i lavoratori anche sul terreno mutualistico e previdenziale.

Ed ecco la risposta della classe operaia: la proclamazione dello sciopero nazionale per il 15 dicembre prossimo, sciopero unitario della CGIL, della CISL e della UIL, proprio per un problema che mai aveva visto tutte le categorie dei lavoratori schierate insieme: il problema previdenziale, mutualistico e assistenziale. Come prima richiesta viene avanzata l'istituzione di un servizio nazionale, per attuare così la riforma del sistema previdenziale, e l'aumento delle pensioni, per far sì che vengano tolti dall'attuale drammatica e intollerabile situazione i sei milioni di pensionati della previdenza sociale, che fruiscono di un trattamento — come tutti ben sappiamo — la cui consistenza media è di lire 22.080 per ogni pensionato.

Sappiamo che di questi sei milioni di pensionati ben quattro milioni, ossia il 70 per cento, percepiscono una pensione il cui ammontare minimo va da 15.600 lire a 19.500 lire, a seconda dell'età. Questa è una situazione drammatica che non possiamo definire civile: bisogna liberare il pensionato da questa situazione, anche perché l'articolo 38 della Costituzione stabilisce che al lavoratore anziano deve essere assicurata una vecchiaia dignitosa e decorosa, e certamente con 15.600 lire o con 19.500 lire non possiamo assicurarli una vecchiaia dignitosa e decorosa. E non va dimenticato il problema dei 700 mila anziani lavoratori senza pensione: si tratta di persone che durante il fascismo hanno lavorato, ma per i quali non sono stati versati i contributi (e ciò a causa dell'assenza di adeguati controlli) e che quindi oggi non hanno diritto a pensione. E non possiamo dimenticare altresì i mezzadri e i coltivatori diretti che nel 1955-56 hanno lasciato la terra, ma-

gari a 88 o 90 anni di età, non pensando che l'anno successivo sarebbe stata approvata una legge che concedeva la pensione, e che oggi sono privi di qualsiasi pensione.

Si tratta di problemi che devono essere tutti esaminati, con attenzione e con urgenza.

Per ritornare al disegno di legge in discussione, diciamo che sarebbe stato necessario pagare direttamente gli ospedali attraverso il fondo nazionale ospedaliero e non dare queste centinaia di miliardi alle mutue, a scatola chiusa, per cui la cassa mutua « bonomiana », che assiste poco più del 10 per cento dei mutuati, avrà un quarto dei finanziamenti. Ed è qui che sorge in noi legittimo il dubbio che questi finanziamenti servano a mantenere in piedi l'associazione sindacale « bonomiana », perché sappiamo quale sia, nelle province, la promiscuità esistente tra la cassa mutua dei coltivatori diretti e le organizzazioni sindacali « bonomiane »; conosciamo i problemi degli stipendi, degli affitti, della posta, del riscaldamento, e così via. Tutto questo l'abbiamo visto anche in occasione delle ultime elezioni delle casse mutue dei coltivatori.

Ecco perché siamo contrari a dare questi denari alle mutue a scatola chiusa, invece di attribuirli, attraverso il fondo nazionale ospedaliero, direttamente agli ospedali, come pagamento delle rette arretrate.

Altri colleghi hanno già parlato della diminuzione dell'occupazione e dell'aumento della produzione. Esiste cioè un supersfruttamento che aumenta di giorno in giorno, mentre contemporaneamente aumentano le malattie e gli infortuni. Non voglio ripetere ciò che è stato detto circa i milioni di infortunati e i morti sul lavoro degli ultimi 22 anni, che ammontano ad oltre 82.000.

Sappiamo che nella produzione industriale vengono introdotte nuove sostanze nocive che non sono controllabili da parte della medicina del lavoro e che di conseguenza provocano un danno sempre maggiore alla salute dei lavoratori, i quali fanno sempre maggiore ricorso alle prestazioni mutualistiche e previdenziali.

Questi fatti sono emersi con profonda drammaticità alla conferenza nazionale organizzata dal nostro partito. Oggi i lavoratori sono sottoposti ad uno sforzo fisico abnorme, e i casi di invalidità aumentano nella classe operaia e nei lavoratori in genere. Occorre pertanto cercare di potenziare anche gli strumenti di controllo, per far sì che non si arrivi alla monetizzazione della salute, ma si trovi invece una soluzione che ci con-

sentia di prevenire gli infortuni e le malattie, e non di erogare indennizzi quando la salute è stata danneggiata irrimediabilmente.

Avevo detto, signor Presidente, che intendevo fare un breve intervento. Concludo pertanto affermando la nostra più completa solidarietà con i milioni di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura che venerdì prossimo lotteranno, in modo unitario, nel nostro paese, proprio per la soluzione dei problemi che oggi abbiamo qui dibattuto, e per manifestare la loro forte volontà di voler realizzare le riforme che ormai sono mature nella loro coscienza e nel paese: per arrivare, cioè, a un servizio sanitario nazionale, decentrato nel paese, che assicuri, a tutti i cittadini, dalla nascita e per tutta la vita, una adeguata assistenza, non in modo discriminato, ma uguale per tutti; e, infine, per arrivare ad una radicale riforma del sistema previdenziale, delle forme di assistenza, del sistema di pensionamento, in modo che finalmente i milioni di pensionati della previdenza sociale abbiano una vecchiaia dignitosa e decorosa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Alessi Catalano. Ne ha facoltà.

ALESSI CATALANO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto che siamo chiamati a discutere per la conversione in legge, che stabilisce un contributo straordinario dello Stato di 476 miliardi a favore delle casse mutue di assistenza malattia dei coltivatori diretti, dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i dipendenti statali — gestione assistenza sanitaria — della Cassa mutua provinciale di malattia di Trento e della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano, è a nostro avviso un provvedimento che non tende a risanare la situazione anche per l'avvenire, ma ha soltanto la limitata portata di un risanamento dei bilanci di questi enti in questo momento.

In Commissione sanità, anche da parte di colleghi della maggioranza, pure formalmente favorevoli all'approvazione del provvedimento, vi sono state discordanze per quanto riguarda il modo dell'intervento dello Stato. Infatti la onorevole Cattaneo Petrini ha osservato che il pagamento dei debiti degli enti mutualistici non risolve la situazione ed ha rilevato « come occorra per l'avvenire seguire altra strada per regolare i rapporti tra mutue e ospedali »: cioè bisogna attuare la riforma. Anche l'onorevole Bartole si è dichiarato d'accordo sulla sanatoria, rilevando tuttavia anch'egli che « il sistema delle mutue a suo avviso è superato e che pertanto tutto l'ordinamento va rivisto al fine di evitare il ripetersi di siffatti inconvenienti ». Solo poco fa, come è stato ricordato, l'onorevole Lattanzio ha espresso la sua gioia per il grande coraggio che il Governo ha mostrato stanziando questi 476 miliardi per risanare il *deficit* delle mutue.

Prima di andare oltre, vorrei osservare che fra queste mutue di cui si intende ripianare i bilanci deficitari non ci sono, per esempio, le casse mutue dei marittimi di Venezia, Savona e Genova, le quali anch'esse hanno un *deficit* di 680 milioni. Io penso che forse possa essere una dimenticanza, perché, se si va incontro alla mutua dei coltivatori diretti, ritengo che si possa anche andare incontro alle necessità dei marittimi.

Come dicevo, tutti concordemente hanno sottolineato la necessità della riforma e, per quanto riguarda il coraggio mostrato dal Governo con lo stanziamento di questi 476 miliardi, vorrei semplicemente osservare che se il ministro del tesoro questo coraggio lo avesse avuto non un anno fa, ma nel maggio del 1967 (quindi solo pochi mesi fa), quando in quest'aula si è fatta una grande

battaglia, perché invece dei simbolici 10 miliardi si fosse dato al fondo ospedaliero una sostanziosa sovvenzione per andare incontro alle necessità degli ospedali, allora sì che avremmo potuto parlare di coraggio. Infatti, in quel momento si trattava di cominciare a dare inizio a quella riforma del sistema assistenziale, a quella nuova strutturazione dell'assistenza sanitaria di cui si parla nel piano quinquennale, e che non si vede quando e come sarà iniziata, se anche il relatore del disegno di legge di conversione parla sì di riforma, ma ne parla come una cosa di là da venire, non come di qualcosa su cui si deve porre mano fra non molto.

Noi, quando parliamo della riforma degli enti mutualistici, non siamo soli. A parte la opinione dei colleghi della maggioranza che ho già citato, io vorrei leggere le parole pronunciate dal ministro del tesoro in sede di discussione della nota sul bilancio dell'INAM del 1963: « la strutturazione organizzativa dell'assicurazione malattia dovrà pertanto essere risolta in occasione dell'approvazione del piano quinquennale che prevede, come è noto, il riordinamento dell'intero settore ». Il piano si doveva ancora discutere; esso poi si discusse e si disse che la riforma si doveva fare in tempi lunghi. Quanto lunghi in effetti non si sa!

Anche da altre parti politiche, come dalla stessa maggioranza, si parla appunto di riforma di tutto il sistema previdenziale. Cito un giudizio: « Il problema della riforma del nostro sistema previdenziale deve essere affrontato ormai senza più indugiare con alcune scelte di fondo le quali in primo luogo debbono scaturire da una maturazione dell'opinione pubblica sia politica che sindacale, trattandosi di argomento di grande rilievo che impegna ormai un bilancio di proporzioni paragonabili a quelle del bilancio dello Stato ».

Questo giudizio non è espresso dalla nostra parte politica, ma è contenuto nella rivista *La Discussione*, che credo esprima orientamenti di maggioranza. Mi dispiace che il ministro della sanità non sia presente in questo momento, perché avrebbe potuto forse, come ha fatto già in altre occasioni, dire che le dichiarazioni da me lette non sono esatte, che i giornalisti inventano le interviste. L'onorevole Mariotti, tuttavia, in un'intervista pubblicata nella *Domenica del Corriere* del 14 novembre di quest'anno parla appunto di questi 476 miliardi come di uno stanziamento per il ripianamento, che in definitiva non servirà nemmeno ad avviare a

soluzione il complesso problema. Egli dice infatti (almeno così è scritto nell'intervista): « Tutti quei soldi serviranno a turare le falle degli enti mutualistici, ma questa sanatoria non impedirà il risorgere dei forti disavanzi, perché la natura di tale scompenso investe la struttura stessa del nostro sistema di assistenza e previdenza. Lo scompenso non è causato solo dal *deficit* di esercizio e di gestione. Ci ritroveremo in breve al cospetto di questo stesso problema: nuovi debiti, nuove obbligazioni, nuovi sacrifici della gente ».

In questo sono d'accordo con il ministro della sanità. Però mi pare che dello stesso avviso non sia il relatore del disegno di legge. Desidero osservare a questo proposito che sia dalla relazione al consuntivo annuale dell'INAM, sia dalla relazione della Corte dei conti viene sottolineato che il *deficit* degli enti mutualistici e in particolare dell'INAM è dovuto a vari fattori. Uno di questi fattori sarebbe la congiuntura. Un altro fattore sarebbe costituito dal fatto che il disavanzo di gestione dei contributi del settore agricolo travolge in pratica tutto il bilancio dell'INAM.

Il relatore a questo proposito dice: « Nel settore agricolo, ad esempio, non bisogna infatti dimenticare le esenzioni disposte con legge e le agevolazioni trasformatesi poi in vere e proprie esenzioni »; non si capisce, tuttavia, a chi siano state concesse queste esenzioni, perché non è vero che tali esenzioni siano state date ai braccianti agricoli. Sarebbe stato più logico dire quindi, come è detto in un documento ufficiale, che, per l'agricoltura, le differenze passive dei vari esercizi, tra le quali l'ultima, quella di circa 49 miliardi del 1965, sono derivate innanzitutto dalla sistematica e ricorrente diminuzione del contributo a carico delle aziende agricole, che da 8 miliardi nel 1960 è diminuito a 5 miliardi nel 1963. Le esenzioni sono state quindi concesse alle aziende agricole, e non ai braccianti. La diminuzione è stata compensata successivamente, solo in parte, dal gettito del contributo di solidarietà introdotto per l'agricoltura con la legge del febbraio 1963, ora fiscalizzato.

In una delle relazioni del direttore dell'INAM al bilancio, si dice che tutto ciò ha comportato per l'INAM un minore introito di 16 miliardi circa.

Il relatore del disegno di legge dice che, come è anche emerso dalle relazioni del direttore dell'INAM annesse al bilancio consuntivo, esistono delle evasioni da parte di ditte le quali denunciano i lavoratori come apprendisti, pagano per questi i contributi

previsti per gli apprendisti. Certo è molto difficile poter scoprire se si tratta di veri apprendisti, ma se si volesse si potrebbe senz'altro accertare quanti sono i veri apprendisti e quanti invece i lavoratori che figurano tali. La televisione, del resto, ha fatto un servizio proprio su questo problema; cosa si aspetta ad intervenire?

Si è anche detto che il *deficit* dell'ultimo anno è stato causato dallo sciopero dei medici delle mutue. Non elencherò dei dati per brevità, però devo osservare che l'INAM, invece di trincerarsi dietro certe posizioni, avrebbe dovuto prendere in considerazione le richieste dei medici, risparmiando così quanto ha perduto per gli scioperi di quella categoria e per i farmaci comprati dagli assistiti.

Si afferma anche che il *deficit* è dovuto all'aumento dello stipendio dei dipendenti dagli enti di assicurazione, per adeguarlo a quello di dipendenti degli altri enti che operano in questo settore. Ora, sarebbe bene che questo Governo, o quello che sortirà dalle prossime elezioni politiche, prendessero in seria considerazione il problema dei dipendenti dello Stato e di quelli di enti pubblici che hanno sovvenzioni dallo Stato. Sarebbe bene che tutti i dipendenti dello Stato o di enti pubblici finanziati o aventi contributi dallo Stato, a parità di titolo di studio e di mansioni, percepissero la stessa retribuzione, eliminando tutte le varie indennità che complicano la situazione e creano delle speculazioni che sono poi motivo di scioperi e di richieste di miglioramento.

Ritornando all'argomento, il provvedimento sano, sì, in questo momento, i bilanci degli enti assistenziali mutualistici, però non pone alcuna seria premessa perché in futuro i bilanci stessi non siano in *deficit*.

Il relatore giudica opportuni i provvedimenti per alleggerire le mutue di oneri che non dovrebbero ricadere sui lavoratori. Forse non ha presente quanto è scritto nella relazione. Vorrei ricordargli che dire oggi (dicembre 1967) quel che avrebbe potuto dire nel maggio del 1967 mi pare per lo meno puerile. Succede un po' come ai bambini che da un momento all'altro dimenticano quello che hanno detto. Il relatore infatti dice che uno dei sistemi per risanare i bilanci delle mutue è quello di risolvere il problema relativo alla retta. « Premesso che appare necessaria una congrua integrazione del "fondo ospedaliero" » (finalmente, se ne sono accorti, ora!) « non è fuor di luogo procedere ad una più rigorosa determinazione degli elementi che concorrono a formare la retta ospedaliera,

al fine di stabilire quali elementi di essa debbano ricadere nella competenza degli enti mutualistici e quali far parte, invece, alla collettività ».

Desidero ricordare al ministro Bosco che quando presentammo un emendamento all'articolo 32 della legge ospedaliera per poco non si determinò una mezza crisi, perché tutta la maggioranza (compresi i socialdemocratici unificati, assenti in Commissione e assenti in quest'aula nel corso della discussione del presente disegno di legge) votò contro. Noi proponemmo allora che la retta ospedaliera non fosse onnicomprensiva, ma comprendesse invece tutto ciò che concorreva a formare la spesa per le cure del malato. Proponemmo pertanto che venissero eliminati dalla retta ospedaliera gli interessi sui mutui passivi, l'ampliamento, l'acquisto di nuovi apparecchi e — perché no? — lo stipendio per l'assistenza religiosa, il compenso ai medici che devono fare il tirocinio. Tutte queste cose, infatti, non vanno a vantaggio specifico del malato, ma della collettività. Formare i medici nell'internato agli ospedali non va a vantaggio soltanto del malato che ha bisogno di cure, ma di tutta la collettività; avere gli ospedali ed i pronti soccorsi efficienti in ogni momento significa creare un vantaggio per tutti quei cittadini che potranno un giorno ammalarsi. Proponemmo dunque di eliminare tutte queste voci, ma si votò contro perché, si disse, non era possibile che la retta ospedaliera contenesse solo le spese dovute per le medicine, per il compenso da dare ai medici e per tutto il resto.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non desidero entrare nel merito delle sue argomentazioni. Ma devo far rilevare che, anche se si fosse finanziato il fondo ospedaliero in maniera più sostanziale, in modo da consentire che la retta non fosse onnicomprensiva, il problema dei debiti da pagare sarebbe esistito ugualmente. Ella, anche nella prima parte del suo intervento, ha sostenuto che i 476 miliardi, trasferiti al fondo ospedaliero, avrebbero annullato i debiti contratti dalle mutue. In realtà, si tratta di finanziamento aggiuntivo e non di finanziamento sostitutivo. Tenga dunque presente che il ministro avrebbe dovuto trovare i fondi necessari per l'uno e l'altro caso.

ALESSI CATALANO MARIA. È ben strano che il Governo si sia avvalso della norma costituzionale che prevede la decretazione di urgenza! Infatti, se l'urgenza esiste ora,

non poteva esistere nel maggio del 1967, e viceversa. Un'urgenza che dura sei mesi non appare come « urgenza » vera e propria.

Il relatore, nella stesura della sua relazione (che è giunta soltanto questa mattina a conoscenza dei parlamentari, il che non è corretto), afferma dei principi che abbiamo già sostenuto sei mesi fa e che sono stati rigettati dalla maggioranza governativa. Nella relazione si afferma che alcuni articoli del provvedimento servirebbero a rendere più sani i bilanci delle mutue. A me sembra che tali articoli non siano da approvare. L'articolo 3 recita: « Il prontuario terapeutico compilato e tenuto aggiornato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie è valido per tutti gli istituti ed enti tenuti ad erogare in forma diretta le prestazioni farmaceutiche ai propri assistiti ».

Bisogna però tener conto che vi sono delle mutue aziendali, per legge agganciate all'INAM, i cui assistiti godono di un trattamento più favorevole. In tal caso non mi pare che si possa far ritornare questi assistiti a un livello più basso.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo d'accordo, ma si tratta di due cose diverse: si parla degli enti riconosciuti, mentre le mutue aziendali sono appendici, secondo le sentenze della Cassazione, dell'INAM. Quindi la norma non riguarda il trattamento aggiuntivo che una mutua aziendale può fare.

ALESSI CATALANO MARIA. All'articolo 6 si stabilisce che « i consigli di amministrazione di enti pubblici di assistenza di malattia non possono adottare deliberazioni comportanti nuove o maggiori spese quando non siano assistite da congrua copertura finanziaria ». A questo proposito il relatore si riferisce all'articolo 81 della Costituzione, ma non si sofferma sul suddetto articolo del decreto-legge. La norma costituirebbe una gravissima limitazione nei confronti degli assistiti, perché i consigli di amministrazione dei vari enti mutualistici di assistenza dei lavoratori non potrebbero mai prendere alcuna iniziativa in quanto i loro bilanci, come già sappiamo, sono in *deficit*. Si è detto infatti ripetutamente in tutte le relazioni del presidente dell'INAM, del presidente dell'ENPAS, ecc. che gli enti sono oberati di debiti. Lo stesso dicasi per le casse mutue dei coltivatori diretti. Non si sa perché i coltivatori diretti siano più ammalati degli altri lavoratori.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La cassa mutua dei coltivatori diretti stanziava in media 17 mila lire, la metà degli altri enti. Purtroppo i contributi sono di gran lunga inferiori. Questa è la ragione del deficit.

ALESSI CATALANO MARIA. Non sono perfettamente persuasa.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le statistiche sono indiscutibili.

ALESSI CATALANO MARIA. Dicevo che questi enti sono messi nella condizione di non poter adottare alcuna deliberazione seria per quanto riguarda il miglioramento delle prestazioni e delle stesse strutture sanitarie; in particolare essi non potrebbero più creare nuovi ambulatori. È vero che, come osservava poco fa l'oratore che mi ha preceduto, nel nord si è creato un doppione istituendo un efficientissimo ospedale dell'INAM, con ambulatorio, dove c'era già un ospedale efficiente; ma è anche vero che nel sud gli ospedali sono inefficienti, quando addirittura non sono del tutto inesistenti, e non vi sono nemmeno consultori dell'INAM.

A proposito di scioperi del personale ospedaliero e di ospedali che chiudono i battenti, è davvero strano che il ministro Mariotti, tanto sollecito verso i problemi della sanità pubblica, non sia finora intervenuto, almeno per quanto io ne sappia (è intervenuto solo qualche anno fa mandando *in loco* un commissario), nella questione riguardante l'ospedale « Vittorio Emanuele » di Catania, che è costretto a chiudere per mancanza di fondi. Poiché si tratta di uno dei più importanti ospedali, se non addirittura il più importante, della Sicilia, credo che il Governo dovrebbe occuparsene. Il presidente del « Vittorio Emanuele » si è rivolto alla provincia: ma se lo Stato non è in grado di provvedere o di dare ascolto alle richieste, immaginiamo che cosa può fare la provincia.

Non ci soddisfa, inoltre, l'affermazione che i dipendenti di questi enti dovrebbero rimanere sempre bloccati alle retribuzioni attuali, non potendo i bilanci di tali enti far fronte ad eventuali aumenti. Comunque, non voglio tediare di più l'Assemblea e desidero concludere affermando che, a mio avviso, questo provvedimento è tardivo, essendo abbastanza antica e non recente la situazione deficitaria di questi enti. Lo stanziamento in

esso previsto, se stabilito prima, avrebbe potuto evitare gli scioperi e quindi tanti disagi per gli ammalati. Inoltre — e su questo è concorde buona parte dell'opinione pubblica, anche responsabile — questo disegno di legge non consente di por mano ad una riforma che possa portare in futuro ad una situazione diversa dall'attuale; esso permette solo di pagare i debiti che gli enti mutualistici hanno nei confronti degli ospedali, dando a questi ultimi una tranquillità purtroppo solo momentanea.

Riprendendo l'appunto mosso poc'anzi, vorrei aggiungere se questi 476 miliardi fossero stati accordati al fondo nazionale, questo sarebbe stato il primo passo per una riforma sanitaria. Sono invece convinta che quelle che sono scritte nel piano quinquennale a proposito di riforma sanitaria e di servizio sanitario nazionale sono soltanto « parole », anche se fanno parte di quello « scartafaccio » che è divenuto legge. Quante leggi in Italia non vengono osservate da alcuno! Noi invece avremmo voluto che con questo provvedimento venissero poste le basi per l'inizio della riforma dell'attuale sistema dell'assistenza sanitaria conformemente a quello che il Governo indica come il fine ultimo che vuole perseguire e che io non credo invece esso voglia perseguire. Comunque noi del gruppo del partito socialista di unità proletaria, che ci consideriamo veramente i rappresentanti del popolo lavoratore e non ci preoccupiamo degli imprenditori e dei grossi agrari (esonerati dal versamento degli oneri), vorremmo che questo obiettivo fosse raggiunto per creare un servizio sanitario nazionale che potesse anche alleggerire il peso dell'assistenza e quindi migliorare l'assistenza stessa ai cittadini che per loro sventura si ammalassero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Mauro Ado Guido. Ne ha facoltà.

DI MAURO ADO GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento che stiamo esaminando per la conversione in legge ci offre lo spunto per alcune osservazioni di carattere generale sulla attività svolta dal nostro Governo e dalla maggioranza che sempre più, nell'approssimarsi della fine della legislatura, mostrano di operare in contrasto con le esigenze del paese, con le prese di posizione delle catego-

rie interessate e in molti casi anche con lo stesso programma del Governo.

Noi ci troviamo a discutere di questo argomento alla vigilia di uno sciopero generale indetto dalle maggiori organizzazioni sindacali del nostro paese: CGIL, CISL e UIL. Questo sciopero è un fatto politico di enorme portata: per la prima volta infatti, milioni di lavoratori scendono in lotta per la soluzione dei problemi che riguardano i lavoratori anziani che non sono più nel processo produttivo e la tutela della salute della collettività. Ebbene, alla vigilia di questo sciopero, sul quale si è raggiunta l'unità di tutti i maggiori sindacati italiani, che rappresentano oltre il 90 per cento della classe lavoratrice, il Governo mostra chiaramente di scegliere una via in contrasto con queste esigenze, la via cioè del rafforzamento di quelle mutue, delle quali lo sciopero generale indetto dai grandi sindacati dei lavoratori postula il superamento. Quindi la maggioranza è contro i lavoratori che aderiscono ai partiti che sostengono questo Governo; ma il provvedimento di cui ci occupiamo non è soltanto contro le esigenze che vengono dal paese e che sono portate avanti da questa grande massa di lavoratori, è anche contro ciò che lo stesso Governo ha affermato e scritto testualmente nel capitolo VII del piano.

Io vorrei che il ministro del lavoro e il ministro della sanità rilegessero il preambolo del capitolo VII, ove sono elencate una serie di critiche precise, circostanziate, rigorose, al sistema mutualistico vigente nel nostro paese: si dice che questo sistema è caratterizzato dalla molteplicità degli enti gestori, dalla duplicazione delle erogazioni delle prestazioni e infine si afferma che l'enorme spesa non è compensata da prestazioni adeguate. Queste affermazioni le avete votate nel 1966 ma le avevate scritte fin dal 1964. Alla critica doveva seguire, da parte di chi l'aveva esercitata, uno sforzo per cercare di modificare, almeno in parte, questo tipo di organizzazione sanitaria.

Proprio su questa parte noi avevamo espresso il nostro apprezzamento, anche se ci rendevamo conto di trovarci di fronte ad enunciazioni formali cui non sarebbero seguiti i fatti. Il nocciolo del capitolo VII è appunto il riconoscimento che l'attuale sistema era superato, non soltanto per il tipo di organizzazione ma anche per il tipo di finanziamento, tanto è vero che nel contesto di questo capitolo si afferma che bisogna superare il sistema mutualistico, sostituirlo con un servizio sanitario nazionale finanziato dallo Stato

mediante prelievo fiscale. Noi abbiamo accettato la vostra impostazione, ma voi, già allora, sapevate bene che non vi sareste attenuti a questa linea. Ma la realtà che cosa dimostra? Che non si può prescindere da questo intervento dello Stato; tanto è vero che oggi voi siete costretti a stanziare 462 miliardi perché il sistema non riesce più a finanziarsi da solo, e riconoscete nella recessione economica e anche nella politica del blocco dei salari una delle cause del *deficit*. Poiché le entrate e i contributi sono proporzionati ai salari, le entrate degli enti mutualistici crescono in rapporto alla crescita dei salari. Ed infatti negli anni che vanno dal 1959 al 1963, nonostante la piccola riforma avesse portato un ampliamento della gamma dei farmaci erogati e l'estensione delle categorie che avevano diritto all'erogazione, il che ha determinato un rapido aumento della spesa, le entrate sono riuscite a coprire l'aumento della spesa perché i salari lievitano e quindi lievitano anche i contributi mutualistici.

La realtà ha dunque confermato esattamente la diagnosi che voi avete fatto nel capitolo VII del « piano Pieraccini », dando un giudizio ben preciso dell'assetto sanitario del paese. Ma non appena avete cominciato a elaborare le leggi di attuazione del piano, avete dimostrato che non intendevate affatto seguire la strada giusta. Con la legge ospedaliera, che doveva rappresentare il primo gradino della scala verso la riforma sanitaria, vi siete sforzati di mantenere intatte tutte le prerogative di tipo assicurativo dell'assistenza ospedaliera. E questa è la ragione per la quale non avete dotato il fondo ospedaliero di una somma adeguata, ma soltanto di una somma simbolica di 10 miliardi, che servirà al massimo ad aiutare certi ospedali a rinnovare le attrezzature. Ora, noi sappiamo benissimo come viene erogato il denaro pubblico quando si tratta di somme modeste: i fondi vengono assegnati in base a criteri clientelari e di favore; la torta piccola è divisa solo tra gli amici.

Oggi voi confessate apertamente che non era questione di mancanza di fondi, dal momento che siete riusciti a trovare 462 miliardi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma per pagare i debiti; comprende, onorevole Di Mauro?

DI MAURO ADO GUIDO. Vengo al punto. Ho colto precedentemente la sua interruzione alla collega Maria Alessi Catalano e quindi

sono perfettamente in grado di risponderle. Anzi, onorevole ministro, le offro un altro argomento a favore delle sue tesi: poiché la legge ospedaliera non è ancora funzionante, gli eventuali miliardi di dotazione del fondo ospedaliero sarebbero attualmente congelati, mentre i denari servono subito.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il disegno di legge è ancora in discussione e quindi il fondo è giuridicamente inesistente.

DI MAURO ADO GUIDO. È quello che sto dicendo: un argomento in più a favore della sua tesi. Ma — ed ecco la mia risposta — voi ripartite i 462 miliardi in tre anni. Quale era dunque la possibile linea da seguire? La parte riguardante il 1967 poteva essere data direttamente agli ospedali senza passare per le mutue, mentre le parti relative al 1968 e al 1969 potevano essere assegnate al fondo nazionale ospedaliero.

E vengo, onorevole ministro, alla sua interruzione: ella mi fa osservare che i fondi del decreto di cui trattasi servono a soddisfare dei crediti, mentre il fondo nazionale ospedaliero deve servire alle esigenze comuni. Ora, poiché i debiti li paghiamo a rate, potevamo finanziare il fondo ospedaliero a partire dal 1968 (nel 1967 la legge non sarà ancora operante e quindi è inutile finanziare il fondo). Nel 1968 dovremmo attribuire al fondo ospedaliero la parte relativa della somma stanziata con questo provvedimento e in più tutte le somme che attualmente le mutue spendono per rette ospedaliere. In tal modo con i proventi delle mutue e il versamento della collettività possiamo coprire tutta la gamma dell'assistenza ospedaliera, avviandoci verso il superamento del sistema assicurativo, perché una parte dell'assistenza passerebbe a carico dello Stato. Già oggi facciamo pagare alla collettività una parte cospicua degli oneri dell'assistenza ospedaliera, ma lo facciamo nella maniera meno valida possibile, senza cioè correggere alcuno dei difetti insiti nelle strutture ospedaliere e mutualistiche italiane, che sono poi una delle cause della lievitazione della spesa ospedaliera. Infatti, le cause del *deficit* delle mutue non sono da ricercare soltanto nella contrazione delle entrate e nell'aumentato costo della ospedalizzazione, ma anche nella organizzazione interna degli ospedali e nel modo in cui vengono compensati i medici ospedalieri.

Noi avevamo ed abbiamo la sincera volontà politica e la possibilità di affrontare e

risolvere due problemi in una volta. È noto che l'Italia meridionale presenta una grave carenza di posti-letto negli ospedali; è altrettanto noto che non possiamo risolvere con la bacchetta magica il problema della carenza di questi posti-letto. Dobbiamo quindi fare un programma a lunga scadenza per coprire il paese di una rete ospedaliera efficiente; e dobbiamo ugualmente assistere, con le attrezzature e i posti-letti che abbiamo, i cittadini che hanno bisogno di essere ricoverati. In più abbiamo l'esigenza di bloccare la tendenza all'aumento della spesa ospedaliera.

Infatti, onorevole ministro, non c'è soltanto un aumento delle rette, ma anche un incremento dei ricoveri, ed è chiaro che molti ricoveri non sono necessari, ma sono ricoveri compiacenti; si potrebbe dire addirittura che sono ricoveri fasulli. Di ciò si è raggiunto il culmine in un ospedale della mia provincia, dove a fianco del bambino veniva ricoverata anche la madre perché lo assistesse e dove si faceva passare per ricoverata gente che non era mai andata in ospedale.

Questo è un caso-limite, di cui si sta occupando la magistratura. Ma, accanto ad esso, ve ne sono molti altri, anche se meno gravi. È noto che molti medici ospedalieri sono contemporaneamente consulenti degli ambulatori delle mutue. Dovrebbero esercitare quindi una funzione di filtro. Ma, anziché « setacciare » i mutuati aventi bisogno di ricovero distinguendoli da quelli che possono essere curati con diagnosi e cura ambulatoriale, fungono da raccoglitori di ricoveri per aumentare i compensi fissi. Infatti, come ella sa, signor ministro, il medico ospedaliero è retribuito mediante compensi fissi: ciò rappresenta un'incentivazione al ricovero. I medici riconoscono che il 50 per cento dei ricoveri tende appunto al fine di incrementare il monte dei compensi fissi. Ecco dunque la necessità del fondo nazionale ospedaliero, del contratto nazionale per gli ospedalieri! E credo sia da salutare come una soluzione positiva quella proposta dai medici ospedalieri al congresso dell'ANAO. Non so se il ministro ne sia informato; se no, lo inviterei a prendere visione dei risultati del congresso straordinario dell'ANAO, tenutosi a Milano in questi giorni, dove i medici ospedalieri organizzati dall'ANAO, che sono i più avanzati, hanno affermato di voler rinunciare ai compensi fissi come sistema di retribuzione del loro lavoro. Credo che si debba dare atto a questi medici del loro contributo ad una soluzione positiva...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella crede che vi si arriverà?

DI MAURO ADO GUIDO. Perché non vi dovremmo arrivare?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anch'io me lo auguro.

DI MAURO ADO GUIDO. Gli interessati hanno pubblicamente affermato in una risoluzione congressuale che vogliono vedere abolito questo sistema di retribuzione che potremmo definire praticamente del « cottimo » e dell'accumulazione. Perché non credere loro? Prendiamoli in parola e discutiamone con loro.

Ma non basta. Bisogna realizzare il principio del tempo pieno, assicurando compensi adeguati e stabilendo un rigoroso regime di incompatibilità. I medici ospedalieri più giovani, più onesti e più avanzati sul piano sindacale vogliono vivere nell'ospedale, per l'ospedale e per una sana assistenza ospedaliera, e quindi anche per ridurre i tempi di degenza, oltre che il numero dei ricoveri. Però chiedono alcune contropartite.

Noi abbiamo il problema degli aiuti e degli assistenti ospedalieri che hanno acquisito la stabilità di carriera, resasi necessaria in seguito all'evoluzione della medicina. Quando le specialità all'interno degli ospedali erano poche (medicina generale, chirurgia generale, ostetricia), l'ospedale serviva di preparazione ai medici per la professione libera: li preparava ad affrontare le comuni malattie che sarebbero stati chiamati a curare nella loro attività professionale. Perciò gli aiuti e gli assistenti erano transitori: passavano per gli ospedali per poi immettersi nella attività professionale; la permanenza massima per gli aiuti era di otto anni, per gli assistenti di quattro anni. Quando però all'interno degli ospedali il numero delle specializzazioni è divenuto sempre più elevato, sarebbe stato improduttivo per l'ospedale preparare un oculista, per esempio, o un anestesista che dopo quattro anni non erano preparati per la professione, ma potevano fare solo l'anestesista, l'oculista, ecc. È stata quindi riconosciuta giusta dal legislatore, giunti a questo punto, l'acquisizione della stabilità di carriera da parte di questi tecnici preparati dallo stesso ospedale. A questa nuova configurazione dell'assistenza all'interno dell'ospedale è chiaro che non può corrispondere più la divisione gerarchica esistente prima, quando il primario era l'unico stabile e l'assistente e l'aiuto erano

dei sanitari che passavano per l'ospedale per poi esercitare la professione libera. Allora questo potere autoritario, taumaturgico del primario era legittimo e comprensibile. Ma oggi che l'assistente e l'aiuto dovranno restare fino a 65 anni all'interno dell'ospedale, è chiaro che il rapporto deve essere più democratico. Bisogna arrivare ad una ripartizione dei servizi tale che consenta a questi una maggiore autonomia; bisogna che vi sia una ripartizione settoriale che consenta una possibilità di direzione autonoma e di elevamento culturale a tutti i medici all'interno dell'ospedale.

Queste sono le richieste dei medici, non tanto nell'interesse della loro carriera quanto nell'interesse di una migliore qualificazione dell'assistenza ospedaliera. Ecco perché chiedono che al Senato venga mantenuto nel progetto di legge di riforma ospedaliera l'emendamento approvato alla Camera con una convergenza di voti di parte democristiana e di parte comunista, emendamento che ha riconosciuto il diritto degli ospedalieri, infermieri e sanitari, alla contrattazione globale, sia normativa sia economica, proprio per realizzare questa nuova collocazione del medico all'interno dell'ospedale. Ora, né in questa né nella legge ospedaliera questi punti fondamentali vengono presi in considerazione. Ma così noi non modifichiamo niente all'interno degli ospedali per contenere la spesa, noi non modifichiamo niente all'interno delle strutture delle mutue che, unanimemente, il Governo e l'opposizione di sinistra riconoscono superate. Come possiamo pensare di modificare e di frenare l'ascesa continua di questa spesa? E badate che uno degli elementi di insoddisfazione — lo rilevava perfino l'onorevole Goehring, di parte liberale — è che all'impegno di spesa non corrispondono, a causa del sistema attuale, prestazioni adeguate. Senza contare la decadenza continua del livello professionale dei medici. Quelli che guadagnano di più, per esempio, devono correre dietro ad un numero così elevato di mutuati che non hanno nemmeno il tempo per tenersi aggiornati e per leggere le riviste. È una corsa affannosa dietro le notule, dietro i clienti, dietro i libretti, con tutte le compiacenze che conosciamo e a cui questi medici sono obbligati dal sistema come oggi si configura.

Non possiamo quindi non essere profondamente contrari a questo provvedimento che mette un cerotto sulla situazione senza nulla modificare sostanzialmente. Del resto è stata già rilevata la grande sproporzione tra il contributo dato all'INAM e il contributo dato

alla cassa mutua dei coltivatori diretti. Nel corso di tre anni all'INAM andranno 280 miliardi, e 117 miliardi alla coltivatori diretti che assiste meno di un quinto della massa assistita dall'INAM e con un impegno di assistenza per giunta di molto inferiore poiché, come è noto, i coltivatori diretti non beneficiano dell'assistenza generica, ma solo di quella ospedaliera e specialistica.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Di Mauro, mi presenta una domanda che servirà a chiarire le idee: ella sarebbe favorevole ad un aumento del contributo a carico dei coltivatori diretti? Ella sa che questo contributo si aggira oggi sulle 3 o 4 mila lire all'anno mentre le prestazioni si aggirano sulle 17 mila lire: di qui il deficit. Vorrei sapere se ella propone che il contributo sia aumentato, dalle attuali 3 o 4 mila lire all'anno, a 15 o 20 mila lire.

DI MAURO ADO GUIDO. Le rispondo subito: certamente no. Intanto si sarebbe dovuto prestare maggiore attenzione ai rilievi che la Corte dei conti ha sempre fatto ai bilanci della coltivatori diretti. Inoltre vorremmo che l'onorevole ministro ci spiegasse che cosa significa la voce « altre spese, lire 35 miliardi » apparsa in uno degli ultimi bilanci.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa cifra non mi consta.

DI MAURO ADO GUIDO. Vuol dire che mi permetterò di sottoporre alla sua attenzione i dati in mio possesso, sperando di poter avere una spiegazione.

Noi riteniamo comunque che non ci sia stato un sufficiente controllo e che la struttura della cassa mutua dei coltivatori diretti...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di interessi passivi che purtroppo si accavallano.

DI MAURO ADO GUIDO. Ma non si può accettare il sistema di far maturare i debiti, come accade ad esempio per la Federconsorzi, che ogni anno fa pagare 43 miliardi di interessi passivi che aumentano sempre. Anche per gli ospedali si verifica un fenomeno analogo. Quanti interessi hanno pagato nel corso di questi anni!

Onorevole ministro, da qualunque lato si voglia considerare il problema, non certo per

colpa sua ma per una responsabilità che investe il Governo nella sua collegialità e tutta la maggioranza, emergono sempre argomenti che condannano la vostra inerzia e le vostre scelte. È chiaro che non è possibile mantenere ancora in piedi un simile carrozzone, poiché la sua strutturazione, che era giustificata al suo sorgere dallo scopo di far gestire democraticamente dai contadini le mutue, non ha più ragione di essere al momento attuale; tredici anni di esperienza hanno dimostrato che nella gestione delle casse mutue dei coltivatori non soltanto non esiste alcuna democrazia, ma esiste invece soltanto prevaricazione.

Vorrei che il ministro fosse in grado di precisarmi quante assemblee annuali, richieste dalla legge istitutiva, siano state tenute dal 1954 ad oggi; in effetti il loro numero si aggira sulle decine di unità e non sulle migliaia e migliaia, quale avrebbe dovuto essere se la legge fosse stata davvero rispettata, esistendo nel nostro paese più di settemila mutue contadine comunali, che in pratica servono soltanto, signor ministro, come sede dell'associazione della coltivatori diretti di Bonomi: sede pagata, quindi, dai contadini. Quando la mutua è dei bonomiani, lo stesso segretario della mutua diventa il segretario della coltivatori diretti.

E forse una delle ragioni per le quali viene mantenuto il sistema mutualistico deve essere ricercata nei vantaggi che da esso può trarre la grande organizzazione fiancheggiatrice del partito di maggioranza, poiché non si potrebbe spiegare diversamente tanta pervicacia nel voler tenere in piedi un sistema che nessuno è in grado di difendere al giorno d'oggi con argomenti che abbiano una parvenza di obiettività: sistema che più volte, come ho detto nel corso di questo mio breve intervento che mi avvio a concludere, la stessa maggioranza ha condannato in maniera chiara e precisa nel preambolo al capitolo VII del piano.

Signor ministro — e dico questo rivolgendomi anche al Governo che ella rappresenta — nessuno può sostenere che nel campo dell'assistenza sanitaria la spesa pubblica sia stata contenuta; e non parlo soltanto delle spese generali, ma del modo in cui viene erogata l'assistenza sanitaria nel paese. La molteplicità degli enti rappresenta uno degli esempi clamorosi di non contenimento della spesa pubblica e di sperpero del pubblico denaro.

Mi meraviglio come l'onorevole Colombo, il fustigatore dei costumi, l'uomo che sempre si richiama alla necessità di una rigida e pro-

duttiva amministrazione, non abbia ancora denunciato il fatto che in questo campo esiste una bassissima produttività. Nel corso di tanti anni non si è detta una parola, non c'è stato un atto per rendere più produttiva la spesa nel campo dell'assistenza sanitaria; per le spese di gestione noi passiamo dal 7 per cento dell'INAM al 14 per cento dell'ENPAS, al 20 per cento della coltivatori diretti. Vi sono quindi spese di gestione enormi, duplicazioni di erogazioni; e non si sa, ogni anno, a quanto ammonta lo sperpero di somme che potrebbero essere risparmiate, fornendo un servizio diverso. Per dare la stessa assistenza di oggi, con attrezzature ben coordinate, si dovrebbe spendere la metà di quanto si spende; e con quello che si spende si potrebbe fornire una assistenza doppiamente qualificata rispetto a quella attuale.

Ci dovete dire, signori del Governo, con quale diritto, quando non avete la forza né la volontà di correggere questa situazione, fate un ricatto nei riguardi dell'opinione pubblica, aggravando le imposte dirette di 150 miliardi per attuare un voto del Senato che aumenta la pensione degli invalidi e mutilati di guerra e concede un assegno vitalizio agli ex combattenti. Prima di fare questi ricatti all'opinione pubblica, dovrete avere la coscienza a posto e aver fatto tutto il vostro dovere nel controllare la spesa pubblica; invece, all'indomani di questo atteggiamento ricattatorio, presentate un altro provvedimento che rappresenta non soltanto la copertura degli sperperi della cattiva amministrazione delle mutue, ma mette anche in evidenza la vostra volontà di perseverare negli errori del passato, al solo scopo di mantenere, per oggi e per il futuro, un sistema sanitario che fa acqua da tutte le parti: un sistema sanitario non accettato dai cittadini, non accettato dai sindacati ma che fa molto comodo al vostro partito, e forse anche ai partiti alleati, per avere centri di potere clientelari a proprio ed esclusivo vantaggio, a danno dell'erario pubblico, a danno della salute dei cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome

del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Prevenzione degli infortuni causati da fughe di gas negli ambienti domestici ».

Presento inoltre, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Autorizzazione all'ETFAS - ente di sviluppo in Sardegna - ad alienare terreni al comune di Alghero ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la collega Maria Alessi Catalano, a nome del nostro gruppo, ha già motivatamente illustrato la posizione di fondo che noi socialisti unitari abbiamo sul provvedimento in esame.

Siamo, in sostanza, in presenza di un provvedimento che, come è già stato detto, è tipico dell'impostazione politica fin qui seguita dal Ministero del lavoro, nel quadro generale della politica del centro-sinistra: cioè di intervenire alla superficie dei problemi lasciandone immutata la sostanza, invece di andare al fondo delle situazioni in modo da incidere sulle strutture del sistema.

Nella situazione specifica, che si ricollega appunto al provvedimento che stiamo esaminando, che fa il Governo per venire incontro alla grave situazione debitoria di alcune gestioni mutualistiche? Ci mette una toppa di 476 miliardi, e basta.

La crisi del sistema mutualistico, a nostro avviso, non può essere risolta con palliativi. Nessuno può disconoscere infatti l'esigenza e l'urgenza di un provvedimento straordinario come quello che qui ci viene sottoposto; però l'ossigeno che viene dato verrà nuovamente a mancare dal 1968, riproducendo così la stessa situazione che ora si tende a sanare.

Un impegno dello Stato (soprattutto in un settore particolarmente delicato come questo) non dovrebbe mai essere inteso come un intervento a fondo perduto, quanto piuttosto

come un investimento produttivo. Ora, per il metodo seguito dal Governo e per il contenuto di questo decreto che noi dovremmo convertire in legge, a noi sembra che questa finalità non sia stata affatto perseguita.

Si tratta, ripeto, di un palliativo che non modifica per nulla la situazione e le cause che l'hanno prodotta. La decisione di impegnare una così forte somma, a nostro avviso, doveva e deve essere accompagnata da altre misure atte ad avviare a soluzione il problema della riforma sanitaria per garantire quanto meno che le stesse cause che sono state alla base del *deficit* non abbiano ancora ad operare domani.

Queste misure sono da ricercare, per esempio, nel campo delle prestazioni farmaceutiche, la cui espansione — sia detto per inciso — non può essere attribuita (come sovente ci capita di sentir affermare da parte dei dirigenti degli enti mutualistici e da parte anche di uomini responsabili del Governo) ad un abuso dei consumi da parte degli assistiti, ma, se mai, deve essere intesa come un'apprrezzabile maggiore educazione sanitaria raggiunta dalla collettività. Per i farmaci, il cui costo, come è noto, incide oggi mediamente per il 50 per cento sulla spesa sanitaria pubblica (il che è fonte di altissimi profitti per le grandi aziende industriali del settore), ancora una volta — come già facemmo in occasione del dibattito avvenuto in quest'aula sul capitolo VII del piano di sviluppo economico e, soprattutto, con la relazione di minoranza presentata dal nostro gruppo, e come ribadimmo con estrema energia in occasione della discussione sullo stesso provvedimento di riforma ospedaliera — sentiamo il dovere di affermare la necessità dell'intervento pubblico nel campo della produzione, soprattutto per i prodotti farmaceutici più importanti e di più largo consumo.

Oltre all'intervento pubblico nel settore della produzione dei farmaci, altre misure indilazionabili sono quelle riguardanti le evasioni contributive, il riordinamento dei criteri di direzione e di gestione e, soprattutto, la democratizzazione degli enti preposti a tali servizi sociali, i cui consigli d'amministrazione, a nostro avviso, devono essere composti a maggioranza di lavoratori.

Accanto a queste misure, si ripropone il grosso discorso del finanziamento. E ormai superato il concetto che i contributi sociali debbano gravare su una sola parte dei cittadini. Si deve ormai giungere ad un servizio sanitario nazionale in cui tutti i citta-

dini, in proporzione al patrimonio e al reddito, concorrano al finanziamento dei servizi di sicurezza sociale, in modo da assicurare l'assistenza e la previdenza a tutti gli italiani nel quadro di un moderno sistema di sicurezza sociale che ponga finalmente, sia pure con molto ritardo, il nostro paese al passo con gli altri più progrediti.

Queste, con estrema brevità, sono le osservazioni e le critiche di fondo che desideravo ribadire nei confronti del provvedimento, senza nulla togliere e nulla aggiungere a quelle più particolareggiate (a proposito degli sgravi contributivi concessi dal Governo agli agrari, a proposito delle mutue dei coltivatori diretti, della destinazione di queste somme al fondo nazionale ospedaliero anziché alle mutue, a proposito dei pericoli e delle implicazioni che sono insiti nell'articolo 6 del decreto-legge) che sono già state svolte nell'egregio intervento fatto dalla collega Maria Alessi Catalano.

Concludendo, signor ministro, noi non potremo dare voto favorevole al provvedimento, pur se riconosciamo che era necessario un intervento dello Stato per ripianare certi bilanci, pena l'aggravarsi di certe situazioni dannose per la tutela e il presidio della salute pubblica. Manteniamo qui intatte tutte le nostre critiche di fondo, che investono l'insieme della politica fin qui condotta dal Governo in questo settore come anche in altri campi della vita pubblica del nostro paese: una politica, in sostanza, del giorno per giorno, incapace di affrontare i grandi temi delle riforme sociali ormai maturi nel paese, come dimostrano le numerose ripetute prese di posizione non solo nostre e del gruppo comunista, ma anche di larghi strati dello stesso movimento cattolico; come dimostrano le prese di posizione unitarie delle organizzazioni sindacali, la cui manifestazione più evidente e clamorosa contro la politica negativa e le remore fraposte dal Governo all'attuazione di una svolta radicale nella politica assistenziale e previdenziale è, come è noto, lo sciopero nazionale di mezza giornata proclamato per venerdì 15 corrente.

Per questo insieme di obiettivi, e per questa nuova politica per la quale noi ci siamo sempre battuti e ci batteremo, noi continueremo la nostra azione nel Parlamento e nel paese. Ci batteremo perché si attui una svolta radicale nel campo della politica sociale, perché si compiano in concreto i primi passi per arrivare a quel sistema di si-

curezza sociale che fu enunciato dal piano di sviluppo economico, ma che, come vediamo anche da questo provvedimento, sia pure limitato, ma molto significativo, resta solamente sulla carta e non diviene mai un traguardo concretamente perseguito. Per questi motivi noi continueremo la nostra azione di critica e di battaglia nel Parlamento e nel paese, sicuri di interpretare le profonde esigenze delle classi lavoratrici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi giudichiamo negativamente la politica del Governo concernente il settore dell'assistenza mutualistica. Voteremo però a favore del provvedimento in esame. Questo non ci esime tuttavia dal muovere talune critiche ad esso.

Abbiamo letto attentamente la relazione dell'onorevole Zanibelli, la quale pure rivolge alcune critiche al provvedimento, anche se conclude invitando la Camera ad approvarlo in attesa che vengano adottati altri provvedimenti che consentano al sistema mutualistico italiano di uscire dalla crisi in cui si dibatte.

Dalla relazione citata si evince che la dilatazione della spesa per l'assistenza mutualistica è costante. Sulla scorta dei dati in essa pubblicati, si può constatare che, anche superata la cosiddetta congiuntura, la spesa per l'assistenza non soltanto è andata progressivamente aumentando, ma non dà tuttora segni di assestamento.

Un altro particolare viene evidenziato dalla stessa relazione. La propaganda ufficiale ha fin qui reclamizzato la diminuzione della disoccupazione; in verità, però, è l'occupazione che diminuisce. Infatti, è sensibilmente diminuito in questi ultimi anni il numero dei lavoratori contribuenti, né vi sono speranze per un aumento dell'occupazione nel prossimo futuro.

Tra le cause che hanno determinato questa situazione, a mio avviso, ve ne sono alcune di carattere strutturale. Non si tratta di cattiva gestione, senza dubbio; quando parliamo di gestione, non facciamo riferimento soltanto agli enti preposti all'assistenza, ma anche a quelli di cui questi ultimi si servono, cioè gli enti ospedalieri.

Si afferma che il Parlamento ha ampliato il numero degli assistibili senza preoccuparsi

della copertura della maggiore spesa conseguente. Voi ricorderete con quanta iattanza il Governo di centro-sinistra si vantava di aver allargato la platea degli assistibili, ovviamente incurante allora dei richiami dell'opposizione, che si chiedeva come si sarebbe fatto fronte alle maggiori spese e chi avrebbe sostenuto l'onere di questa politica.

Le deficienze sono dovute a numerosi motivi. La critica che noi muoviamo molto succintamente in questa sede è che ancor oggi il Governo non mostra chiaramente la strada che intende seguire in avvenire. Non sappiamo se la tutela assistenziale sarà sempre limitata ai lavoratori contribuenti, oppure se andremo verso una mutualità pubblica a carico della collettività.

Ora, alcune affermazioni del piano quinquennale di sviluppo — mi potrebbe obiettare l'onorevole ministro — sono chiare. Ma si può ribattere che molti sintomi indicano che su questo problema di scelta c'è molta incertezza nel Governo e nella maggioranza; né noi siamo favorevoli alla realizzazione immediata della soluzione auspicata da alcune forze componenti la maggioranza, quella cioè della mutualità pubblica a carico della collettività, ma propendiamo piuttosto per una sua attuazione progressiva, preceduta da approfonditi studi. L'onorevole ministro dirà a sua difesa che ha presentato disegni di legge quale quello per la riscossione unificata dei contributi. Noi ci auguriamo che il Parlamento li approvi rapidamente.

Si debbono anche scoraggiare iniziative che duplichino in sede periferica le attrezzature degli enti già esistenti. Invece la situazione di alcuni centri importanti è che l'ENPAS ha le sue attrezzature, gli ospedali sono attrezzatissimi, l'INAM si è resa autosufficiente e l'INADEL ha perfino gli apparecchi radiografici; tutto ciò comporta, ovviamente, oltre che spese inutili, in molti casi lungaggini superflue, ripetizione di esami clinici già compiuti, ecc. Noi ci auguriamo che l'intenzione dell'onorevole ministro, di evitare tali duplicazioni, si traduca in una volontà politica seria di scoraggiare la nascita di centri ambulatoriali dove già ne esistono altri dotati degli strumenti necessari e soprattutto dove si trovano ospedali forniti di idonee attrezzature.

A questo punto, onorevole ministro, debbo porle una domanda molto seria: la sua buona volontà potrà arrivare fino in fondo? Chi si oppone alla volontà del ministro del lavoro? Le amministrazioni degli ospedali, costituite da esponenti politici, dove, tra l'altro, il do-

saggio nella scelta degli amministratori (io direi delle incompetenze) si va talmente esasperando che nella mia regione consigli comunali e provinciali sono impegnati a discutere gli scandali a catena originati dal sovvertimento dei regolamenti per favoritismi partitici.

D'altronde quello che io sto in questo momento sostenendo è stato in questi giorni autorevolmente confermato dal ministro della sanità, che, in un convegno di direttori di ospedali ha detto: « Indubbiamente i forti disavanzi di alcuni ospedali sono dovuti, oltre alla normale lievitazione dei costi, a leggerezza di gestione. In molti casi l'organico è stato gonfiato e tra l'altro per meri motivi politici, ossia per le pressioni esercitate dai partiti sui consigli d'amministrazione ».

D'altronde il ministro della sanità, rispondendo proprio ieri l'altro ad una mia interrogazione sull'argomento, disse: « La dilatazione dei pagamenti, ancorché grave, alle rette di degenza da parte degli enti chiamati per legge a sostenere l'onere delle spedalità consumate costituisce una delle componenti dell'attuale crisi ospedaliera, la quale è tuttavia da attribuire al vigente sistema, in cui la dispersione delle competenze e delle spese, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza del servizio sanitario ».

« In definitiva — concluse il ministro — si ritiene che i fatti stiano ulteriormente a convalidare la convinzione che, in vista della definitiva attuazione di un sistema di sicurezza, occorre accelerare quelle procedure previste dal programma di sviluppo tendenti a conseguire l'uniformità dei trattamenti assistenziali mutualistici, il riassetto istituzionale degli enti mutualistici che erogano assistenza sanitaria, l'unificazione delle rispettive gestioni al fine di un miglioramento effettivo dell'assistenza e del contenimento dei costi corrispettivi ».

È un discorso serio e su di esso voglio concludere questo mio breve intervento. Noi, approvando la conversione del decreto-legge in esame, risolviamo la situazione passata, anche se facciamo gravare sugli anni avvenire l'onere del pagamento di fortissime rate. Ma il problema che si è posto oggi all'attenzione del Parlamento, della nazione e dei sindacati, come verrà risolto in prospettiva? Ci sentiremo ripetere ancora dai ministri del lavoro e della sanità che siamo in presenza di una crisi del sistema e che è necessario procedere a riforme, oppure si comincerà a passare dalle

parole ai fatti, avviando concretamente a soluzione i problemi? Ci limiteremo soltanto alla riscossione unificata dei contributi, che è pur sempre un passo avanti, ma un piccolo passo? Questa è la domanda che noi ci permettiamo di rivolgere. E poiché, come ho detto all'inizio del mio intervento, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del provvedimento, crediamo di avere il diritto di avere una risposta chiara.

SCARPA. Mi compiaccio del fatto che ci sia qualcuno che voterà a favore, perché finora tutti hanno dichiarato di votare contro; anche il partito socialista unificato e la democrazia cristiana non si sa come voteranno. Finora, insomma, l'unico gruppo dichiaratamente favorevole al provvedimento è quello del Movimento sociale italiano.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella non ha letto gli atti della Commissione, altrimenti conoscerebbe quale atteggiamento hanno assunto i gruppi della maggioranza.

ZANIBELLI, *Relatore*. È un... avventizio della Commissione.

CRUCIANI. Ho premesso però, onorevole Scarpa, che della situazione cui siamo arrivati numerosi sono i responsabili; ho premesso anche che lo stato di necessità in cui ci siamo trovati — non per colpa delle opposizioni, ma per colpa del Governo — ci induce a votare a favore; e tale nostro atteggiamento vuole consentire al Governo medesimo di chiudere un capitolo per aprirne uno nuovo. Aggiungo, onorevole Scarpa, che noi dobbiamo accettare, forse insieme con voi, la motivazione che non si deve aggravare con mutui e quindi con interessi la già difficile situazione degli ospedali e degli enti. Ella non tenti, onorevole Scarpa, di svalutare con questa adesione l'approvazione del provvedimento, perché, come ella sa, già in sede di Commissione io formulai critiche e riserve. Però è necessario, prima di tutto, chiudere una volta per sempre con la situazione passata. Solo in questo caso potremo chiedere seriamente che cosa si farà d'ora in poi.

Se poi vogliamo esaminare specificamente, onorevole Scarpa — ma non è questa la sede — quello che si deve fare in avvenire, le dirò che a mio giudizio si deve maggiormente responsabilizzare la presenza del sindacato negli enti mutualistici e nelle amministrazioni ospedaliere, anche perché l'esperienza

di questo periodo ci dimostra che gli enti nei cui organi di amministrazione si registra una decisiva presenza dei sindacati sono avviati verso una gestione migliore. Però, per arrivare a questo, anche voi, che in questo momento avete dichiarato di votare contro, dovete fare una scelta a favore della presenza dei sindacati, piuttosto che dei partiti, in tutti questi enti la cui attività tocca tanto da vicino gli interessi dei lavoratori; perché le deficienze e le difficoltà in cui si trovano molti ospedali sono causate proprio dalla cattiva amministrazione dei rappresentanti dei partiti, compresi i vostri, i quali partono lancia in resta per grandi battaglie politiche di fondo, come hanno fatto l'altra sera nella mia città, per poi accontentarsi di un posticino in seno al consiglio d'amministrazione rinunciando a tutto il resto. Noi invece possiamo condurre la nostra battaglia su posizioni di chiarezza: non abbiamo posti da difendere, non chiediamo posti e non vogliamo posti: chiediamo però di responsabilizzare i lavoratori alla gestione. I contatti avuti in questi giorni con esponenti politici e sindacali di altre nazioni ci hanno convinto che non abbiamo molto da imparare dagli altri paesi; abbiamo però certamente da imparare da loro la serietà necessaria nella gestione di questi enti e, per poter gestire bene, bisogna spolitizzare l'ambiente e comunque assicurare una presenza più larga delle forze del lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borra. Ne ha facoltà.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è evidente che di fronte a un decreto-legge sussistono sempre motivi di perplessità; vorrei dire che il voto a favore della conversione di un decreto-legge è determinato dal senso di responsabilità più che dall'entusiasmo per il decreto-legge in se stesso. E direi che ciò è normale perché il decreto-legge è adottato a causa di una situazione anormale che va risolta con interventi straordinari: è chiaro che il giudizio non può fermarsi al decreto-legge in se stesso, dovendo anche riguardare la situazione di fatto che lo ha giustificato e risalire alle origini.

In questo caso la situazione di fatto è rappresentata da un disavanzo di enti mutualistici che interessano la stragrande parte della popolazione del nostro paese; la relazione denuncia al riguardo delle cifre che fanno presagire anzi un ulteriore disavanzo per cause diverse: l'INAM chiuderà la gestione del 1967

con un disavanzo di 165 miliardi, l'ENPAS con un disavanzo di 23 miliardi e le mutue dei coltivatori diretti con un disavanzo di 42 miliardi. Lo Stato ha dovuto accollarsi questi debiti con un contributo straordinario di 476 miliardi, ripartiti come segue: nel 1967 82 miliardi e 800 milioni, nel 1968 160 miliardi, nel 1969 233 miliardi e 200 milioni.

Possiamo e dobbiamo esaminare le cause del *deficit* senza esitare ad approfondirle. Un fatto però è certo: senza questo intervento straordinario verrebbe messa in forse l'assistenza per una gran parte della nostra popolazione, e proprio per quella più modesta.

Questo è l'aspetto che noi dobbiamo tener presente nel giudicare questo decreto-legge. Per quanto concerne le cause, i pareri possono essere diversi e potremmo anche trovarci d'accordo nel riconoscere l'esistenza di sfasature e carenze che hanno determinato la necessità di questo intervento. Le cause possono essere tante, e risalgono al sistema ancora farraginoso di tutta la nostra assistenza mutualistica, frutto di iniziative varie sorte nel tempo, diverse e sperequate tra di loro. Si tratta di cause che sorgono dalla situazione socio-economica del nostro paese, la quale presenta quegli squilibri il cui superamento costituisce direi, l'oggetto primario della nostra politica di programmazione, e che non possiamo dimenticare perché gravano ancora sulla vita nazionale. Si tratta degli squilibri tra nord e sud, tra settore industriale e settore agricolo.

Mi sia consentito di osservare che mi pare un po' farisaico scandalizzarsi di un aiuto maggiore concesso ai lavoratori agricoli e ai coltivatori diretti, quando tutti ammettono che oggi essi sono fra i settori più depressi. È chiaro che oggi purtroppo (lo dico chiaramente: purtroppo)...

SCARPA. Ma si tratta di Bonomi: Bonomi è un'altra cosa, e non ha niente a che vedere con i coltivatori diretti!

BORRA. Qui trattiamo dei coltivatori diretti. Non credo che per concedere ad essi l'assistenza mutualistica si chieda loro la tessera, per constatare se sono della mutua di Bonomi o no. La legge parla di coltivatori diretti. Che poi ci sia chi abbia qualche cosa da dire sul modo in cui la mutua funziona, questo è un altro discorso. Ma è chiaro che questa categoria, senza interventi straordinari, non potrebbe avere l'assistenza che ha, sia per le pensioni, sia per l'assistenza mutualistica.

Questa è una realtà di fatto. Come dicevo, è chiaro che oggi purtroppo, sia per la mutua sia per le pensioni, sono soprattutto i settori industriali che pagano. Ed è indubbio che questo vada corretto, ma senza ignorare logiche solidaristiche che sono alla base della mutualità. Noi ci facciamo molte volte belli della parola «solidarietà», ma, quando si tratta di metterla in pratica, guardiamo al puro interesse di categoria. Indubbiamente dobbiamo cercare questa solidarietà in altro modo, senza farla gravare su particolari categorie, bensì facendola gravare attraverso i tributi sulla collettività.

Quando vedo un intervento straordinario dello Stato, mi rendo conto che esso non può essere attuato che ricorrendo a tributi sul reddito generale. Quindi, semmai, esso è uno stimolo per lo Stato a favorire una riforma tributaria che permetta di conseguire questi mezzi per far pagare non alle singole categorie ma alla collettività nel suo insieme, come il sistema di sicurezza sociale vuole, queste gravi sperequazioni che ancora esistono.

Così è chiaro che il nord paga per il sud. Io vengo da una provincia industriale del nord, e mi domando: qual è il grosso ostacolo all'assorbimento delle mutue aziendali nell'INAM? Sappiamo che le mutue aziendali molte volte rappresentano soltanto un fatto paternalistico, i cui aspetti gravemente negativi sul piano sociale e sindacale sono indubbi. Ma, se voi interrogate i lavoratori di quelle aziende, essi non vogliono passare all'assistenza dell'INAM. Ed è facile comprenderlo, perché questi lavoratori sanno che i contributi dell'industria del nord, pagati attraverso l'INAM, servono — nel quadro della solidarietà generale — anche per il sud. Così le prestazioni sono su una media certamente inferiore rispetto a quelle che potrebbero avere quei lavoratori se tutti i contributi locali fossero utilizzati localmente.

Questo non capita certamente per le mutue aziendali, perché, se il contributo che paga il lavoratore alla mutua aziendale della Fiat (per fare un caso concreto) è di 50 mila, la prestazione è di 50 mila, mentre il lavoratore dell'industria del nord, se paga 50 mila all'INAM, riceve una prestazione che è su una media di 35 mila, perché si deve tener conto di quello che il lavoratore del sud non può pagare.

Ma qui il problema investe tutto il sistema mutualistico e interessa soprattutto le zone più povere e i lavoratori più diseredati, i quali senza questa solidarietà non avrebbero la possibilità di assistenza. E, se vogliamo essere

franchi, non sarebbe un vantaggio per alcuno, neppure per i lavoratori del nord, se noi avessimo ancora soltanto un'assistenza basata sulle possibilità aziendalistiche, sulle possibilità di certi settori; perché è chiaro che, con tutte le carenze che può avere la mutualità, garantendo però essa la facilità del ricorso al medico, ai farmaci e quindi alle cure ospedaliere, consente di fatto un'assistenza preventiva che non si avrebbe con la medicina privata; e se oggi le epidemie fanno meno paura di un tempo, in gran parte lo si deve alla mutualità, che indubbiamente ha favorito il ricorso a tempestive cure preventive.

Certamente la mutualità, come tutti i sistemi collettivistici, ha i suoi difetti, cominciando da una burocratizzazione che certamente non sempre è positiva. Vorrei però che non si dimenticasse che il sistema mutualistico serve (purtroppo, dico) non solo per la cura dell'assistito, ma anche per giustificare una sua eventuale assenza dal lavoro in caso di malattia. Ed ecco abbiamo le visite di controllo, che certamente appesantiscono questa burocrazia, che indubbiamente costano, ma che sono inevitabili nel sistema.

Ci sono poi altre carenze che non dipendono più tanto dal sistema in se stesso, quanto dal modo in cui il sistema è applicato. E qui, onorevoli colleghi, occorre avere il coraggio di guardare la realtà delle cose come sono. I disavanzi al nostro esame sono soprattutto dovuti agli aumenti degli onorari dei medici, agli aumenti delle spese farmaceutiche, agli aumenti delle spese ospedaliere.

Aumento degli onorari dei medici: i medici hanno pieno il diritto di chiedere compensi adeguati, ed io non discuto le loro richieste; però, dobbiamo avere il coraggio di dire — ed io non voglio qui generalizzare nei confronti di una categoria che indubbiamente è benemerita (penso soprattutto ai medici di certe zone periferiche e montane che, con la loro assistenza, sono veramente di una generosità encomiabile) — che purtroppo ci sono medici i quali considerano la mutua come un accessorio per avere un reddito di base fisso da completare con la libera professione. Dobbiamo dirlo questo. Non è possibile assistere 1.500-2.000 mutuati ed avere ancora il tempo disponibile per molti altri servizi, con la conseguenza che si fissano orari nei quali i mutuati, dieci o venti che siano, devono in ogni caso essere ricevuti, perché il medico deve fare anche altro.

E questo un problema la cui soluzione condiziona la serietà e l'efficienza di tutta

l'assistenza mutualistica: bisogna vedere il problema in un quadro certamente più ampio, che tenga conto delle giuste esigenze dei medici, ma che tenga conto soprattutto di quella che è la medicina sociale che noi vogliamo affermare con la mutualità. E le conseguenze quali sono? Le visite a cottimo, le visite ad occhio, le molte ricette farmaceutiche che sostituiscono una diagnosi approfondita. Oggi, poi, il passaggio dalla quota « a notula » alla quota « capitaria » può peggiorare la situazione. Con la notula, cioè un tanto per visita, c'era un certo interesse per il medico a fare molte visite, quindi a curare l'ammalato ed a seguirlo. Oggi, con la quota capitaria, tanto per mutuato, che sia ammalato o meno, ci può essere invece l'interesse inverso: e quindi noi abbiamo più ricoveri ospedalieri, più visite specialistiche. E io non parlo per sentito dire. Come presidente di un comitato provinciale dell'INAM, proprio dalle ultime relazioni abbiamo verificato un aumento delle spese ospedaliere e un aumento delle spese specialistiche proprio per l'aumento del numero di questi ricoveri e per l'aumento del numero di queste visite.

Per quanto riguarda le spese farmaceutiche, bisognerebbe fare un discorso a parte molto più largo. Con molta facilità si dà spesso la colpa al mutuato che nella sua ingenuità valuta il medico dalle medicine che gli prescrive: se ne prescrive dieci è un buon medico, se ne prescrive poche è meno bravo. Io rifiuto di accettare questo principio e penso che un medico serio debba respingere le pretese di un simile mutuato. Però anche a questo riguardo non è possibile ignorare le ingenti spese di propaganda sostenute dalle case farmaceutiche. Queste spese non vengono certamente fatte per nulla. E qui un maggiore controllo sarebbe forse necessario. Troppo spesso le prescrizioni sono, almeno in parte, il risultato di certe pressioni fatte da qualche casa farmaceutica più che il frutto di una meditata scelta del medico nell'interesse del mutuato. Di ciò abbiamo avuto la prova quando la « piccola riforma » dell'INAM ha provocato l'adozione del prontuario terapeutico. Quante opposizioni contro questo prontuario! Infatti, non tutte le medicine prodotte da certe case rientravano nel prontuario.

Qui si inserisce il problema delle necessarie riforme, ma anche del coraggio di affrontarle con serietà. Da questo punto di vista è certamente positivo l'articolo 3 del decreto-legge, che estende il prontuario a tutti gli istituti degli enti mutualistici. Occorre però che

ci sia in tutti la coscienza di non cercare scappatoie che non hanno nulla a che fare con un'assistenza efficiente. Non basta dire che per ridurre le spese occorre unificare: occorre anche avere il coraggio di sostenere che unificare significa anzitutto far valere un criterio di solidarietà, riducendo all'occorrenza alcuni privilegi, anche se l'obiettivo indubbiamente è sempre quello di elevare chi ha maggiore bisogno.

Tutte queste considerazioni ci spiegano la anomalia della situazione in cui ci siamo trovati, anomalia che con questo decreto-legge siamo chiamati a sanare. Certo il decreto-legge non risolve i problemi di fondo, ma non si deve dimenticare che anche qui si tratta di problemi in parte dovuti ad una crisi di crescita, di progresso; si tratta di problemi che vanno coordinati ed inquadrati nel piano della programmazione. Problemi che di per se stessi, se pongono impegni nuovi, segnano anche innegabili conquiste sociali.

Con ciò si evidenzia la necessità di una maggiore democratizzazione di questi enti, all'interno dei quali è auspicabile una maggiore incidenza dei rappresentanti degli assistiti attraverso le loro rappresentanze qualificate, espresse dai sindacati. Si evidenzia anche la necessità di un maggiore decentramento, mentre si parla di regioni, anche per questi istituti. Bisogna cercare di operare un certo decentramento affinché l'attività degli istituti corrisponda meglio alle esigenze locali. Ma tutto questo non deve assolutamente farci ignorare il problema di base di tutta l'assistenza mutualistica, il problema solidaristico: è in base al principio solidaristico che questo decreto-legge chiede oggi un contributo alla collettività, al fine di sanare le deficienze lamentate.

Per questo non mi sento di condividere il giudizio negativo dato dall'opposizione a questo decreto; anche se il mio voto — come il voto del nostro gruppo — sarà certamente più un voto di responsabilità che non di entusiasmo, sarà un voto cosciente. Questo decreto ha almeno un valore positivo: quello di garantire la continuità dell'assistenza mutualistica, che diversamente correrebbe il rischio di grosse carenze in questo momento; e forse, mi si permetta di dirlo, ha anche un altro valore positivo, perché, non essendo interesse di alcun Governo intervenire sovente per sanare situazioni deficitarie come in questo caso, devo augurarmi che questo decreto-legge, soprattutto per l'onere che comporta, abbia il valore di richiamare alla necessità di un esa-

me approfondito di tutto il nostro sistema mutualistico, per renderlo non solo più efficiente, ma anche economicamente sano.

Ma, per ottenere questo risultato, non illudiamoci a vicenda, occorre la solidale collaborazione di tutte le forze vive del paese. *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge CAPPUGI ed altri: « Modifiche dell'articolo 54 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, concernente provvedimenti per i territori alluvionati » (4271), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

HELPER: « Modifica dell'articolo 27 della legge 26 maggio 1965, n. 590, ai fini della sua applicabilità ai territori a catasto ex austriaco » (3004);

Senatori TORTORA ed altri: « Regolamentazione dell'attività di pesca dell'azienda municipalizzata delle valli comunali di Comacchio » *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (4026);

BONOMI ed altri: « Proroga dei termini per la presentazione delle domande di cui all'articolo 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, riguardante le provvidenze alle popolazioni danneggiate dalle alluvioni dello scorso novembre 1966 » (4153);

Senatori VALLAURI ed altri: « Estensione dei benefici riguardanti il riscatto anticipato dei terreni agli assegnatari profughi giuliani di cui alla legge 31 marzo 1955, n. 240 » *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (4472), ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno, non ancora svolto, a firma degli onorevoli Tedeschi, Illuminati e Bo:

« La Camera,

convertendosi in legge il decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie;

considerata la situazione che venne a crearsi per lo sciopero dei medici nei confronti delle casse mutue dei coltivatori diretti e che tuttora permane in molte regioni, tra cui il Molise, dove, essendosi ormai instaurato di fatto un sistema di assistenza medica generica indiretta, i coltivatori diretti sono stati e sono costretti ad anticipare ai medici gli onorari che vengono solo in parte saltuariamente rimborsati;

impegna il Governo:

1) a fare in modo che nel ripianamento della gestione delle mutue dei coltivatori diretti venga assicurato ai mutuatari il totale rimborso delle somme anticipate;

2) a prendere le opportune iniziative perché la vertenza, ormai annosa, tra medici e casse mutue dei coltivatori diretti sia risolta, e sia ripristinata in ogni regione l'assistenza medica generica diretta, così come prescrive la legge istitutiva delle casse mutue dei coltivatori diretti ».

L'onorevole Tedeschi ha facoltà di svolgerlo.

TEDESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema per la cui soluzione si chiede, nel nostro ordine del giorno, un impegno del Governo, avevo già avuto l'onore di proporlo all'attenzione del ministro attraverso un'interrogazione, presentata prima del 30 ottobre, data in cui fu emanato il decreto-legge.

Ora, nel decreto-legge di cui si chiede la conversione non vi è alcun riferimento alla grave situazione che si è determinata in una delle particolari gestioni delle casse mutue dei coltivatori diretti: quella per l'assistenza generica.

Il Governo ed ella, signor ministro, sanno, tutti sappiamo, che ormai da un anno, di fronte alla posizione negativa della federazione delle casse mutue dei coltivatori diretti davanti alla richiesta dei medici che chiedevano la quota capitaria che è corrisposta dall'INAM

per ogni assistito, si giunse a quello che impropriamente fu detto uno sciopero, ma che in effetti fu un passaggio dall'assistenza diretta all'assistenza indiretta. Col che tutti i coltivatori diretti vennero privati di un preciso loro diritto poiché, come ella ben sa, la legge che istituisce le casse mutue dei coltivatori diretti afferma che l'assistenza deve essere diretta e gratuita.

In effetti, però, da un anno i coltivatori diretti non hanno più l'assistenza diretta e neanche totalmente gratuita, in quanto le mutue comunali corrispondono — molto saltuariamente e disordinatamente — parte degli onorari che i coltivatori diretti, in numerosissime regioni, come ad esempio la mia, sono costretti ad anticipare ai sanitari.

La domanda che a suo tempo ponevo e l'impegno che oggi chiedo al Governo attraverso l'ordine del giorno è questo. Siamo d'accordo sul contributo straordinario dello Stato per il ripianamento del *deficit* delle gestioni delle mutue nei confronti degli ospedali, ma perché non si provvede anche a sanare il debito che le casse mutue hanno con i coltivatori diretti? Sono migliaia i coltivatori diretti i quali, oltre ad avere pagato all'esattore i contributi, così come prescrive la legge, hanno poi dovuto pagare la visita ai medici, corrispondendo onorari ben più elevati di quelli che vengono versati dalle mutue.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Dove ha letto nel testo del provvedimento che il ripianamento dei bilanci serve esclusivamente per i pagamenti agli ospedali? E la sua parte politica che ha dato questa interpretazione.

TEDESCHI. Ho scelto la forma dell'ordine del giorno, signor ministro, perché desideravo avere da lei quell'impegno che le avevo già chiesto, come dicevo, con un'interrogazione. Se la cosa è più semplice di quanto io temo, ne sarò ben lieto. La situazione, infatti, è molto grave nelle nostre regioni.

In sostanza noi chiediamo un duplice impegno del Governo. Domandiamo, cioè, che, attraverso l'erogazione del contributo straordinario per il ripianamento dei *deficit*, si stimolino le casse mutue a risolvere la loro posizione debitoria nei confronti dei mutuati coltivatori diretti per le anticipazioni. Inoltre chiediamo (argomento questo forse più importante, onorevole ministro): visto che da un anno ormai perdura questo cosiddetto sciopero, quali iniziative il Governo intende prendere per risolvere questo problema e per dare

ai coltivatori diretti l'assistenza come prescrive la legge, cioè in forma diretta?

Vi sono esempi che potrei definire persino paradossali, come quello della mutua della mia città, che, per essere stata in una certa epoca amministrata anche da coltivatori diretti non « bonomiani », introdusse il sistema « a notula », al fine di realizzare così notevoli economie, sia pure rinunciando ad una migliore assistenza. Tuttavia, quando i medici hanno avanzato la richiesta di essere retribuiti con il tariffario INAM (e sotto la spinta dei contadini quel consiglio comunale rispose affermativamente), lo sciopero è perdurato anche in quel comune, perché l'ordine dei medici e la stessa direzione provinciale delle casse mutue non ritennero opportuno stipulare un accordo, sostenendo che la soluzione del problema doveva essere generale per tutte le province.

Assistiamo pertanto al verificarsi di una situazione paradossale, nella quale, cioè, anche se un consiglio comunale afferma di avere i danari necessari per risolvere la situazione, i contadini rimangono ugualmente senza l'assistenza. (E qualche collega, come l'onorevole Borra e forse, fra poco, anche il relatore, difende la cosiddetta democrazia di queste mutue!).

Per questi motivi, mi rimetto alla sensibilità dell'onorevole ministro, che ben conosce tali problemi e che si trova appena di là dal fiume che ci divide. Non credo che la situazione sia molto diversa dalle sue parti. E necessario prendere un'iniziativa, se non si vuole che questo sciopero duri novecento anni, quanto Noè, perché le mutue non pagano i debiti, i medici riscuotono onorari maggiori e i coltivatori diretti devono continuare a pagare ugualmente i contributi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Zanibelli.

ZANIBELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione e che hanno fornito argomenti per un approfondito esame del tema. Tale esame potrebbe sicuramente ampliarsi, fino a toccare il problema di fondo della funzionalità degli istituti mutualistici, che certamente non può sfuggire ad un'attenta disamina critica nel momento in cui lo Stato compie un intervento così massiccio e importante. Evidentemente, le circostanze in cui stiamo dibattendo questa materia hanno consentito ai

collegli dell'opposizione e anche ai collegli della maggioranza di svolgere alcune considerazioni su questo argomento. Devo però dire — mi si scusi l'immodestia, in questo caso — che non posso che confermare sostanzialmente quel che ho scritto nella relazione. Il dibattito svoltosi in seno alle Commissioni sanità e lavoro aveva già messo in evidenza le varie argomentazioni, cosicché non è stato molto difficile trattare nella relazione ciò che poi ha formato oggetto anche del presente dibattito.

Ritengo di poter rappresentare l'opinione di chi difende e incoraggia l'opera degli enti mutualistici. Si può allargare certamente, onorevoli collegli, il sistema di protezione. È doveroso che noi ci poniamo — non soltanto in ossequio ad una legge dello Stato, ma anche per un giusto senso sociale — il problema della dilatazione del campo di applicazione dell'assistenza mutualistica. Possiamo dare molto di più di ciò che viene dato, possiamo allargare l'orizzonte che già oggi del resto si presenta vastissimo; ma non si può pretendere di arrivare all'assistenza pubblica generalizzata ed estesa a tutti lasciando alla base l'attuale sistema di finanziamento degli enti mutualistici e addossando esclusivamente agli stessi gli oneri fondamentali per l'estensione dell'assistenza.

Si deve avere il coraggio, allorché si pone il problema dell'allargamento dell'assistenza pubblica a tutti i cittadini, di chiedere il finanziamento pubblico, di chiedere cioè che lo Stato addossi a se stesso una parte di questi oneri; ma per nessun motivo si può pretendere che gli istituti mutualistici facciano le spese di un allargamento dell'assistenza a tutti i cittadini.

L'opposizione, quando prospetta questi problemi senza dire con chiarezza il proprio pensiero al riguardo, anche quando si richiama al fondo nazionale ospedaliero, non esprime a mio avviso il pensiero delle organizzazioni sindacali, del movimento dei lavoratori, ma si muove in una specie di genericismo pseudosociale che in sostanza finisce col far pagare ai lavoratori gli oneri di una prestazione che va a beneficio di altre categorie. Non dico che questa non sia un'azione di solidarietà umana e sociale, ma è evidente che questo punto di partenza non può essere accolto da coloro che sono i contribuenti dell'attuale sistema mutualistico. Quindi, la finalità è bella e ammirevole, ma è del tutto dannosa per i lavoratori, perché fa gravare esclusivamente su di essi nuovi oneri, senza porre sostanzialmente su nuo-

ve basi il finanziamento di tutto il sistema mutualistico italiano.

Una volta, la politica che addossava ai lavoratori gli oneri di prestazioni a favore di altri cittadini veniva particolarmente caldeggiata dagli ambienti della destra; oggi devo dare atto che anche l'opposizione di sinistra si muove su quella strada.

Secondo alcuni collegli, non bisognerebbe corrispondere un contributo agli istituti mutualistici perché essi soddisfino i loro creditori (ivi compresi gli ospedali, i medici, i farmacisti, i mutuati che eventualmente avessero anticipato somme di denaro, ecc.), ma si dovrebbe provvedere a sanare la situazione deficitaria degli enti ospedalieri, corrispondendo direttamente agli stessi la somma di cui sono creditori nei confronti degli enti mutualistici.

A mio avviso, non c'è niente di peggio di un intervento di questa natura; così facendo, infatti, esautoreremmo totalmente gli istituti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, se non sul piano giuridico, certamente su quello morale.

Si potrebbe obiettare che la concessione del contributo agli istituti assistenziali, anziché direttamente agli enti ospedalieri, contrasta con il principio, che dovrebbe essere consacrato nella legge di riforma ospedaliera, secondo il quale il fondo nazionale ospedaliero deve essere alimentato soprattutto (penso che il ministro Bosco sia d'accordo su questo) con contributi dello Stato. Ma questa contraddizione è solo apparente. Proprio perché abbiamo imposto agli enti ospedalieri l'obbligo di concedere l'assistenza a tutti i cittadini, compresi gli stranieri che eventualmente si infortunassero in Italia, è giusto che un ospedale, mentre determina con l'ente mutualistico la retta, debba togliere dalla retta stessa tutti gli oneri relativi a prestazioni fornite alla collettività e non ai mutuati. Perciò lo Stato deve intervenire in modo più consistente a favore del fondo ospedaliero; ma non dobbiamo rovesciare l'attuale sistema e stabilire che il creditore venga ad un certo punto tacitato da un terzo estraneo e non dal suo normale debitore, con il quale ha stipulato una normale convenzione, nel momento in cui la posizione debitoria di questo per circostanze molteplici si è notevolmente estesa.

Vorrei aggiungere con molto garbo che — a mio avviso — i collegli dell'opposizione non hanno saputo esprimere argomenti obiettivi, forse perché imbevuti di alcuni *slogans*, secondo i quali gli enti mutualistici sarebbero dei centri di potere politico, delle forze mo-

bilitate chissà a quali fini dai gruppi di maggioranza.

Questa visione politica, che rispetto, perché, ripeto, è nella mia indole rispettare sempre le opinioni di qualsiasi parte politica, ha fatto forse perdere il filo conduttore di una obiettiva valutazione della situazione. Praticamente, quando si dice che gli enti sono male amministrati, che sperperano denaro, che sono male amministrate le mutue la cui maggioranza non è gradita all'opposizione, si esprimono giudizi che contribuiscono ad alimentare una forma di genericismo molto diffusa (che una volta era propria dei medici, che criticavano gli sperperi, e della destra politica, che non voleva il sistema mutualistico), volta a mostrare questi istituti soltanto come centri di dispersione di mezzi, come organismi che effettuano notevoli spese per il personale e nei quali si esercitano, magari, con grande facilità, abusi di ogni genere. Ed a questi fattori si attribuisce l'indebitamento degli istituti nei confronti degli ospedali, dei medici, delle farmacie.

ALESSI CATALANO MARIA. Ma queste critiche vengono mosse persino dal ministro del tesoro!

ZANIBELLI, *Relatore*. Guai, onorevoli colleghi, se non avessimo in Italia un ministro del tesoro che critica tutti gli enti e cerca di ricondurre ognuno di essi nei limiti della minore spesa possibile! Sarebbe come avere una famiglia amministrata da chi non sa tener bene il portafoglio nelle mani. Ma io, al ministro del tesoro che mi dicesse che si fanno degli sperperi in alcuni istituti, risponderei di documentare l'accusa, attraverso l'opera di vigilanza dei suoi funzionari componenti dei consigli di amministrazione o dei collegi sindacali. Ad un certo momento non saremo proprio noi ad approvare incondizionatamente tutte le critiche che — con tutto il rispetto che le si deve — anche la Corte dei conti sta facendo oggi all'amministrazione autonoma degli istituti mutualistici: per lo meno riguardo a certi rilievi estremamente minuziosi (mentre non è raro che le sfugga qualcosa di più grosso).

Alla base dei problemi mutualistici c'è un problema di costi, o meglio un problema di contributi rimasti immutati. Si vada pure a ricercarla dove si vuole, la ragione della situazione debitoria degli enti mutualistici; ma noi sostanzialmente non possiamo che ricondurla (piaccia o non piaccia) alla poli-

tica del blocco dei contributi nonostante la continua e incontrollabile espansione della spesa che gli enti mutualistici debbono sopportare.

Si fanno tanti osanna alle altre mutue: vogliamo ad un certo momento osservare con calma questa realtà? La cosiddetta mutua della FIAT, quanto costa in media per ogni operaio? Più del doppio di quanto costa l'assistenza erogata ad ogni mutuato dell'INAM. Vogliamo andare a vedere qual è la ragione di fondo del *deficit* della mutua cosiddetta « bonomiana », cioè della cassa mutua dei coltivatori diretti? Sta nel fatto, come ho voluto modestamente indicare nella relazione, che si raccoglie meno del 50 per cento della spesa minima necessaria per l'erogazione dell'assistenza.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Meno del 50 per cento, compreso il contributo dello Stato.

ZANIBELLI, *Relatore*. Esatto.

Ora, è stata indubbiamente una manifestazione di coraggio sostenere la necessità di estendere l'assistenza mutualistica ad alcune categorie che con la propria solidarietà non riuscivano a fare fronte agli oneri che l'assistenza mutualistica comporta. Abbiamo fatto questo in previsione di una possibile espansione dell'intervento dello Stato, e di un possibile aumento dell'onere a carico delle categorie: ma poi di fatto l'onere a carico delle categorie non l'abbiamo voluto aumentare per diverse ragioni, e anche l'onere a carico dello Stato è rimasto bloccato.

TEDESCHI. Ma per i coltivatori diretti l'onere a carico dei mutuati è arrivato da 750 a 3 mila lire!

ZANIBELLI, *Relatore*. Onorevole collega, ella può anche dirmi che è arrivato da 750 a 4 mila lire. Attualmente, nell'ambito dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie il costo medio delle prestazioni per ogni mutuato si aggira, se non erro, sulle 37.200 lire all'anno. È evidente, quindi, che si è trattato di un aumento del tutto inadeguato.

Quindi, onorevoli colleghi, siamo in presenza di una situazione oggettiva che ha indebitato forzatamente gli istituti nei confronti dei naturali creditori, che sono i medici, i farmacisti, gli ospedali, se volete i mutuati che hanno anticipato in proprio quanto non

dovevano anticipare. Per superare questa situazione non vi erano che due soluzioni possibili: la prima era quella di aumentare l'onere contributivo, cioè le contribuzioni. Non vi sarebbe stato nulla di anormale se ad un certo momento il Governo avesse proposto che, anziché una certa percentuale sui salari, se ne versasse un'altra maggiore per far fronte ai maggiori oneri dell'assistenza. Questa strada non è stata scelta per le ripercussioni negative che essa comporta, per ragioni che oggi non voglio chiamare in causa; nessuno del resto ha sollecitato un provvedimento di questa natura. Non rimaneva che l'altra soluzione: far pagare allo Stato, cioè all'intera collettività, il *deficit* fino al giorno d'oggi maturatosi nei vari istituti. Non credo che vi fosse un'altra soluzione, anche perché — l'ho messo in evidenza nella mia relazione e lo voglio sottolineare ancora una volta — quale era la situazione effettiva che andava determinandosi nei rapporti tra gli enti mutualistici e gli istituti ospedalieri? Gli istituti ospedalieri, non potendo fare fronte alle necessità dell'assistenza, non potendo con la tempestività necessaria realizzare i propri crediti nei confronti degli istituti mutualistici, si indebitavano con gli istituti bancari; a sua volta l'Istituto assicurazione malattie non poteva che contrarre mutui con alcuni istituti bancari per disporre dei fondi necessari a fronteggiare gli oneri contratti verso gli ospedali ed altri enti. Ora, onorevoli colleghi, si faccia il calcolo degli interessi passivi che gravano sugli ospedali e sugli enti mutualistici. Dalle mie parti, quando si paga in questo modo, si dice che non si sa mai chi è che paga. Ma è Pantalone che paga tutto, e quel famoso Pantalone è lo Stato, che oggi praticamente si è trovato nella necessità di sanare la situazione debitoria dei vari enti mutualistici. È un circolo chiuso che non ci permetteva logicamente altre prospettive. Dicendo questo, non voglio difendere la tesi che quando un ente è indebitato lo Stato debba pagare, ma intendo dire che alcuni interventi si rendono indispensabili.

Certo, è necessario che il Parlamento esamini se esistono le premesse perché gli istituti si indebitino meno o non si indebitino affatto. Abbiamo il dovere di discutere anche di questo e la discussione ha già fornito qualche elemento. Ma è altrettanto certo che in passato sono state emanate alcune leggi che hanno stabilito obblighi di intervento a carico degli istituti mutualistici per l'una o per l'altra categoria senza alcuna indicazione delle fonti di copertura dei nuovi oneri. È

vero che da tutte le parti si critica il fatto che il Governo abbia con proprie disposizioni amministrative o legislative ridotto i contributi unificati a carico degli agrari, piccoli o grossi che fossero. Ma poi, in concreto, nessuno ha il coraggio di proporre una revisione di questa politica, nessuno ha il coraggio di proporre un aumento dei contributi unificati in agricoltura. Tutti infatti concordano nel ritenere che non si devono apportare nuovi aggravii al settore agricolo, che necessita anzi di interventi sempre più ampi da parte dello Stato.

Quindi, onorevoli colleghi, le strade ci sono. Si tratterà di percorrerle in modo che non ne subisca nocumento l'assistenza erogata agli attuali assistiti. Io non sono di coloro che credono che le formule da alcuni ventilate (intervento dei mutuatisti nel pagamento di una parte delle spese farmaceutiche) siano un elemento risolutore di queste difficoltà. Il male non sta lì: sta alla radice, e chiama in causa il problema dell'albo dei medicinali, del ricettario, chiama in causa problemi di coscienza, problemi perciò di difficile risoluzione; se, nell'amministrazione dell'assistenza, anche da parte dei medici vi fosse una maggiore sensibilità nei confronti della gravità dei problemi degli enti mutualistici, forse noi troveremmo la chiave per risolvere tanti mali.

Che l'amministrazione sia più oculata, più attenta, che ad essa siano maggiormente e responsabilmente chiamate a partecipare le organizzazioni sindacali, tutti dobbiamo auspiciarlo. Vorrei che a questo proposito fossimo veramente tutti d'accordo; vorrei credere alle opposizioni, quando esprimono la volontà di chiamare le organizzazioni sindacali a partecipare all'amministrazione. Ma, quando sento le violente critiche mosse alla gestione della mutua dei coltivatori diretti, mi chiedo: che cos'è questa, anche se a qualcuno può non piacere, se non una forma di amministrazione democratica della gestione mutualistica? Se si rovesciassero le posizioni e vi fosse un'altra organizzazione sindacale diversa dalla « bonomiana », a controllare questa mutua, le critiche sarebbero uguali, o vi sarebbero invece maggiori insistenze per avere contributi più elevati da parte dello Stato e ridurre l'onere a carico dei lavoratori?

TEDESCHI. Se la mutua funzionasse allo stesso modo, il giudizio sarebbe lo stesso.

ZANIBELLI, *Relatore*. Io mi auguro che questa capacità di giudicare con obiettività si diffonda: sarebbe una cosa positiva.

TEDESCHI. Nelle casse mutue non si riuniscono le assemblee, nonostante che la legge lo preveda.

ZANIBELLI, *Relatore*. Si adottino tutti i controlli che non sono stati adottati. Da parte nostra, nessuna difficoltà. È il principio che io vorrei salvaguardare: perciò noi oggi domandiamo con fermezza che anche l'INAM sia affidato, per una gestione maggiormente responsabile, alle organizzazioni sindacali, che sostanzialmente rappresentano i soggetti contribuenti. Questo vale, naturalmente, per tutti gli enti che assistono i lavoratori dipendenti, come per ogni categoria che organizzi in proprio l'assistenza, anche se i lavoratori sono autonomi.

L'auspicio che esprimo, mentre invito la Camera ad approvare la conversione del decreto-legge, è che, non soddisfatti di aver sanato questa situazione che riguarda il passato, ci si preoccupi al più presto di tutti i problemi relativi alle cause di questa situazione di difficoltà e se ne ricerchino le possibili soluzioni, perché è nell'interesse di tutti che gli istituti assistenziali siano in una situazione sana di bilancio e quindi in grado di far fronte tempestivamente agli obblighi che loro competono. Se per giungere a questo alcune riforme saranno indispensabili, dovremmo affrontarle rapidamente, affinché il sistema mutualistico ritorni efficiente e funzionale.

Questo sostanzialmente è quanto io potevo rispondere alle osservazioni rivoltemi dai colleghi, che nuovamente ringrazio per quanto hanno avuto modo di dire su questo provvedimento e sulla relazione che ho avuto l'onore di presentare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio vivamente tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito, i quali si sono resi conto della grande importanza di questo provvedimento che, in sostanza, pone a carico della collettività l'onere non indifferente di una spesa pari a circa 500 miliardi in 3 anni nell'esclusivo interesse dei lavoratori, come avrò l'onore di dimostrare.

Rivolgo inoltre il mio più vivo ringraziamento all'onorevole Zanibelli, non solo per la relazione scritta ma anche per le così pertinenti osservazioni svolte nella sua replica; egli ha avuto il merito di porre il dibattito su un

terreno concreto e obiettivo, invitando la Camera a non farsi sviare da alcune tesi preconcelte, ma ad osservare la realtà quale si presenta nel nostro paese.

Desidero infine ringraziare in modo particolare l'onorevole Tedeschi, il quale, presentando insieme con altri colleghi un ordine del giorno, ha implicitamente annunciato il suo voto favorevole alla conversione del decreto-legge; infatti, quando chiede di pagare con il ripianamento del bilancio della gestione della « coltivatori diretti » i debiti che la gestione stessa (secondo la sua tesi) ha contratto verso i coltivatori che hanno sopportato direttamente le spese, presuppone che il provvedimento sia approvato. Tanto è vero che l'ordine del giorno dice: « La Camera, convertendosi in legge... », e non già « non convertendosi »; perché è chiaro che, se non si vota il provvedimento, anche l'ordine del giorno cade. Devo quindi presumere che l'onorevole Tedeschi e gli altri firmatari dell'ordine del giorno voteranno a favore della conversione in legge.

TEDESCHI. Le faccio credito. Immagino che ella abbia una maggioranza.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma, scusi, il suo ordine del giorno dice: « La Camera, convertendosi in legge... ». Il che significa che chi firma quest'ordine del giorno è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge. (*Commento del deputato Tedeschi*). Perciò ho detto che implicitamente ha annunciato il suo voto favorevole. Se non è così, è chiaro che è libero di votare come crede.

Passando al merito dell'ordine del giorno, devo dire all'onorevole Tedeschi che io non posso impartire ordini alla gestione della cassa mutua, perché la legge conferisce agli organi che amministrano i fondi dell'ente piena autonomia; ma posso senz'altro accettare di raccomandare vivamente alla gestione stessa di risolvere il problema da lei sollevato.

TEDESCHI. C'è una legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma c'è anche l'impossibilità di dare quella forma di assistenza a causa di scioperi. Non mi faccia entrare nel merito, perché altrimenti dovrei dire che, da un punto di vista giuridico, non esiste in questo caso un vero e proprio diritto alla prestazione; vi sono state anche delle sentenze le quali hanno affermato che, quando c'è uno sciopero che impedisce di erogare l'assistenza nelle forme

convenzionali, l'istituto non è assolutamente tenuto a rimborsare il 100 per cento della spesa. Io, considerando la situazione particolare del Molise e in genere la condizione degli agricoltori, terrò conto senz'altro della sua raccomandazione e insisterò vivamente presso la gestione della cassa mutua. Ma un ordine, nel senso giuridico della parola, non posso darlo.

Come ho già detto, l'onorevole Zanibelli ha impostato il problema in termini veramente obiettivi. Egli ha spiegato nella relazione scritta — e lo ha ribadito nella replica orale — le reali cause della crisi finanziaria degli istituti mutualistici. Non è che io difenda qui il sistema mutualistico: dirò poi il mio pensiero in proposito. Ma vorrei obiettivamente constatare che nessuno di coloro che hanno criticato il sistema mutualistico ha potuto contestare che, come è scritto nella relazione del Governo e nella relazione dell'onorevole Zanibelli, l'INAM e gli altri principali istituti di assistenza contro le malattie non hanno accusato fino al 1965 alcun *deficit* finanziario: esso si è venuto a creare negli anni più duri della congiuntura. E che non si tratti di un'improvvisazione, risulta dal fatto che quando il Governo l'anno scorso ha posto fine alla fiscalizzazione degli oneri sociali, disposta principalmente a favore dei datori di lavoro, ha riservato una parte del beneficio, dopo aver distolto da quella parte una spesa urgente a favore delle province alluvionate, proprio a favore del ripianamento dei bilanci delle mutue. E infatti nel decreto-legge è detto che la prima rata delle erogazioni verso gli enti mutualistici è finanziata mediante prelievi dal fondo globale per un ammontare di 82 miliardi circa, che erano stati già previsti nel bilancio del 1966 e che si riferiscono all'esercizio finanziario 1967.

In realtà la situazione deficitaria si è andata aggravando per effetto dei debiti, e dei relativi interessi passivi, delle varie gestioni mutualistiche; e si è anche aggravata per effetto — come è stato precisato dall'onorevole Zanibelli nella sua relazione — dell'aumento non certo normale delle rette ospedaliere.

Che cosa si prevedeva da parte del Ministero della sanità, quando sono stati sensibilmente aumentati — e giustamente, secondo il punto di vista del ministro del lavoro e del Governo — in maniera sensibile gli stipendi dei sanitari degli ospedali? Si prevedeva la copertura dell'onere per una parte mediante le disponibilità derivanti dalla concordata riduzione pari al 29 per cento di quei tali

compensi fissi cui ha accennato l'onorevole Alini; e per un'altra parte a carico degli enti chiamati per legge a sostenere l'onere delle rette (enti mutualistici, comuni e province) per circa 12-14 miliardi: somma da corrispondersi appunto attraverso un aumento medio generale della retta che si aggira tra il 4 e il 5 per cento. Questo fu convenuto anche durante la trattativa con i medici mutualistici: nel corso della trattativa con la federazione nazionale dell'ordine dei medici venne trattato infatti anche questo problema.

Purtroppo le cose non sono andate così, perché le rette, per riconoscimento esplicito della FIARO, sono aumentate nel 1967 del 25 per cento. Ciò ha determinato una maggiorazione degli oneri a carico delle mutue, facendoli passare nel 1967 dai 12-14 miliardi previsti a circa 90 miliardi, che formano oggetto della situazione debitoria alla quale si provvede mediante il decreto-legge in discussione.

Si è chiesto — e su questo punto ha insistito in modo particolare l'onorevole Maria Alessi Catalano — perché non sia messa a disposizione questa somma nel mese di maggio o di giugno, cioè nel periodo in cui è stata discussa in questa Camera la legge ospedaliera.

Ripeto quanto ho già avuto occasione di spiegare in varie sedi: anche se si fosse data la stessa somma al fondo nazionale ospedaliero, il debito delle mutue verso gli ospedali e verso i medici sarebbe ugualmente rimasto in vita. Si sarebbe cioè dovuto prevedere una doppia copertura, una per il fondo ospedaliero e l'altra per le mutue.

ALESSI CATALANO MARIA. Ricordo che a quell'epoca si disse che i denari non c'erano; ora invece i denari si sono trovati.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella avrebbe forse fatto correre alla collettività il rischio della chiusura degli ospedali, cosa che in effetti si stava verificando? Si è fatto ricorso al decreto-legge per fronteggiare un vero e proprio stato di necessità, e si è attinto, nei limiti della tollerabilità, ad una parte del *deficit* per far fronte al pagamento di debiti causati, desidero ripeterlo ancora una volta, non da difetti del sistema mutualistico, che riguardano altri aspetti, ma dalla crisi congiunturale che purtroppo ha afflitto il nostro paese.

Quando l'opposizione di sinistra non vuole riconoscere queste cose, si associa in un

certo senso alla critiche dell'opposizione liberale e di destra, che rimprovera al Governo di centro-sinistra di aver causato, attraverso una spesa pubblica eccessiva, la crisi economica che ha portato poi alla disoccupazione: si dimentica che una situazione analoga si è verificata anche in altri paesi.

L'opposizione dice che il Governo è responsabile della diminuzione dell'occupazione: desidero ricordare a questo proposito che personalmente ho avuto il coraggio fin dal 1964 di avvertire che il livello occupazionale si andava deteriorando. Nessuno mi può quindi accusare di essere stato ottimista; in merito al problema dell'occupazione ho sempre detto chiaramente al paese che la situazione andava peggiorando. Ho già riferito al Senato giorni fa le cifre relative all'andamento dell'occupazione nel 1967 risultanti dalle quattro rilevazioni statistiche compiute dall'ISTAT nel corso dell'anno. La media delle quattro rilevazioni dà un numero di occupati, per il 1967, pari a 19 milioni e 107 mila unità; di questi 19 milioni e 107 mila lavoratori ne risultano occupati nell'industria 7 milioni e 782 mila, cifra ancora inferiore a quelle del 1962 e del 1963. Persino nel 1964 si registrò un numero di occupati nell'industria pari a 7 milioni e 996 unità. In altri termini, negli anni centrali della congiuntura, cioè nel 1965 e nel 1966, abbiamo dovuto registrare nel settore dell'industria, che è il più qualificante ai fini del pagamento dei contributi sociali, una notevole diminuzione dei livelli d'occupazione. Successivamente la situazione è andata migliorando, ma, nonostante il rilevante incremento registrato nel 1967 rispetto al 1966, non abbiamo ancora raggiunto i livelli occupazionali del 1963 e del 1964.

Si imputa questa diminuzione dell'occupazione alla politica del centro-sinistra. È un errore marchiano, poiché in tutti i paesi del mondo — comprese la Germania e l'Inghilterra — si è verificato, a causa dell'ammodernamento degli impianti, un fenomeno analogo: cioè, dove un tempo erano occupate tre persone, l'automazione sempre più accentuata consente di occuparne oggi solo due. D'altra parte, non credo che si possa desiderare che la nostra economia non tenga il passo del progresso scientifico e tecnologico solo per occupare più persone. Questo sarebbe un fatto veramente deprecabile. Noi dobbiamo invece auspicare che, accanto ai perfezionamenti tecnologici indispensabili per il progresso civile ed economico del paese, si creino anche nuove occasioni di lavoro. Il ministro del lavoro non soltanto raccomanda questo a tutti

i livelli e in tutte le sedi, ma cerca di adottare provvedimenti idonei a raggiungere questo scopo.

DI MAURO ADO GUIDO. È necessario anche approvare il progetto del CNEL sugli orari di lavoro.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Bisogna fare tante cose. Teniamo però conto, a proposito delle spese sociali, che noi abbiamo già raggiunto, nel nostro paese, grazie al Governo di centro-sinistra, una forte spinta nel campo sociale: la percentuale del reddito nazionale italiano destinata alle spese sociali (il 21-22 per cento) è la più alta d'Europa. Nessuno dell'opposizione ha mai smentito — né lo poteva — questi dati. È vero che in assoluto la cifra spesa dallo Stato italiano per gli oneri sociali è minore di quella spesa dall'Inghilterra, dalla Germania e dalla Francia. Ma in questa stessa seduta l'onorevole Goehring ha ricordato che, purtroppo, il nostro reddito nazionale è ancora la metà di quello di quei paesi: perciò la spesa è necessariamente inferiore in assoluto, anche se notevolmente superiore in percentuale.

È chiaro che, ogni qualvolta si presenta un provvedimento che amplia la sfera di applicazione dei provvedimenti sociali, il primo ad esserne soddisfatto è il ministro del lavoro, che per compito istituzionale ha proprio quello di far progredire i lavoratori nel campo sociale. È necessario però fare anche i conti con l'entità del reddito nazionale e con le direttive della programmazione generale, la cui logica, anche se ispirata al principio del massimo potenziamento degli investimenti nei settori sociali, impedisce che si privino delle necessarie risorse gli investimenti produttivi, indispensabili per lo sviluppo del reddito nazionale.

TOGNONI. Si tratta di sapere come spendiamo queste somme.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Borra ha posto in rilievo (rispondendo a talune osservazioni venute dal settore di sinistra) l'esigenza che la collettività aiuti maggiormente il settore dei coltivatori diretti. Ci si è chiesti come mai si siano stanziati, per la cassa mutua dei coltivatori diretti, più di cento miliardi, mentre gli assistiti sono di gran lunga inferiori a quelli dell'INAM. La risposta è stata data dall'onorevole Zanibelli. Ma, per completezza di

esposizione, mi permetto di ribadirla ancora una volta. Per i coltivatori diretti l'assistenza costa in media, per ogni persona assistita, sulle 17-18 mila lire all'anno; le entrate della gestione dei coltivatori diretti sono assicurate, per contro, da un contributo di tremila lire all'anno da parte dell'interessato e di 1.500 lire per persona da parte del Governo.

È evidente che il notevole squilibrio tra entrate ed uscite ha determinato per la cassa mutua dei coltivatori diretti un *deficit* proporzionalmente maggiore (in relazione al numero degli iscritti) di quello di altri enti.

Si parla di unificazione degli enti. Il ministro del lavoro è favorevole: lo ha detto in tutte le sedi e ha fatto anche qualcosa di concreto per procedere sulla via dell'unificazione.

SCARPA. Non ha neanche unificato le casse marittime!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho ricordato di aver presentato al Parlamento (proprio alla Camera dei deputati) il disegno di legge per l'unificazione della riscossione dei contributi previdenziali, che nel programma quinquennale di sviluppo è indicato come uno strumento notevole per pervenire alla successiva unificazione degli enti. Il Governo dunque, per la prima volta in questo dopoguerra, ha presentato un disegno di legge per l'unificazione della riscossione dei contributi, di cui si parla dall'epoca del ministro d'Aragona e che nessun Governo era mai riuscito a presentare. Noi lo abbiamo fatto, e siamo al corrente delle opposizioni che esistono da parte di certi settori contro questo progetto. Auspichiamo tuttavia che la Camera vorrà approvarlo...

SCARPA. Neanche i tre sindacati sono d'accordo, tanto è vero che hanno indetto uno sciopero per dopodomani e hanno rifiutato di dare parere favorevole a quel disegno di legge. C'è una dichiarazione comune della CGIL, della CISL e della UIL.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non dica cose inesatte.

SCARPA. Legga il comunicato.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo contestare l'esattezza di quanto ella ha affermato, e cioè che lo sciopero sia diretto contro il provvedimento per l'unificazione della riscossione dei contributi.

SCARPA. Hanno rifiutato il parere favorevole!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella ha parlato dello sciopero, che è una cosa diversa e che è rivolto ad altre finalità. Inoltre ho fatto presente (anche nella relazione che accompagna il decreto-legge) che il Governo svolge una politica tendente all'unificazione degli enti omogenei. La risposta dell'opposizione è la seguente: non basta l'unificazione degli enti omogenei, bisogna unificare tutto!

SCARPA. Non bisogna unificare niente!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo avete affermato voi. È stato anche detto, da parte vostra, che la mancata unificazione dei trattamenti è un fatto discriminatorio nei confronti dei lavoratori. Naturalmente, l'unificazione totale dovrebbe essere fatta al più alto livello d'assistenza. Avete sentito dall'onorevole Zanibelli che la mutua della Fiat spende 60 mila lire per l'assistenza sanitaria di ogni operaio e di ogni familiare degli operai. Orbene, se nel nostro paese potessimo spendere 60 mila lire per ogni assistito, poiché la popolazione italiana raggiunge i 52 milioni, dovremmo poter spendere oltre 4 mila miliardi soltanto per l'assistenza sanitaria. Quindi, non è possibile un'unificazione di quel tipo, cioè al più alto livello esistente. Aggiungo anche che vi sono istituti mutualistici (come quello per i giornalisti) in cui la spesa per l'assistenza raggiunge la cifra di circa 95 mila lire per ogni assistito. Ma bisogna avere il coraggio di dire che, dato l'ammontare del reddito nazionale attuale e anche futuro, non possiamo permetterci di spendere somme di tale entità. Evidentemente, neanche l'opposizione ci consiglierebbe di dedicare quasi la metà delle entrate di bilancio soltanto all'assistenza sanitaria.

Allora, bisogna vedere che cosa si può fare nell'ambito degli istituti esistenti, tenendo sempre presenti gli obiettivi fissati dal programma di sviluppo. Comunque, il programma fa delle previsioni di lungo periodo. La onorevole Maria Alessi Catalano dice: nessuno ha mai precisato quanto sarà lungo il « lungo ». È chiaro che noi ci auguriamo che il « lungo » sia breve...

ALESSI CATALANO MARIA. Siccome non si comincia mai, il « lungo » sarà lunghissimo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...ma ciò presuppone che il reddito nazionale aumenti in misura tale da rendere possibile di abbreviare i tempi. Perché, che cosa afferma il programma? Il programma quinquennale prevede che la spesa dell'assistenza sanitaria sia sostenuta dall'intera collettività mediante il prelievo fiscale. Fino a quando non si raggiungerà pienamente questo obiettivo — mi rivolgo all'opposizione che ha criticato tanto il provvedimento in esame — è chiaro che noi ci dobbiamo almeno muovere nella direzione del programma. E non a caso ho detto che ho già presentato al Parlamento un disegno di legge per l'unificazione della riscossione di contributi previdenziali, che il programma stesso considera come il primo passo sulla via dell'unificazione del sistema mutualistico.

ALBONI. Il disegno di legge cui ella si riferisce non procede in tale direzione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è esatto. Affermare è facile, ma portare argomenti è meno facile. Non esiste oggi la possibilità di finanziare col prelievo fiscale la totalità del sistema assistenziale italiano. E allora, non esistendo questa possibilità, secondo me sarebbe un errore colossale uccidere la mutualità prima ancora di disporre di uno strumento idoneo a sostituirla. È pertanto necessario fare il possibile per migliorare il sistema attuale e anche per liberarlo dagli ingenti debiti, sui quali si pagano interessi passivi che evidentemente non sono sostenibili dalla mutualità.

Del resto l'onorevole Zanibelli ha spiegato quali siano i motivi congiunturali dei deficit degli enti previdenziali. Quando nella tabella contenuta a pagina 4 della relazione Zanibelli si legge che per totale insufficienza contributiva, cioè per mancanza assoluta di copertura, l'INAM soltanto ha un deficit di 160 miliardi, e quando si legge che quell'ente, a seguito di vari provvedimenti legislativi, ha dovuto registrare una minore entrata di oltre trecento miliardi, è chiaro che la congiuntura sfavorevole ha posto in risalto non i difetti intrinseci del sistema mutualistico, ma il difetto del meccanismo di copertura finanziaria dei provvedimenti. Quando, come ha detto l'onorevole Zanibelli, i contributi previdenziali e mutualistici aumentavano, come negli anni del boom economico, del 27-28 per cento all'anno, allora non si evidenziavano i difetti della copertura finanziaria, che esistono per esempio

nei riguardi della categoria degli apprendisti e di tante altre categorie di lavoratori. Ricordo da ultimo che quando abbiamo approvato, per ragioni congiunturali, il provvedimento — giustissimo — dell'ammissione alla cassa integrazione guadagni degli operai sospesi, senza limite di ore, abbiamo stabilito che essi e le loro famiglie continuassero a godere — e anche questo era giusto — dell'assistenza malattia. Però nessuno ha previsto i mezzi di copertura finanziaria di quell'onere aggiuntivo che veniva posto a carico dell'INAM.

Quindi, in realtà, la congiuntura sfavorevole ha posto in evidenza i difetti di copertura finanziaria della mutualità. Bisogna rilevare, infatti, che spesso si spinge il Governo ad adottare provvedimenti che ampliano la sfera delle prestazioni senza indicare la necessaria copertura. Desidero, a questo riguardo, richiamare agli onorevoli deputati facenti parte della Commissione lavoro questo principio: non mi oppongo alla sostanza di provvedimenti di tal genere, perché ho vivo il desiderio di allargare il più possibile le prestazioni sociali; ma è necessario anche che vengano indicate le fonti di copertura, altrimenti si determina la crisi economica degli enti mutualistici, crisi dalla quale non è possibile uscire, neanche con un forte incentivo sotto forma di contributo dello Stato.

Si dice che questo deficit continuerà a riprodursi. Non credo, se tutto andrà come deve andare, fisiologicamente. Il programma quinquennale di sviluppo fa una determinata previsione per quanto riguarda l'occupazione. Io stesso ho detto in altra occasione, e non ho difficoltà a ribadirlo, che la meta del programma quinquennale di sviluppo, quella cioè dei 20 milioni 380 mila occupati da raggiungere entro il 1970, difficilmente potrà essere conseguita per quella data, considerate le cifre che ho dianzi citato, relative al 1967. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non c'è dubbio, però, che un miglioramento esiste. Probabilmente la meta che il programma quinquennale ha previsto per il 1970 sarà raggiunta uno o due anni dopo: con un leggero ritardo, quindi, perché la depressione congiunturale è stata più forte del previsto; inoltre fenomeni di recessione economica si sono registrati anche in altri paesi, sicché abbiamo dovuto subire gli inevitabili contraccolpi, attraverso la contrazione della nostra emigrazione, la svalutazione di monete estere e la riduzione di talune nostre esportazioni. (*Interruzione del deputato Scarpa*).

ALBONI. Ella parte dal presupposto che le rette ospedaliere rimangano inalterate, mentre bisogna prevedere un loro sostanziale aumento.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda il problema delle rette ospedaliere, nessun sistema previdenziale o mutualistico può reggere ad un incremento della spesa del 25 per cento annuo, allorché i contributi decrescono nella misura del 2 per cento, come è avvenuto nel 1966, per poi aumentare, come si è verificato in seguito, solo nella misura del 7 per cento.

SCARPA. Questo noi lo abbiamo detto prima di lei.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quanto al fondo ospedaliero, mi unisco all'auspicio di tutta la Camera, testé manifestato anche dall'onorevole Zanibelli, che esso venga incrementato. Non è detto infatti che si tratti di una spesa statica. Ma quando mi si fa osservare per l'ennesima volta che per questo scopo, però, i fondi si sono reperiti, io rispondo: che si doveva fare? Forse far fallire gli ospedali? (*Interruzione del deputato Alessi Catalano Maria*). Che cosa è più urgente? Pagare un debito che mette in crisi tutti gli istituti, o approvare nuove spese? Pur riconoscendo che quelle spese sono necessarie, ritengo che si debba dare la priorità al pagamento dei debiti, che mettono in crisi le istituzioni assistenziali, essenziali al progresso del nostro paese. Non è quindi che io disconosca altre esigenze, ma desidero rilevare che, se non si pagavano i *deficit*, si sarebbe dovuto continuare a ricorrere a mutui con interessi del 7-8 per cento. La situazione quindi si sarebbe sempre più aggravata, fino ad una crisi estrema degli enti mutualistici, che avrebbe determinato la loro soppressione anticipata. E questo, mi pare, il terreno su cui vorreste scivolare.

ALESSI CATALANO MARIA. Non mi faccia dire quel che non ho detto. Io mi riferivo alla retta.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stavo cercando di spiegare su quale fondamento è basata l'opinione del Governo che presumibilmente, per l'avvenire, non si verificheranno *deficit*. Ciò non è esclu-

so, se continuerà il normale incremento dell'ammontare delle rette; ma occorre anche tener presente che in quel 25 per cento di incremento della spesa, cui prima accennavo, è compreso anche il pagamento degli arretrati dei medici, che doveva avvenire con una corresponsione *una tantum*. Pertanto le maggiori spese del 1967 comprendono anche il pagamento di un arretrato relativo al 1966, ciò che non si dovrebbe ripetere nel 1968.

Quindi non ritengo vi debba essere una ulteriore lievitazione delle rette rispetto al 1967, dato che l'incremento del 25 per cento allora registratosi — essendo venuta meno la parte di spesa relativa alla corresponsione degli arretrati ai medici — dovrebbe risultare sufficiente a coprire quella lievitazione di spesa che è nell'ordine naturale delle cose.

Per quanto riguarda l'aumento contributivo, ho già detto che l'INAM calcola di riscuotere 72-75 miliardi in più nel 1968. Anche questo è un aumento che migliorerà le entrate e quindi andrà a decremento del *deficit*.

Vi sono poi le misure di coordinamento, ed ecco in che senso il decreto-legge si muove nell'ambito della riforma prevista dal piano. Quando noi abbiamo detto che gli enti mutualistici sono autorizzati a stipulare convenzioni con le amministrazioni ospedaliere per il coordinamento delle attività di interesse comune, con particolare riguardo agli accertamenti diagnostici praticati anteriormente al ricovero ospedaliero, abbiamo istituzionalizzato un contatto che riteniamo necessario; quando si obietta che una persona giuridica pubblica quale l'ente mutualistico poteva già stipulare convenzioni, si dice cosa esatta dal punto di vista giuridico; ma qui si è voluta sottolineare proprio la direttiva programmatica dell'esigenza del coordinamento. D'ora in poi l'ente non avrà più una facoltà, ma un obbligo.

ALESSI CATALANO MARIA. Il testo del decreto-legge dice: « sono autorizzati ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se ella è pratica, come io so che è, delle leggi, saprà che l'autorizzazione ad un ente pubblico pone un diritto-dovere a carico dello stesso. È una direttiva data dal Parlamento. Non si sarebbe potuto dire: sono tenuti a stipulare convenzioni, perché la convenzione implica il consenso di due parti. Però, con l'indirizzo che si dà agli enti mutualistici, diventa obbligatorio per essi tentare di stipulare la convenzione. La legge non

può dire di più; i ministeri vigilanti, quelli cioè che hanno competenza a controllare la legittimità degli atti degli enti mutualistici, possono intervenire per invitare gli enti, ove essi non rispettino la direttiva in questione, ad agire in conformità a quanto prescritto dall'articolo 4. Quindi mi pare che siamo già sul terreno del coordinamento auspicato da più parti; e il coordinamento non deve riguardare soltanto l'attività degli enti mutualistici e degli enti ospedalieri, ma anche gli enti mutualistici nei rapporti tra di loro. La prescrizione che è stata data dal Ministero del lavoro è che i vari istituti esaminino congiuntamente i modi per attuare un efficace coordinamento della loro attività (in modo, per esempio, da mettere un ambulatorio della coltivatori diretti o dell'INAM a disposizione anche di altri lavoratori) come è stato sempre auspicato sia dalla Commissione sanità sia dalla Commissione lavoro.

Mi pare quindi che noi ci siamo mossi proprio nell'ambito del piano quinquennale. Fino a quando il sistema mutualistico non sarà superato da provvedimenti di fiscalizzazione totale del sistema per arrivare ad un servizio sanitario di carattere nazionale, evidentemente dobbiamo preservare l'istituto della mutualità, che ha fatto tanto bene al paese, se è vero, come è vero, che fino a pochi mesi fa è stata richiesta da una proposta di legge di iniziativa parlamentare l'estensione dell'assistenza INAM a categorie di lavoratori che oggi non ne fruiscono; il che significa che non è affatto spregevole né poco qualificata l'assistenza che dà questo istituto, che merita a mio avviso la riconoscenza del paese.

È chiaro anche che non soltanto il ministro del lavoro ma tutto il Governo è favorevole a seguire le indicazioni del programma quinquennale; per altro, fino a quando il sistema tributario italiano non sarà in grado di dare alla sicurezza sociale, attraverso il prelievo fiscale, le fonti di finanziamento necessarie, bisogna perfezionare e migliorare il sistema mutualistico. In questa direttiva appunto si muove il provvedimento che il Governo sottopone all'approvazione della Camera dei deputati, che mi auguro vorrà esprimere su di esso voto pienamente favorevole. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ricordo che un accordo intervenuto fra i gruppi prevede che nella seduta odierna non si proceda a votazioni. Pertanto il seguito della discussione è rinviato a domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del fondo medesimo (4521).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del fondo medesimo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BASSI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del fondo medesimo ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, constando di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 13 dicembre 1967 alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BASILE GUIDO: Disposizioni speciali per la città di Messina (4516).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente « Pro-roga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (4580);

— Relatore: Zugno.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie (4520);

e delle proposte di legge:

MAZZONI ed altri: Modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (179);

FODERARO: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali e modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (4237);

— Relatore: Zanibelli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— Relatori: Ermini, per la maggioranza; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Concessione di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (*Approvato dal Senato*) (3577);

e della proposta di legge:

BIMA ed altri: Modifica all'articolo 136 della legge doganale relativamente alla responsabilità dei proprietari di mezzi di trasporto internazionale per i delitti di contrabbando commessi dai dipendenti (3627);

— Relatore: Bima.

7. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del Fondo medesimo (4521).

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— Relatore: Di Primio.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Amodio.

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— Relatore: Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

13. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

14. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

15. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

16. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

17. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

18. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

19. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

20. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

LIZZERO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali siano le ragioni dell'ingiustificato e grave ritardo che ancora perdura, nel dare attuazione da parte dell'AMMI agli annunciati provvedimenti riguardanti la regione Friuli-Venezia Giulia.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere le ragioni per le quali non solo non è stata data precisa notizia da parte dell'AMMI in ordine alla annunciata edificazione di uno stabilimento per la lavorazione del rame nella zona industriale Ausa-Corno di San Giorgio di Nogaro (Friuli), ma non si ha finora neppure notizia della data in cui dovranno avere inizio i lavori per la concreta edificazione dello stabilimento da insediare nella zona stessa.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per far cessare l'incertezza dell'AMMI a questo proposito e dare precisi affidamenti alle popolazioni alle quali lo stesso Ministero ha a suo tempo assicurato la realizzazione dello stabilimento di cui si tratta. (25323)

MANNIRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali determinazioni abbia preso o intenda adottare in merito ai ricorsi inoltrati da numerosi maestri che han partecipato al Concorso speciale riservato in base alla legge 25 luglio 1966, n. 574, e che lamentano che a tali ultimo concorso siano stati ammessi anche gli altri insegnanti iscritti nella graduatoria provinciale permanente e che comunque risultino in possesso di una idoneità conseguita in precedenti concorsi.

Le motivazioni logiche e giuridiche contenute in detti ricorsi, appaiono pienamente fondate: soprattutto appare grave l'argomento secondo il quale vari Provveditori avrebbero violato lo spirito della legge n. 574 perché, concedendo un doppio beneficio agli insegnanti iscritti nel Ruolo provinciale permanente, e che, in precedenti concorsi, avevano riportato più di 105 su 175. Praticamente hanno ridotto i posti disponibili per la sistemazione degli insegnanti aventi un'anzianità di dieci anni di servizio od un'anzianità di cinque anni col possesso degli altri requisiti specificati nella legge 574, fatta soprattutto per la sistemazione in ruolo di questa ultima categoria.

In ogni caso, appare evidente la necessità di decidere su detti ricorsi con urgenza. (25324)

FUSARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla sperequazione attualmente esistente fra le provvidenze assistenziali riservate agli alunni della scuola dell'obbligo rispetto a quelle riservate agli alunni della scuola media di secondo grado.

In particolare si chiede se il Ministro non ritenga opportuno uno storno di fondi previsti dal piano della scuola, risultando esuberanti i finanziamenti per le borse di studio relative agli alunni delle scuole medie di secondo grado ed essendo invece insufficienti i fondi stanziati per il trasporto degli alunni della scuola media e per i buoni-libro. (25325)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che nella massima parte degli ospedali di prima categoria i proventi derivanti dalle percentuali dei ricoveri dei paganti in proprio o dalle prestazioni ambulatoriali a pagamento vengono totalmente percepiti dai direttori sanitari anche se nell'organico della direzione sanitaria siano previsti i vice-direttori e gli ispettori che prestano regolare servizio. Questo fa sì che non s'avviano per tale carriera i giovani anche se meritevoli e fa sì che il disimpegno di tale mansione sia affidato per necessità a sanitari improvvisati, non forniti il più delle volte, neanche di titoli specifici.

In contrasto a questa situazione si fa osservare che gli emolumenti annui dei direttori sanitari, per tale principio invalsi, raggiungono delle somme veramente cospicue come due o tre milioni al mese. (25326)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che in moltissimi ospedali italiani di prima categoria, esiste solo il Direttore generale, in modo che in caso di assenza del Direttore per malattia o altri impedimenti, si interrompe la necessaria continuità della direzione sanitaria, la quale non viene salvaguardata per il fatto che la sostituzione viene effettuata da un primario che non ha alcuna preparazione tecnica e specifica e spesso neanche il tempo e il prestigio per tale disimpegno; e se non ritenga opportuno che negli ospedali che hanno mille o più letti come Reggio Emilia, Trieste ecc., si istituisca accanto al direttore sa-

nitario un vice direttore per ovviare gli inconvenienti lamentati.

Per quanto poi concerne gli ospedali di seconda categoria nei quali il posto di direttore sanitario è coperto in molti ospedali da un primario per incarico, se non ritiene per normalizzare la situazione, fare ricoprire i posti di direttore sanitario con personale medico specializzato nella carriera della direzione sanitaria. (25327)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che gli insegnanti abilitati nominali quali rappresentanti di categoria in un concorso di abilitazione decentrato per le scuole medie corrano il rischio che non venga loro valutato l'anno d'insegnamento. Tale caso che non s'era mai verificato, è capitato ad un insegnante di Napoli, adducendo leggi e criteri mai prima fatti valere. Tanto più che esiste una circolare che afferma come all'insegnante commissario « che resta assente dalla scuola per assolvere particolari incarichi a lui demandati dall'Amministrazione della pubblica istruzione come partecipazione ai lavori delle Commissioni di concorso magistrale, a Cattedra, abilitazione decentrata » si corrisponde il compenso per la funzione docente come se fosse presente. (25328)

D'AMBROSIO. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale è stato disposto con apposita circolare che il materiale fuori uso del Ministero dell'aeronautica, è già concesso a scopo didattico agli Istituti statali e agli Enti religiosi che svolgono la propria attività per preparare gli allievi idonei a tutti i livelli, debba essere ritirato o pagato.

Sarebbe una disposizione discutibile ritogliere alla scuola quel materiale già messo fuori uso dalla Difesa.

Senza dire poi che agli Istituti statali è impossibile pagare con capitoli inesistenti delle somme che andrebbero, anche potendolo, a far parte del bilancio dello Stato. (25329)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare il diritto violato con le circolari n. 5613 — comma secondo — del 22 giugno 1967, n. 272 — titolo IV, comma terzo — del 13 luglio 1967 e n. 284 — titolo V — del 22 luglio 1967 (diramate dalla terza divisione della direzione generale del-

l'istruzione elementare), il cui contenuto è in aperto contrasto con le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 25 luglio 1966, n. 574.

L'articolo 2 della legge 25 luglio 1966 per la sua chiarezza non si presta ad altra interpretazione che non sia quella letterale.

Inoltre, per principio generale di diritto, quando la norma vuol prevedere casi particolari, limitativi ed estensivi, deve esplicitamente farne cenno; mentre, nella fattispecie, il citato articolo 2 non prevede (come stabilisce la predetta circolare n. 5713 del 22 giugno 1966) che « la nomina nei posti di scuole e classi speciali deve essere disposta solamente nei confronti dei candidati che siano vincitori » ... « in quanto la graduatoria speciale non ipotizza riserva di posti, ma opera solo in funzione della assegnazione della sede », bensì recita testualmente « i candidati inclusi nella graduatoria di merito, che siano in possesso dei requisiti richiesti per l'insegnamento nelle classi differenziali e di scuola speciale sono inoltre inclusi in una graduatoria speciale ai fini della nomina nei posti di tali classi ». (25330)

GIOMO E BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli insegnanti delle scuole elementari speciali per fanciulli subnormali, i quali da diversi giorni sono in sciopero a causa dell'esiguità del compenso percepito per le ore di insegnamento pomeridiano svolto oltre il normale orario di lezione.

Si chiede, altresì, di sapere quali iniziative il Ministro intenda adottare per trovare una soluzione che, mentre sia dignitosa e soddisfacente per la suddetta categoria di insegnanti, che per la delicatezza e la gravosità del servizio svolto meritano ogni considerazione, consenta la cessazione dell'agitazione prima menzionata la quale risulta dannosa agli insegnanti stessi, agli alunni e alle famiglie. (25331)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del preannunciato licenziamento di 15 dipendenti da parte dello zuccherificio e raffineria di Pontelongo (Padova), che ha creato giusto allarme e disagio fra la popolazione essendo il detto zuccherificio quasi l'unica fonte di lavoro per la zona interessata.

L'interrogante, nel far presente che la azienda senza tener conto degli accordi rag-

giunti in sede nazionale circa i problemi relativi alla occupazione in relazione alla fase di applicazione del Mercato comune europeo, che alla eventuale attuazione di innovazioni tecnologiche, ha provveduto alla procedura per i licenziamenti collettivi senza ottemperare al protocollo aggiuntivo sottoscritto il 30 agosto 1967 dalle parti presso il Ministero del lavoro all'atto del rinnovo del contratto collettivo di lavoro valevole per i lavoratori saccariferi, chiede quali iniziative il ministro intende prendere per normalizzare la situazione determinatasi nella vertenza in atto.

(25332)

CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) se sia vera la notizia secondo la quale ogni qualvolta in Calabria l'amministrazione dello Stato ha bisogno dell'opera di geologi si rivolge ai tecnici di altre regioni;

2) se è vero in particolare che per indagini geologiche riguardanti l'eventuale costruzione di una diga sul « Melito » (Catanzaro) la Cassa per il mezzogiorno ha dato più volte incarichi a geologi di altre regioni, nella speranza di ottenere una relazione, anche se non veritiera, favorevole alla costruzione della diga sul Melito;

3) se sia a loro conoscenza che anche in Calabria esistono degli ottimi geologi i quali potrebbero prestare la loro opera al servizio della collettività.

(25333)

MANNIRONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di adottare opportuni ed urgenti provvedimenti per sanare la grave situazione del personale che da tempo scarseggia e manca, rispetto agli organici, nei vari uffici del Registro e delle Conservatorie dei registri immobiliari della Sardegna.

Nei vari uffici di Cagliari e provincia, dove, nel 1966, si sono eseguite 403.556 operazioni, mancano attualmente, rispetto all'organico, 65 unità (42 per cento).

Negli uffici di Sassari e provincia, dove, pure nel 1966, sono state eseguite 189.977 operazioni, mancano 27 unità (32 per cento).

Negli uffici di Nuoro e provincia, dove, sempre nel 1966, sono state eseguite 93.619 operazioni da 28 unità operanti, ne mancano 16 (27 per cento).

In pratica ogni dipendente svolge, come può e quando può, il doppio del lavoro cui sarebbe tenuto.

Tale deficienza di personale, rispetto agli organici, provoca fatalmente gravissimi danni e disturbi ai privati contribuenti e un danno rilevante anche allo Stato. Basta considerare che molti ricorsi fatti alle Commissioni di diritto, giacciono invase anche da dieci anni, con gravi conseguenze relative alla certezza dei rapporti giuridici e per lo sviluppo della vita economica, già tanto intralciata dai ritardi con cui gli uffici sono costretti ad effettuare le visure, a restituire le note, a rilasciare certificati ipotecari, ecc.

La sistemazione degli uffici della Sardegna appare tanto più grave, quando si consideri che, in altri compartimenti della penisola, esiste una sovrabbondanza di personale che, creando una ingiustificata sperequazione, suona ancora una volta come una irrisione per la Sardegna.

(25334)

CENGARLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quali provvedimenti intende ricorrere per ovviare agli inconvenienti verificatisi a seguito dell'applicazione dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, da parte del Consiglio di amministrazione, in sede di scrutinio, per merito comparativo per la nomina a capo operaio degli operai specializzati del ruolo delle lavorazioni e dei servizi generali, in servizio presso gli stabilimenti ed enti militari.

La legge 26 febbraio 1952, n. 67, recante norme particolari sul trattamento giuridico ed economico degli operai dello Stato, non prevede alcuna agevolazione per l'inquadramento degli operai temporanei nella qualifica di capo operaio.

Gli stabilimenti militari, per esigenze proprie delle lavorazioni, hanno adibito operai specializzati, idonei, alle funzioni proprie di capi operai.

Con l'entrata in vigore della legge 5 marzo 1961, n. 90, il Consiglio di amministrazione, ai sensi dell'articolo 9 ha conferito la nomina di capo operaio, mediante scrutinio per merito comparativo, la sola aliquota prevista dalle tabelle organiche allora in vigore, prendendo in esame, ovviamente, i soli operai specializzati che da oltre un decennio esplicavano le funzioni proprie di capo operaio.

Poiché con tale aliquota non sono state soddisfatte le esigenze dell'amministrazione, gli stabilimenti si sono avvalsi dell'articolo 14 della precitata legge n. 90 adibendo, su esplicita autorizzazione ministeriale, operai specializzati e idonei a mansioni proprie di capo operaio.

È notorio il parere espresso dal precitato Consiglio di amministrazione, cioè di valutare tutti gli operai specializzati dei ruoli, prescindendo da ogni altra valutazione in ordine alle funzioni di capo operaio svolte anche da oltre un decennio e cioè con criterio diverso dalla prima applicazione del citato articolo 9 della legge 5 marzo 1961, n. 90, potrà verificarsi il conferimento di nomine a capo operaio di operai ormai in quiescenza, trattandosi di decorrenza riferita al 1° giugno 1966, o di operai che, pur esplicando e rivestendo qualifiche specializzate, non hanno capacità organizzative e proprie di capo operaio; oltre alla ipotesi di conferimenti di nomine, ad esempio, di 40-50 capi operai in uno stabilimento che ne abbia in organico 10, o di nessuna nomina in altro stabilimento che ne abbia in organico 10.

Questa situazione ha creato giustificate dimostranze da parte degli operai autorizzati a svolgere mansioni proprie di capi operai da parecchi anni, e pone in difficoltà le direzioni degli stabilimenti che hanno proposto tali operai alle funzioni di capi operai, per cui si rende necessaria una indicazione del Ministro della difesa per superare gli inconvenienti denunciati. (25335)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti degli organi amministrativi dell'ENAL perché siano versate le quote dovute alla Cassa di previdenza per il personale di detto ente, ammontanti ad oltre un miliardo.

L'interrogante fa presente che analoga interrogazione presentata esattamente un anno fa, il 14 dicembre 1966, non ha mai avuto risposta. (25336)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponde a verità che l'ENAL avrebbe stipulato, con trattativa privata, un contratto novennale con l'amministrazione Vaselli, per l'affitto dei locali da adibire alla nuova sede della presidenza e dell'Enalotto, con un canone di 63 milioni annui, pari ad un totale di 567 milioni.

Detti locali, situati in Roma, via Caltagirone, si trovano in zona periferica, ove gli affitti si aggirano intorno alle 45.000 mensili per appartamento, mentre, l'ENAL si troverebbe a pagare per ciascuno dei 30 apparta-

menti, di cui è composto l'edificio, 200.000 lire mensili.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sulla congruità del canone sia stato preventivamente interpellato l'ufficio tecnico erariale. (25337)

NAPOLITANO LUIGI E NATTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a quale fase di studio si trova la pratica relativa allo spostamento a monte della ferrovia che corre lungo la costa della provincia di Imperia; quali somme risultano, eventualmente, stanziare per le opere necessarie, e quale è la data presunta per dare inizio ai lavori. (25338)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponde a verità che il Direttore generale dell'ENAL, dottor Michele Del Vescovo, sarebbe iscritto alla Cassa di previdenza per i dipendenti dell'ENAL pur non avendone diritto, sia perché non proveniente dai quadri dell'Ente, in quanto nominato in base all'articolo 12 dello Statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1955, n. 478, sia perché a norma della delibera 104-bis del 16 maggio 1951 negli organici non è previsto il grado di direttore generale.

L'interrogante rileva che in virtù di tale iscrizione il dottor Del Vescovo ha già accumulato, sul proprio fondo, in breve tempo, una somma che si aggira sui cinque milioni di lire. (25339)

VESPIGNANI, FERRI GIANCARLO E VENTUROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure urgenti intenda adottare a tutela e salvaguardia della Rocca di Dozza (Bologna), uno dei più bei castelli di Romagna.

Il recente crollo di una grossa parte del soffitto era da tempo temuto e segnalato tempestivamente alla sovrintendenza ai monumenti di Bologna senza che si siano adottate le misure urgenti del caso.

Il predetto crollo e le infiltrazioni di acqua minacciano irreparabilmente il prezioso patrimonio artistico del Castello (quadri, arazzi, mobili, affreschi) e compromettono l'attuazione di ogni programma di valorizzazione turistica della Rocca e del capoluogo di Dozza predisposto dal comune e dall'Ente provinciale del turismo attraverso la Pro-Lo-co. (25340)

BORRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sono in corso studi in materia di limite di esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, attualmente a lire 240.000 annue.

L'interrogante fa presente come sia evidente che la cifra di allora non corrisponda più ai valori del minimo vitale attuale per cui si rende giustamente necessario un'adeguata elevazione, come è richiesto da una petizione promossa da tutti i sindacati che trova piena e consapevole adesione fra i lavoratori. (25341)

MESSINETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che, da oltre dieci anni le cinquanta famiglie di assegnatari della contrada Steccato del comune di Cutro, in provincia di Catanzaro, sono prive di energia elettrica; che, finalmente, tre anni or sono è stata appaltata la rete elettrica, ma che, completata la palificazione, i lavori sono stati sospesi per il fallimento della ditta appaltatrice; che, prima l'OVS ed oggi l'ENEL, non hanno completata l'opera per una diecina di quintali di filo occorrenti, venendo meno ad un loro precipuo dovere — quali provvedimenti intendano adottare perché l'OVS e l'ENEL vengano incontro alle giuste e civili esigenze di quelle disagiate popolazioni. (25342)

LUCIFREDI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non sia possibile organizzare il funzionamento degli uffici doganali del porto di Genova in modo da consentire che anche nei giorni festivi sia dato procedere all'imbarco dei fiori provenienti dalla Riviera ligure e destinati alla Sardegna.

L'interrogante, sottolineando la particolare deperibilità dei fiori recisi, fa presente i danni che l'attuale stato di cose ed i ritardi che ne conseguono recano sia ai floricoltori e ai commercianti all'ingrosso della riviera ligure, sia ai fiorai della Sardegna. (25343)

CANESTRARI. — *Ai Ministri per gli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che il Governo italiano sta per concedere aiuti in denaro al Sudan, il cui governo persegue una politica violentemente razzista.

Infatti, le nazioni di tutto il mondo sono a perfetta conoscenza del genocidio messo in atto dal Governo di Khartum che ripugna ad ogni coscienza civile.

Mentre le televisioni e la radio di altri paesi, come Svizzera, Francia, Inghilterra, America, trattano con continuità il problema del rapporto fra arabi e neri nel Sudan, definito il caso più grave dell'Africa, la radio e la televisione italiana inspiegabilmente e praticamente ignorano quanto sta accadendo in quello Stato.

L'interrogante, vivamente preoccupato, invita il Governo italiano, nell'interesse della umanità, a sospendere ogni forma di aiuto al Sudan. (25344)

SPORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è stato informato che i capi operai nominati nel 1967 rischiano di percepire, dal 1° gennaio 1968, una paga inferiore a quella che verrebbe ad essi assegnata in caso di mancata nomina.

Per conoscere se è allo studio un provvedimento che porti, in via amministrativa, un correttivo alla paradossale situazione che si verificherebbe in seguito all'assegnazione ai capi operai di una paga inferiore a quella prevista per i colleghi di pari anzianità non promossi. (25345)

LUSOLI, TAGLIAFERRI, ZANTI TONDI CARMEN E BIGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che il personale di custodia del Corpo forestale dello Stato è impegnato a contribuire sia con il lavoro d'ufficio, sia con il controllo dei lavori di sistemazione idraulico-forestale, all'attuazione dei provvedimenti diretti all'agricoltura montana — se non ritenga di disporre con urgenza affinché, il « premio in deroga » concesso ai dipendenti del Ministero della agricoltura con i fondi provenienti dalle spese generali di finanziamento del piano verde n. 2, venga esteso anche al personale di custodia del Corpo forestale dello Stato, eliminando così una inspiegabile discriminazione che ha costretto questi ultimi a scendere in sciopero dall'11 al 16 dicembre 1967, con grave disagio per le popolazioni rurali della montagna. (25346)

SPORA. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza delle conseguenze della sentenza emessa in data 6 marzo 1967 dalla Corte di cassazione, sentenza con la quale è stato disposto che sieno assoggettati ad imposta di consumo i mobili, gli elettrodomestici, gli apparecchi radio, le cucine, le casseforti ed altri generi installati a bordo delle navi in

allestimento ed in riparazione nei cantieri navali.

Risulta all'interrogante che molti comuni, in applicazione di tale sentenza, abbiano già provveduto a sottoporre a pagamento di importi i generi citati.

Si fa osservare che la sentenza in argomento è in contrasto aperto con l'interpretazione finora fornita dal Ministero delle finanze, il quale con proprio decreto in data 20 ottobre 1961 aveva precisato che i generi per l'arredamento delle navi non sono assoggettabili ad imposta di consumo in quanto, ovviamente non usati nel territorio di un comune, ma praticamente « consumati » solitamente al di fuori delle stesse acque territoriali italiane.

Ma principalmente, vi è da osservare che, da tempo, il Governo è impegnato in una difficile azione tendente a ridurre i costi di produzione dei cantieri italiani nel tentativo di reggere ad una concorrenza straniera che pesa gravemente sull'economia nazionale.

In considerazione di tutto quanto sopra esposto, l'interrogante chiede infine di conoscere come, i Ministri interessati intendano scongiurare la possibilità che questo nuovo onere fiscale possa produrre un rialzo dei costi nella produzione cantieristica italiana. (25347)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali, per sapere se sono in condizioni di offrire informazioni e chiarimenti all'opinione pubblica nazionale sulla interruzione delle trattative, in un primo tempo favorevolmente avviate, tra il Governo italiano e gli enti pubblici petroliferi del nostro paese da una parte e il Governo Iraqueno dall'altra in merito alla presenza italiana per lo sfruttamento delle risorse idrocarburi di quel paese. (6860)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere se sono a conoscenza del fatto che nel febbraio scorso il comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno ha emesso un decreto con il quale si autorizza e si ammette a contributo statale per una cifra assai rilevante la creazione di uno stabilimento da parte della società Great Laches collegata con una gran *holding* americana, stabi-

limento che dovrebbe produrre materiali amorfi e di grafite per i quali già due stabilimenti operanti a Narni e Ascoli Piceno fanno fronte con molta larghezza al fabbisogno nazionale e sono assai impegnati sul piano competitivo per l'esportazione di una quota assai rilevante, comunque superiore al 50 per cento della loro produzione;

e per sapere se detto decreto è stato autorizzato dal CIPE e se non ritengano in ogni caso di doverlo sottoporre alla sua approvazione;

se sono a conoscenza della documentata opposizione che al detto decreto è stata fatta dal Ministero dell'industria;

se si rendano conto di quali conseguenze negative la creazione di detto stabilimento comporterebbe per l'occupazione operaia nella fascia depressa dell'Italia centrale;

se ritengano conciliabili con le direttrici del piano quinquennale e con la difesa degli interessi dell'economia nazionale una decisione come quella adottata dal Comitato dei ministri della Cassa del mezzogiorno, la quale probabilmente trova una spiegazione anche nella supina acquiescenza di taluni nostri ambienti responsabili di fronte al capitale americano.

(6861)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali sono le direttive e quali i criteri che presiedono nell'apposito comitato all'accoglimento delle domande degli esportatori che intendono fruire dei benefici concessi dalla legge n. 131 concernente le " Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti di merci e servizi, all'esecuzione dei lavori all'estero, nonché all'assistenza dei Paesi in via di sviluppo ".

(6862)

« FADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se sia loro noto che numerose autovetture nazionali recano, quale contrassegno di nazionalità, non quello italiano ma di altri Paesi, normalmente USA o GB e se non ritengano di impartire severe disposizioni affinché gli agenti del traffico procedano verso tali contravventori il cui scopo è solo quello di ingenerare volutamente confusione per trarne ipotetico vantaggio di non ammissibili tolleranze.

« Chiede inoltre di conoscere quali criteri presiedono al rilascio di quelle targhe i cui

contrassegni sono EUR seguiti da un numero e se le stesse siano o meno esenti dal pagamento della tassa di circolazione.

(6863)

« CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere, con riferimento alle dichiarazioni da lui rese in Parlamento e all'ordine del giorno votato dalla Camera dei Deputati il 3 maggio 1967, quale azione abbia svolto il Governo e quali siano i suoi intendimenti in ordine ai fatti denunciati dalle testimonianze rese da alti ufficiali delle forze armate nel processo contro *l'Espresso*.

(6864)

« FERRI MAURO, ARIOSTO, DE PASCALIS, GUERRINI GIORGIO, BRANDI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità, per sapere quali energici ed immediati provvedimenti intendano prendere per tutelare il rispetto della persona umana, dei giovani e della famiglia in conformità alle solenni norme della Costituzione dinanzi ad

un dilagare di immoralità, di pornografia, di delitti efferrati;

chiedono se non intendano, per quanto riguarda la stampa, prendere atto delle iniziative che l'Ordine dei giornalisti ha ritenuto prendere nei confronti di quanti si rendono indegni della qualifica di giornalisti e — in relazione anche delle norme costituzionali che prevedono la prevenzione delle violazioni — dare all'Ordine dei giornalisti la facoltà di esercitare una visione preventiva di ogni pubblicazione quotidiana o periodica — con le modalità da studiarsi e concordarsi — al fine di non rendere, come praticamente ora accade, assolutamente inefficaci i provvedimenti susseguenti alla diffusione degli stampati;

chiedono se non intendano coordinare sempre di più l'attività di tutte le autorità centrali e periferiche tenute a far rispettare le leggi, affrontando recisamente una situazione che riveste sempre più le caratteristiche di una grande offensiva organizzata contro le ricchezze spirituali, intellettuali e fisiche della nostra gente.

(1270)

« TOZZI CONDIVI, GREGGI, GHIO, GUARIENTO ».